



Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati. A sinistra l'interno di una acciaieria e sotto una industria tessile



Maurizio Brambatti/Ansa

Referendum il «no» delle tute blu

«Se passasse il sì sui referendum sociali, si aprirebbe la strada a conflitti non governabili». E l'avvertimento agli industriali di Claudio Sabattini, segretario generale della Fiom-Cgil, intervenuto a Torino a una manifestazione di Fim, Fiom e Uilm, con oltre 2 mila delegati ai quali è stata distribuita una copia dello Statuto dei lavoratori che proprio il 21 maggio compie 30 anni. Contro i referendum sociali hanno parlato anche Luigi Angeletti, segretario confederale della Uil, Giorgio Santini, segretario confederale della Cisl, don Gianni Ferrero, della Pastorale del Lavoro di Torino e contro si è espresso anche l'imprenditore Ettore Morezzi. «Si vogliono liquidare i diritti e il potere contrattuale dei lavoratori», ha continuato Sabattini. «Se il movimento sindacale non aprirà una controffensiva liquiderà se stesso».

Cofferati: «Licenziamenti, un diritto non ha prezzo»

Il leader Cgil alla maggioranza: «Ritrovi la voglia di fare»

L'INTERVISTA ■ ENRICO PUGLIESE, economista

FELICIA MASOCCO

ROMA «Un diritto non ha prezzo, non può essere risarcito». I diritti sono un «tratto di civiltà» da difendere e Sergio Cofferati indica ai delegati della Funzione pubblica-Cgil riuniti a Roma per l'assemblea nazionale la strada di una strategia di lunga durata. Non una battaglia di un giorno o di poche settimane fino al referendum sulla libertà di licenziamento, ma una controffensiva, una mobilitazione straordinaria per imporre la «cultura dei diritti» che rischiano di essere messi in discussione se prevale la sottovalutazione.

Nella fattispecie del referendum sull'articolo 18 - abolizione del reintegro nel posto del lavoro del dipendente licenziato senza giusta causa - la sottovalutazione passa per l'astensione. Due «no», all'uno e all'altra quindi, «perché se di fronte ad un attacco del genere non ci si batte si può solo far naufragare un tentativo e non affermare la propria idea», dice il leader della Cgil tra gli applausi del Palacisalfa.

E basta registrare il dibattito di questi giorni per capire che se il quesito non venisse respinto, ma il referendum fallisse per mancanza di quorum, largo margine di azione resterebbe a chi, anche nella maggioranza, sostiene la necessità di una modifica della normativa sui licenziamenti.

Alla maggioranza Cofferati chiede invece di «ritrovare coesione e voglia di fare», e per il premier Giuliano Amato - che i sindacati incontreranno il 16 e il 17 prossimi per la verifica del Patto sociale - la richiesta è di completare l'opera lasciata incompiuta dai precedenti esecutivi di centrosinistra. A partire da una più equa redistribuzione della maggiore ricchezza prodotta negli ultimi tem-

pi, riducendo la pressione fiscale su lavoratori e pensionati già dal prossimo Dpef. Quanto alle riforme di sanità e scuola avverte: «Non siamo disposti a fare passi indietro», né ad accettare che subisca rallentamenti la riforma della pubblica amministrazione. La maggioranza ritrovi coesione e approvi le leggi sul lavoro atipico e quella sulle Rsu. Per il Sud le priorità indicate dalla Cgil puntano al rilancio della programmazione negoziata, quindi più investimenti per infrastrutture e formazione. Il potere d'acquisto dei salari va inoltre difeso «e se si mantenesse l'attuale tendenza inflattiva, si riproporrà il problema di aggiustare il tasso di inflazione programmata, come fece il Governo Prodi».

Una richiesta in tal senso, per adeguare i salari nel pubblico impiego al più alto costo della vita, è venuta anche da Laimor Armuzzi, segretario generale della Funzione Pubblica Cgil. Amato deve essere «coerente» con le sue con le sue dichiarazioni programmatiche, pena «l'apertura di una fase di conflitto» fino allo sciopero generale nella pubblica amministrazione, afferma. Se ne parlerà in sede di verifica del Patto sociale mentre rischia di finire sul tavolo della magistratura un'altra querelle che coinvolge il pubblico impiego, ovvero la proclamazione ufficiale dei risultati del voto per le Rsu cui l'Aran ancora non procede.

Dai delegati del pubblico impiego, che a Roma hanno ricevuto la testimonianza solidale di Simona Marchini, a quelli metalmeccanici riuniti a Torino su invito di Fiom, Fim e Uilm. Anche qui come al Palacisalfa la partecipazione è stata forte, segno che non sfugge al mondo del lavoro la dimensione dello scontro referendario. E per un doppio «no» si è infine schierata ieri anche l'Unionquadrì.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «Non riesco proprio a vedere in che consistono tutti questi vincoli che le imprese hanno in Italia». Enrico Pugliese, docente di sociologia del lavoro all'Università di Napoli, non ha dubbi: «Di flessibilità ne abbiamo più che a sufficienza».

Dunque per lei di flessibilità ce n'è fin troppa? «Ce n'è troppa e troppo poca allo stesso tempo».

In che senso troppa poca? «Mi riferisco al pubblico impiego, dove ancora oggi si verificano situazioni di eccessive tutele. Purtroppo però in Italia abbiamo l'abitudine perversa di prendere esempio dal pubblico impiego, mostrarne certi caratteri esasperati e dedurre che bisogna ridurre la rigidità in un contesto completamente diverso, che è quello del settore dell'industria privata».

E in questo settore come siamo messi? «Nell'industria, per non parlare dell'agricoltura, dell'edilizia e della piccola impresa, la flessibilità è molto aumentata. Un tempo si poteva dire che c'era ancora rigidità

nella grande industria, ma anche qui, specie dopo la crisi, la rigidità è sensibilmente calata. Insomma, non riesco proprio a vedere tutta questa rigidità che bloccherebbe o condizionerebbe il nostro sistema produttivo».

E che tipo di flessibilità c'è in Italia? «Almeno due tipi. C'è quella che troviamo nei settori dell'agricoltura, dell'edilizia e della piccola impresa, dove il controllo dei sindacati è sempre stato modesto. E qui troviamo forme aberranti di flessibilità, in aperta violazione con le norme sindacali spesso anche con la legislazione in materia di protezione dei lavoratori. Perfino i «blairiani» più accesi sono convinti che sarebbero d'accordo a denunciare questa flessibilità».

E l'altro tipo di flessibilità qual è? «È quella che si realizza dove la presenza sindacale è effettiva o possibile. E la flessibilità che hanno in mente quelli che propongono i referendum per l'abolizione dell'articolo 18, o quelli che nella sostanza propongono la stessa cosa e cioè una riduzione significativa delle norme di protezione dei lavoratori. Si tratta di norme che solo in parte si riesce a

rendere effettivamente operative, specie nelle piccole imprese delle zone ricche, dove il quadro istituzionale garantista rappresenta un riferimento ma non una situazione di fatto. In altri termini è la flessibilità che la nuova leadership di Confindustria richiede a gran voce, anche se nella pratica se l'è già conquistata. La richiede perché il suo obiettivo è quello di attaccare l'attuale quadro normativo, sia per il valore simbolico che questo attacco può avere, sia perché, ad ogni buon conto, è sempre bene vincere anche sul piano formale».

Si riferisce ad una maggiore libertà di licenziamento? «Mi riferisco alla pratica sostanziale dei licenziamenti. Ricordo che non tutti gli operai hanno i mezzi per difendersi contro un licenziamento senza giusta causa. Ricordo anche che chi inventò lo Statuto dei lavoratori non aveva in mente paradossali imposizioni estreme nei confronti dei datori di lavoro, ma voleva solo evitare che ci fossero licenziamenti senza fondati motivi. E poi ricordo che un datore di lavoro riduce la produzione può ricorrere alla cassa inte-

grazione, con gli esuberanti che vanno in mobilità e spesso si perdono, una tragedia di cui pochi si rendono conto. E inoltre voglio dire che anche nelle presunte roccaforti della rigidità, cioè nella media e grande impresa, la situazione è tutt'altro che rassicurante».

In che senso? «Nel senso che la flessibilità c'è già, anche se non ai livelli che gli imprenditori gradirebbero. Raramente ormai i licenziamenti fanno chiusura o ridimensionamento fanno più notizia. Ma purtroppo se si va a vedere cosa succede nella realtà ci si accorge che l'esito delle trattative si traduce quasi sempre in una sconfitta per i lavoratori».

Insomma, secondo lei non è certo la flessibilità che manca... «Il sistema produttivo italiano ed europeo ha funzionato proprio grazie a certi vincoli. Si dimentica che poter contare su una forza lavoro conscia dei propri diritti, anche se implica dei costi maggiori, significa poter contare su una forza lavoro affidabile, competente e legata all'impresa. Queste cose in genere vengono bollate col termine di eurossicerosi. Ma l'Europa da questo sistema ha tratto molti vantaggi. Da noi, a differenza degli Usa, non abbiamo una diffusione così vasta dei working poors, cioè di lavoratori con salari al di sotto dei livelli di sussistenza».

Lei, quindi, non considera troppo conservatori i sindacati europei? «Il sindacato ha la funzione di conservare alcune conquiste storiche dei lavoratori che hanno una funzione sociale e umana rilevante. In un suo recente libro Richard Sennet ha mostrato chiaramente gli effetti devastanti della flessibilità a livello umano. Lui parla di corrosione del carattere. Ecco, se il sindacato tenta di evitare tragedie di questo genere e di salvare alcune acquisizioni sociali che lui stesso ha realizzato, sarà pure conservatore, ma allora bisogna rivedere l'accezione di questo termine così diffuso tra i sostenitori delle ideologie nuoviste».

«La flessibilità che c'è è già troppa»

Escessive tutele possono esserci nel pubblico impiego. Ma esistono anche situazioni aberranti



Lavoratori «atipici»: siamo stufi, dateci la legge

Assemblea del Nidil-Cgil a Bagnoli: «Le regole sono un fatto di civiltà»

Gli interinali, in 700mila entro l'anno

■ Boom del lavoro interinale nel 2000 secondo le previsioni del Confindustria (Confederazione delle società di lavoro interinale). Si prevedono 700 mila occupati a fine anno rispetto ai 600 mila del '98 e ai 250 mila del '99. Il fatturato del settore, al netto dell'Iva, è risultato superiore ai 1.300 miliardi di lire, mentre i dipendenti a tempo indeterminato delle 41 società operative nel '99 superavano le 3.000 unità. Secondo i dati raccolti tra le società aderenti all'associazione, il lavoratore temporaneo tipo è maschio (62%), con un'istruzione di scuola media superiore (53%), utilizzato prevalentemente nell'industria metalmeccanica (40%). La regione che ha più fatto ricorso al lavoro interinale è stata la Lombardia, mentre all'ultimo posto risulta la Basilicata, preceduta da Valle d'Aosta, Calabria e Sardegna.

DALL'INVIATO GIAMPIERO ROSSI

NAPOLI «L'approvazione della legge Smuraglia è decisiva per capire se si pensa a una flessibilità davvero regolata o se, invece, si intende la flessibilità soltanto come l'azzeramento delle barriere nei confronti degli ingiusti licenziamenti o dei minimi retributivi». Giusto il tempo dei saluti, delle premesse, dei ringraziamenti e poi, praticamente già all'inizio della relazione introduttiva del coordinatore nazionale Cesare Minghini, l'assemblea del Nidil (Nuove identità di lavoro) punta dritto sul testo di legge che dovrebbe portare i primi, importanti elementi di «regolamentazione, equità e civiltà» nel mondo dei cosiddetti lavoratori atipici.

La vogliono, quella legge in attesa di approvazione da troppo tempo, la vogliono anche se ormai è già stata svuotata di parte dei suoi contenuti originari. I lavoratori atipici e le loro «giovani» rappresentanze sindacali la vogliono e basta. «Perché almeno avremo un punto da cui partire», si dicono l'un l'altro. «Guai a chi la usa per definire equilibri politici», tuona Minghini dal

palco. E aggiunge: «I recenti allarmi del presidente dell'Inps Massimo Paci sul futuro previdenziale dei lavoratori iscritti al fondo della gestione separata 10-13 per cento vanno presi in seria considerazione, soprattutto sapendo bene che non esistono scorciatoie come, per esempio, un'ulteriore brusca accelerazione dell'incremento contributivo. La soluzione concreta, reale e praticabile - conclude il coordinatore nazionale del Nidil - è un ridisegno legislativo più ampio, che sappia collegare alle misure fiscali i provvedimenti previdenziali e di sostegno al reddito e sia in grado di innescare processi di contrattazione, come indica il disegno di legge Smuraglia, che eviti che tutte le misure adottate siano scaricate unicamente sui collaboratori, indebolendone ulteriormente il reddito».

Il secondo compleanno del Nidil, insomma, arriva proprio quando - alla vigilia dei referendum - anche quella che sembrava una conquista sicura, la legge Smuraglia appunto, si trova ancora sulla graticola parlamentare. Così ieri pomeriggio dalla «Città della scienza» di Napoli-Bagnoli, cioè da quel che resta di uno dei simboli della «vecchia

economia» fordista (l'Italsider), il «popolo del 10 per cento», gli invisibili, i «lavoratori co.co.co» (cioè a collaborazione coordinata e continuativa) i senza diritto ma non senza lavoro, insomma gli atipici hanno trovato l'occasione per formulare - in buona sostanza - la loro prima grande rivendicazione di categoria. Ma oltre all'approdo legislativo, all'assemblea del Nidil si tracciano i bilanci di due anni di sperimentazioni sindacali e si gettano le basi per le future strategie e il futuro assetto della struttura che dovrà rappresentare gli atipici, cioè quello che Minghini definisce «l'arcipelago dei lavori». La formula proposta ieri a Napoli invita a cogliere a pieno l'enorme portata delle trasformazioni in atto, a convincersi che non siamo affatto alla «fine del lavoro» e che ora la sfida è quella di «costruire sicurezza nell'incertezza», cioè nella metafora di Cesare Minghini, «nel rendere vivibile ciascuna isola di quell'arcipelago, nel metterle in contatto tra loro con ponti, nel farsi che cambiare isola non significhi rischiare di cadere in condizioni peggiori per il lavoratore, che vi sia la possibilità di compiere serenamente delle scelte».

Per fare tutto ciò, oltre a conoscere meglio cosa si nasconde dentro queste tanto menzionate «trasformazioni», il sindacato deve essere in grado di adeguarsi alle nuove domande. Come? Il Nidil diventerà una nuova «categoria» che raccoglierà chi non

rientra in quelle già esistenti? La proposta che il coordinamento del Nidil lancia al prossimo congresso della Cgil è un'altra: «Un patto politico con le categorie, un Nidil del futuro co-partecipato da categorie, Camere dei lavoratori territoriali e confederazione».

Borsa & Finanza
MERCATI IN UNA FASE DECISIVA
Mibtel: quando tornerà a 35.000?
Bilanci: quali saranno i migliori del 2000
OGNI SABATO IN EDICOLA

Allegato l'approfondimento mensile
Borsa & Finanza fondi
Tutti i numeri e le performance per scegliere i prodotti migliori
Fondi



◆ **Il governo Schüssel fa sua la proposta di Haider e avvia un «piano d'azione»**

◆ **Agli austriaci verrebbe chiesto un voto di condanna dei 14. Con esito del tutto scontato**

Vienna: «Via le sanzioni o sarà referendum»

Ultimatum all'Ue: avete tempo fino a giugno

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

FURNAS (Azzorre) Precipita lo scontro tra l'Austria e l'Unione europea. Il governo di Vienna, cedendo alle pressioni di Haider, ha presentato ai partner un vero e proprio ultimatum: se entro la fine di giugno non verranno ritirate le sanzioni bilaterali adottate dopo la nascita del gabinetto con l'estrema destra, in Austria verrà indetto un referendum con il quale si chiederà ai cittadini di «condannare» la Ue. Non verrà chiesto loro se vogliono o meno lasciare l'Unione - ha precisato il cancelliere Wolfgang Schüssel quasi spaventato del proprio ardire - ma se «sono d'accordo o no con le sanzioni». Poiché la risposta della maggioranza è del tutto scontata, il referendum servirà solo a segnalare un ulteriore irrigidimento della posizione austriaca. E a quel punto la situazione potrebbe precipitare davvero verso le soluzioni istituzionali più estreme. Consapevole di questo rischio, il pavido Schüssel aveva cercato a lungo di non compiere questo passo. Ancora giovedì era parso che né lui né il suo partito popolare, molti esponenti del quale si erano espressi in tal senso anche pubblicamente, avrebbero ceduto al ricatto degli haideriani. Ma ieri, in una drammatica seduta speciale del governo dedicata a discutere il problema delle sanzioni proprio alla vigilia della partenza della ministra degli Esteri Benita Ferrero-Waldner per il consiglio informale Ue delle Azzorre, i rappresentanti dell'estrema destra l'hanno avuta vinta. Il gabinetto ha licenzia-

to un «piano d'azione» per ottenere la revoca delle sanzioni che, oltre a campagne pubblicitarie, sondaggi pro-austriaci e varie altre trovate, proprio all'ultimo punto prevede l'organizzazione della consultazione popolare per la quale da settimane insisteva Jörg Haider. Se la petizione raccoglierà almeno 100 mila firme (cosa scontata) toccherà al parlamento decretare la vera e propria indizione del referendum. Il cui esito, nei piani che vengono attribuiti al capo della destra populista, dovrebbe essere una specie di plebiscito in proprio favore, che aprirebbe la strada ad elezioni anticipate dalle quali, pensa lui, uscirebbe trionfatore e cancelliere.

La prima risposta dell'Unione è stata durissima. Superato lo sconcerto per l'improvviso (ma non del tutto inatteso) cedimento di Schüssel, un portavoce della presidenza di turno del Consiglio, che è esercitata dal Portogallo, è sceso tra i giornalisti che affollavano l'improvvisata sala stampa nel paesino di Furnas, sull'isola di São Miguel, e ha seccamente fatto notare che l'organizzazione di un referendum «è un affare interno dell'Austria» che «non modifica in alcun modo la situazione». Il portavoce ha poi precisato che la presidenza portoghese «non ha la minima intenzione» di permettere alla ministra Ferrero-Waldner di evocare la questione delle sanzioni durante la riunione informale dei ministri che comincia oggi. Il problema riguarda i rapporti bilaterali e non deve essere trasferito sul funzionamento delle istituzioni. La ministra, si è saputo, vorrebbe invece leggere ai

colleghi una lettera nella quale si elogia, fra l'altro, il congresso tenuto la settimana scorsa dalla Fpö, quello nel quale la nuova presidente del partito, nonché vicecancelliere, Susanne Riess-Passer ha rivendicato tutta intera la continuità politica con Haider. Se la signora si ostinerà a voler leggere la lettera nonostante la contrarietà della presidenza e dei colleghi, potrebbe nascere un incidente diplomatico da far impallidire le schermaglie (puntualmente all'ordine del giorno anche qui a Furnas) sulle «foto di famiglia» e le strette di mano.

D'altronde, già prima che arrivasse da Vienna la nuova provocazione politica, tanto da Bruxelles quanto da Lisbona, Parigi e Berlino erano giunti inequivocabili segnali di fermezza a smentire l'ipotesi, sollevata da un giornale di destra tedesco e fatta circolare con una studiata manovra di disinformazione, che si stesse incrinando il fronte dei quattordici. Il primo ministro portoghese Antonio Guterres non ha lasciato alcun dubbio sottolineando come a Vienna non si sia verificata alcuna delle due condizioni poste dai partner per rivedere il proprio atteggiamento: un mutamento della «natura» della Fpö (che si sarebbe potuto manifestare in almeno qualche tono autocritico nella relazione della nuova presidente), oppure l'uscita del partito dal governo. Stando così le cose, ha detto Guterres, non c'è nulla di cui discutere e la presidenza è anzi dell'opinione che la questione non debba essere evocata neppure indirettamente al vertice di Feira che concluderà, a giugno, il semestre

portoghese. L'occasione, cioè, che da Vienna viene indicata come la scadenza dell'ultimatum.

A far intendere come continuano a pensarla i francesi, che eserciteranno la presidenza da luglio, vale la revoca, comunicata ieri, di una conferenza sul panorama culturale delle regioni alpine che avrebbe dovuto tenersi in luglio in Carinzia e che il ministro dell'Ambiente di Parigi ha fatto cancellare perché «inopportuna». Quanto ai tedeschi, le voci che attribuivano al cancelliere Gerhard Schröder un qualche ruolo di «mediatore» sono state nuovamente smentite ieri, mentre il ministro degli Esteri Joschka Fischer, che arriverà a Furnas stamani, fa sapere tramite i suoi collaboratori che «nulla è cambiato».

D'altra parte persino in Austria è fallito il tentativo del governo nero di creare un fronte comune antisanzioni. Ieri, sull'argomento, c'è stato un durissimo confronto al parlamento, dove socialdemocratici e Verdi hanno accusato il governo di aver adottato una linea succube di Haider, il quale sta facendo di tutto per rendere ingovernabili, nel suo proprio interesse politico, i rapporti di Vienna con Bruxelles. Il leader carinziano, intanto, pare intenzionato a mettere da subito in pratica il punto del «piano d'azione» che prevede una «offensiva dello charme» nei paesi vicini. Nei prossimi giorni sarà in Italia, paese che considera il più importante nella sua strategia di costruzione di una Eurodestra anti-Ue. Umberto Bossi, in una intervista a un giornale spagnolo, gli ha fatto eco anche ieri.



Haider dopo una passeggiata in montagna

Cecenia quella notte che decise il suo avvenire. Con la moglie Ludmila, Vladimir Putin andò al fronte dai soldati promettendo di vincere la sanguinosa guerra. La Russia già lo appoggiava senza riserve convinta che fosse lui l'uomo forte che cercava. Giorno dopo giorno ha fatto il pieno di consensi, l'ex spia del Kgb passato sotto la bandiera dei riformatori. In neanche tre mesi ha vinto la partita. Ha brindato per la seconda volta la notte del 26 marzo. In maglione azzurro intonato con i suoi occhi di ghiaccio, scese in sala stampa promettendo alla Russia di salvarla. È stata quella la vera festa di Vladimir Putin. È stato quello il giorno del trionfo di Boris Eltsin che strinse a sé la figlia Tatiana felice per la vittoria della potente Famiglia del Cremlino.

Vladimir il restauratore domani pronuncerà il giuramento di rito e parlerà ai russi prima di incontrare il Patriarca Alessio II e ricevere la benedizione della chiesa ortodossa. Sarà breve la cerimonia, non più di un'ora. Poi il presidente tornerà al lavoro. Deve formare il nuovo governo. Deve prendere decisioni economiche dopo aver promesso al paese un nuovo miracolo, deve dire se è vero che vuol cambiare la Costituzione, come ha scritto il quotidiano Kommersant, e concentrare il potere nelle mani dello staff del presidente che ha accolto molti suoi ex colleghi del Kgb. Dovrà incontrare Bill Clinton e iniziare la difficile partita dello scudo spaziale, dovrà tessere la tela della partnership con l'Europa. Ha fatto votare alla Duma lo Start II e la messa al bando dei test nucleari, ha in tasca due carte preziose. Ma la guerra cecena non è ancora finita. Uno dei primi decreti che Putin è pronto a firmare riguarda il destino di Grozny: per almeno due o tre anni il Cremlino avoca a sé il governo della repubblica ribelle in attesa di trovare un leader ceceno con il quale negoziare la pace. R.R.

RUSSIA

Putin pronto a giurare. Cerimonia al Cremlino

ROMA Lima lista dei ministri e il nuovo programma economico. Ha pronto il nome del nuovo premier. Vladimir Putin domani sarà incoronato ufficialmente presidente della Russia e lascerà il timone del governo che ha continuato a tenere nelle sue mani anche dopo aver vinto le presidenziali di primavera. Sarà quasi certamente l'ex ministro delle Finanze Mikhail Kasianov, a prendere il suo posto dopo la cerimonia al Cremlino. È tutto pronto per la successione del secondo zar della nuova Russia. Ci sarà Boris Eltsin, ci sarà l'

ultimo capo dell'Urss, Mikhail Gorbaciov. Ma non sono stati invitati illustri ospiti stranieri. La grande festa sarà in tono minore. Il pupillo del primo presidente post-comunista, eletto al primo turno con il 53% dei voti nel marzo scorso, governa il paese già da quattro mesi e ha festeggiato ben due volte la conquista del Cremlino. Il primo brindisi lo ha fatto la notte di capodanno, quando il vecchio zar Boris malato e indebolito dal ciclone del Russiagate, gli ha lasciato il timone consegnandogli la valigetta nucleare. Volò in

Prendetevi cura del cinema italiano.



Dicono che è malato, non lo vogliono al Festival di Cannes, gli incassi nelle sale languono e gli stranieri lo strapazzano al botteghino. Eppure il cinema italiano è vivo e vegeto: lo dimostra questa settimana il furore civile di

"Garage Olimpo"
di Marco Bechis.

E lo confermano gli altri quattro film, selezionati per voi da **Elle U Multimedia**.

11 Maggio "Ecco fatto"
regia di Gabriele Muccino

18 Maggio "Tipota"
regia di Fabrizio Bentivoglio

25 Maggio "Fuori dal mondo"
regia di Giuseppe Piccioni

1 Giugno "Ospiti"
regia di Matteo Garrone

elle U
I'U
multimedia





L'esterno del carcere «San Sebastiano» di Sassari, dove è avvenuto il pestaggio e sotto il ministro della Giustizia Piero Fassino



Gloria Calvi/Ansa

L'INTERVISTA ■ PIERO FASSINO, ministro di Grazia e giustizia

I PROVVEDIMENTI

Da Palazzo Chigi via libera alla costruzione di 4 istituti

■ Giovedì sera il Guardasigilli aveva preannunciato la presentazione all'esecutivo di un pacchetto di misure, dall'assunzione di 1300 agenti allo sblocco di 743 assunzioni già programmate, dall'adeguamento delle risorse nella Finanziaria 2001 per le forme di esecuzione della pena alternative al carcere fino all'assunzione di personale amministrativo ed educatori. E ieri mattina il Consiglio dei Ministri ha dato mandato al ministro Fassino di approfondire tali proposte con gli altri Ministri interessati. È stato firmato il decreto relativo al «Programma 2000/2001 di interventi di edilizia penitenziaria» per complessivi 160 miliardi. In particolare il Programma prevede la costruzione di nuovi istituti penitenziari a Pordenone/S. Vito al Tagliamento, Rieti, Marsala e interventi di ristrutturazione e ammodernamento negli istituti di pena di Torino/Vallette, Busto Arsizio, Cremona, Campobasso, Prato, Lanciano, Firenze, San Gimignano, Reggio Calabria, Bologna, Roma/Regina Coeli, Roma/Rebibbia, Bergamo, Massa, Brescia.

Al termine della riunione dell'esecutivo, Fassino ha precisato che in Consiglio dei ministri non si è parlato dell'ipotesi di utilizzare i militari di leva per la vigilanza esterna delle carceri. «Al Senato - ha chiarito Fassino - ho detto: "se non si fa fronte alle esigenze di organico, allora mi chiedo se non debba essere valutata l'ipotesi di utilizzare anche i militari di leva". Più cauto di così... La mia voleva essere era solo un'ipotesi, non una proposta».

«Nessun coinvolgimento del ministero»

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Dai dati in mio possesso non emerge alcuna forma di coinvolgimento del ministero in ciò che è avvenuto. D'altra parte Caselli mi ha consegnato un'ampia e dettagliata relazione su tutta la vicenda».

Ministro Fassino, ma i magistrati di Sassari vogliono fare chiarezza sui «canali ministeriali» che hanno consentito, ad esempio, l'allontanamento dell'ex comandante degli agenti penitenziari... «Lo stesso procuratore di Sassari esclude che altri soggetti, oltre agli 80 arrestati, siano stati iscritti nel registro degli indagati e che ci possano essere stati comportamenti penalmente rilevanti prima degli episodi del 3 aprile. E il magistrato esclude anche che ci possano essere responsabilità del Dap».

Il Dap ha rimosso Provveditore, direttore del carcere e comandante degli agenti. È possibile che non siano state individuate altre responsabilità da colpire con trasferimenti e misure disciplinari? «Il ministero, quando è venuto a conoscenza dei fatti, ha deciso tempestivamente e drasticamente i provvedimenti necessari che potevano essere assunti in presenza di un'inchiesta della magistratura. Ulteriori misure potrebbero essere presi soltanto ad indagini chiuse. Auspico che l'inchiesta si concluda il più rapidamente possibile, che si faccia al più presto chiarezza per diradare dubbi e possibili strumentalizzazioni».

Il Polo chiede ugualmente le dimissioni di Caselli

«L'attacco a Caselli è strumentale. C'isono settori politici, e non solo politici, che da anni attaccano Caselli per quello che fa, ma anche per quello che non fa. Settori che lo attaccherebbero anche se facesse l'opposto di quello che fa. Trovo tutto questo ingeneroso per un magistrato che, prima a Torino contro il terrorismo e poi a Palermo contro la mafia, ha rischiato di persona, ha messo in gioco se stesso, i suoi affetti, la sua famiglia. Da quando è direttore generale degli istituti di pena Caselli opera perché sia garantita al tempo stesso sicurezza nelle carceri e umanità. Conosco Caselli da trenta anni e trovo sconcertante che vi sia chi lo rappresenta come un'espansione della cultura della repressione. Non intendo concedere nulla agli attacchi che colpiscono il direttore del Dap».

Intanto altre inchieste, a Milano e a Torino, mettono in evidenza episodi di violenza. Sassari è solo l'apuntamento berg?

«Bisogna fare un discorso di verità. Il carcere è una struttura di costrizione, di contenimento coatto e quindi ha in sé fisiologicamente, potenzialmente, le ragioni della tensione. Tuttavia, per quello che mi è stato possibile conoscere in questi primi giorni, ciò che è accaduto nel carcere di Sassari - se è accaduto nei termini che il magistrato descrive - è un fatto tanto grave da non essere generalizzato. Nella stragrande maggioranza dei penitenziari episodi come quelli del San Sebastiano non sono accaduti e non accadano. Dobbiamo fare molta attenzione a non trasmettere l'idea che ciò che è avvenuto in Sardegna sia la norma: non è così. Il corpo della polizia penitenziaria è costituito da quarantamila persone. La stragrande maggioranza degli agenti opera in assoluta le-

galià, con carichi di lavoro altissimi e con salari assai modesti».

Ma tutto questo non può giustificare gli episodi di violenza che si sono verificati. Non le pare?

«Certo, gli episodi di violenza non si possono tollerare. E io sono stato molto chiaro nei confronti di ciò che è avvenuto a Sassari e sarei molto chiaro di fronte a episodi analoghi se dovessero accadere altrove. Nelle carceri della Repubblica un cittadino, anche quando si è macchiato del crimine più orrendo, deve essere rispettato nei suoi diritti che la Costituzione considera inalienabili. Occorre essere equilibrati: da un lato rispettare i diritti della popolazione carceraria; dall'altro garantire l'applicazione della legge. Il corpo della polizia penitenziaria sta vivendo un sentimento di frustrazione altissimo, paventa il rischio di una delegittimazione. Una polizia penitenziaria isolata non ci darebbe carceri più sicure. Gli agenti vanno rassicurati: ho visto sindacati, nelle prossime settimane andrò direttamente in alcune carceri, domani (oggi, ndr) riunirò i provveditori regionali».

Dirà loro che fatti come quelli di Sassari non dovranno ripetersi? «Naturalmente sì e al tempo stesso dirò che non sono soli, che hanno il ministro vicino, che l'emergenza va affrontata assieme. E li rassicuro per ascoltarli, per sentire dalla loro voce i problemi, le domande, le esigenze».

Il Consiglio dei ministri ha deciso la costruzione di nuovi penitenziari. Ma lei non ritiene che il sovraffollamento si debba superare anche con misure alternative al carcere? Con interventi che garantiscano certezza della pena per chi è socialmente pericoloso e reinserimento sociale per chi non si è macchiato di reati gravi?

«Ci sono tutti e due i problemi. Uno dei temi che l'emergenza carceraria pone è la fatiscenza degli edifici. Abbiamo a

che fare con strutture inadeguate per qualsiasi forma di effettivo recupero di chi espia la pena e per di più in una condizione di sovraffollamento particolarmente acuta. A ciò si deve aggiungere la realtà di un organico inadeguato degli agenti della polizia penitenziaria e un insufficiente numero di educatori e addetti alle attività di trattamento».

Problemi che non scopriamo oggi? «Certo. Voglio ricordare però che il governo Prodi prima e quello D'Alema poi hanno messo in campo provvedimenti legislativi e interventi operativi volti a rendere meno critica la situazione. Ma i ritardi accumulati sono così gravi che l'emergenza carceraria richiede un lavoro di anni per essere superata».

Sì, ma intanto i penitenziari



esplodono.

«Ripeto: bisogna agire contemporaneamente su due fronti. Il primo è quello dell'adeguamento delle strutture edilizie e degli organici della polizia giudiziaria. Il secondo versante è quello di ridurre la popolazione carceraria concentrando la detenzione per coloro che hanno compiuto reati socialmente pericolosi. Mi riferisco alla mafia e alla criminalità organizzata, ma anche allo scippo, alla rapina, allo stupro, alla violenza in generale. Questi reati devono essere repressi con il carcere e chi va in cella ci deve restare. Si devono adottare misure legislative e operative che impediscano a chi si è reso reo di un comportamento socialmente pericoloso di tornare in libertà senza scontare la pena».

E per coloro che si macchiano di

IN PRIMO PIANO

La procura di Sassari «scagiona» il Dap. Al guardasigilli la relazione di Caselli

ROMA Non ci sono responsabilità del Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria diretto da Giancarlo Caselli e del ministero di Grazia e giustizia nella vicenda del carcere di Sassari. Lo ha affermato a chiare lettere il procuratore della Repubblica del Tribunale di Sassari, Giuseppe Porqueddu.

Ieri, tra l'altro, una dettagliata relazione consegnata dal Dipartimento per le carceri al ministro di Grazia, Piero Fassino, ricostruiva tutti i passaggi della vicenda dimostrando l'estraneità del Dap nei pestaggi ai danni dei detenuti. «Smentisco con assoluta fermezza le notizie dei mass media - afferma un comunicato diffuso dal procuratore Porqueddu - in ordine a un coinvolgimento, a qualsiasi titolo,

di esponenti dell'amministrazione centrale della Giustizia e del Dap, nei fatti criminosi avvenuti nella casa circondariale di San Sebastiano il 3 aprile scorso: ciò, alla stregua di tutti i dati circostanziali acquisiti nel corso delle indagini finora espletate».

Ieri mattina, Caselli, aveva risposto a chi, in particolare il Polo, aveva chiesto le sue dimissioni. «Non credo di dovermi dimettere - ha affermato il direttore del Dap durante una trasmissione radiofonica - Ho lasciato Palermo non per scaldare una poltrona. Oltre a denunciare, voglio provare a fare. Sono d'accordo che per cercare di cambiare occorre coinvolgere il volontariato e la strada da percorrere è quella di un carcere riservato per soggetti pericolosi da separare da altri detenuti non violenti». Caselli ha anche difeso il Dap. «Non posso neanche accettare - ha affermato - che il Dipartimento sia un covo di mascalzoni. È una struttura di persone che lavorano. Ci sono ovviamente dei problemi. Io vor-

rei utilizzare le risorse in atto, realizzare anche quella riforma che richiede però tempi, che non possono essere necessariamente brevissimi, di modernizzazione e di rottura anche di quelle incrostrazioni che ancora possono esserci ed in effetti ci sono».

Quanto al decentramento del Dap - ha proseguito Caselli, dai microfoni di «Radio24» - «esso è già scritto proprio nel decreto legislativo approvato recentemente dalle Camere e che consentirà davvero una grande trasformazione in positivo dell'amministrazione tutta. Poi c'è quel cambio di mentalità che richiede una maggiore formazione del personale, cambio di mentalità che c'è in tutto il Paese».

Per Caselli bisogna parlare di questi problemi «non soltanto perché è avvenuto un fattaccio di portata incredibile, drammatico e tristissimo come quello di Sassari, ma occorre parlarne in maniera più articolata e quotidiana. Il problema non si risolve con un pensare diffusissimo nel no-

stro paese che giunge alla conclusione: sbattiamoli in cella e «buttiamo via la chiave».

Sull'avvicendamento che ha visto la rimozione del direttore Mario Di Capula e la nomina al suo posto di Ettore Tomassi, Caselli non si è sbilanciato. «Questo avvicendamento - ha proseguito nel corso della trasmissione il direttore del Dap - era stato determinato dalla necessità di venire incontro alla situazione di Sassari che richiedeva appunto un ricambio».

Perché è stato scelto proprio Tomassi, che «avrebbe diretto il pestaggio»? Il direttore del dipartimento affari penitenziari ha così replicato: «Quello che si dice - ha detto - ovviamente non può formare oggetto di considerazione da parte mia. Le considerazioni invece che debbo fare forse sono quelle che non appena avuta notizia delle proteste dei familiari l'amministrazione ha immediatamente disposto un'inchiesta. L'inchiesta amministrativa - ha precisato Caselli - ha portato a dei risultati prima ancora che l'autorità giudiziaria facesse conoscere le misure cautelari adottate. I vertici di Sassari sono stati sostituiti, nei confronti dei vertici precedenti è stato avviato un procedimento disciplinare».

reati minori?

«Per questi si devono trovare forme di pena non carceraria: sanzioni di tipo pecuniario anche molto elevate, affidamento ai servizi sociali, lavori socialmente utili, eccetera».

Non crede che i problemi dei penitenziari siano la spia della crisi più generale della giustizia?

«Non c'è dubbio che sul carcere si scaric-

cano tutte le contraddizioni della giustizia. E non solo quelle della giustizia. Un terzo della popolazione carceraria è costituito da detenuti che scontano pene per reati legati alla droga, un quarto è costituito da extracomunitari. La soluzione dell'emergenza droga e del problema dell'immigrazione non può essere delegata al carcere. I penitenziari non possono sostituire lo Stato sociale. Il

carcere deve punire chi commette un reato, ma non può supplire la capacità d'intervento sui grandi nodi, sui grandi problemi sociali d'integrazione che la nostra società ha di fronte».

Anche la lentezza dei processi contribuisce a mettere in crisi il sistema, non crede? «Certo. La lentezza dei processi fa sì che continui ad essere alta la percentuale di

detenuti in attesa di giudizio. Se si vuole affrontare l'emergenza carceraria non si possono non risolvere altri temi: lo snellimento dei tempi dei processi, la riforma della custodia cautelare, il gratuito patrocinio per i meno abbienti e altre misure che consentano di perseguire l'obiettivo di un carcere più moderno, capace di rispettare la dignità sia degli agenti di custodia sia dei detenuti».

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA «Carcere ed esecuzione delle pene: è su questi temi che nei prossimi mesi il centrosinistra, e i Ds in particolare, si dovranno confrontare, riflettendo in maniera laica su un problema complesso e urgente. I Ds, e lo dico come impegno per il futuro, devono operare una loro svolta, perché dei temi della condizione carceraria devono farne il centro della loro iniziativa, su una linea rigorosamente fedele ai principi costituzionali. Il carcere non è solo punizione, ma deve tendere alla rieducazione del condannato» Carlo Leoni, responsabile Giustizia dei Ds, riflette a voce alta in un momento in cui la

polemica torna ad esplodere, dopo i fatti accaduti nel carcere di Sassari, in Sardegna. Anzitutto, spiega, massima solidarietà a Giancarlo Caselli, per il lavoro che sta svolgendo al Dap e, quindi, rinvio al mittente (cioè il Polo), della richiesta di dimissioni del direttore del Dap. «Questa destra confusionaria e urlatrice parla per slogan, è sempre in campagna elettorale, ma ha memoria breve. Dimetta che la legge Simeone l'ha sostenuta, anche se poi oggi se ne vergogna». E allora, dice Carlo Leoni, la questione carceri non può essere usata per facili strumentalizzazioni politiche. «La soluzione del problema è nella depenalizzazione dei reati più lievi e nell'applicazione di pene alternative. In carcere deve re-

SPAZIO A PENE ALTERNATIVE
Il carcere resti come «estrema ratio» riservato a reati di grande allarme sociale

abbiamo una cifra record? Perché - spiega - da dieci anni a questa parte non si fanno più provvedimenti di amnistia». Che, sia chiaro, sarebbe soltanto un palliativo, «il cui effetto durerebbe un anno, non di più». C'è

starcì solo chi è chiamato a riflettere su reati gravi». Perché, continua, il dato che fa esplodere la situazione, attualmente, «è quello della popolazione carceraria, sia nella quantità che nella qualità. Per quale ragione? Perché - spiega - da dieci anni a questa parte non si fanno più provvedimenti di amnistia». Che, sia chiaro, sarebbe soltanto un palliativo, «il cui effetto durerebbe un anno, non di più». C'è

mento ha approvato un provvedimento di depenalizzazione dei reati minori, che è ormai legge, e che è un primo passo, anche se ancora timido, verso una vera riforma. La prospettiva verso cui bisogna tendere è quella di un nuovo codice penale, in cui si riscrivano i reati davvero gravi per i quali si deve prevedere il carcere e quelli meno gravi per i quali è necessario ricorrere a pene alternative, che non significano impunità». E poi c'è un altro aspetto su cui il governo deve intervenire: la qualità della popolazione carceraria. Chi sono i tanti detenuti che affollano gli istituti di pena? Sono soprattutto immigrati o tossicodipendenti, le categorie più deboli, gli emarginati. Chi insomma, non può permettersi av-

vocati con parcelle costose e risultati assicurati. «Lo stesso Caselli, durante il suo intervento al congresso dell'Associazione nazionale magistrati - ricorda Leoni - ha denunciato proprio una situazione di un carcere di poveracci. Sono cioè coloro che hanno meno strumenti di difesa. E questo è un altro delicatissimo tema: la riforma dell'istituto del gratuito patrocinio e la difesa d'ufficio. Oggi difesa d'ufficio equivale a non difesa. Dunque, bisogna fare in modo che questo istituto svolga davvero la sua funzione. In Commissione Giustizia alla Camera, stiamo iniziando l'esame di diverse proposte di legge in tal senso, una delle quali è dei Ds, primo firmatario Walter Veltroni, che propone di estendere l'istituto del gratuito patrocinio a una fascia molto più ampia». Ed è partendo da qui, conclude, che nei prossimi mesi il centrosinistra può giocare le sue carte vincenti: superando «la logica retrograda e qualunque destra che contraddistingue la destra che di riforme vere non ne vuole fare».





«La mancata approvazione della legge a Palazzo Madama apre dubbi di incostituzionalità del provvedimento»

Il Parlamento può ancora fare in tempo. Martedì in Senato il presidente del Consiglio incontra i capigruppo di maggioranza

All'opposizione dice: più ragionevolezza. Annunciati per il 16 e il 17 maggio i previsti incontri con le parti sociali

Liste pulite, Amato dice no al decreto «Mordo il freno, ma devo rispettare le regole del gioco istituzionale»

NEDO CANETTI

ROMA Niente decreto-legge per ripulire le liste elettorali da morti e fantasmi. Almeno per ora. Ieri, il Consiglio dei ministri non ha adottato, in merito, alcun provvedimento, deludendo l'attesa dei referendari, in larga misura radicali e democratici dell'Asinello, in permanente sit-in davanti a Palazzo Chigi. «Io avrei sperato - ha spiegato la decisione Giuliano Amato - che ieri (l'altro ieri ndr) il disegno di legge risultasse approvato in Senato: questo avrebbe dato luogo ad una manifestazione di buona volontà definitiva e chiara di una delle due Camere e avrebbe reso ragionevolmente certo che il provvedimento sarebbe stato approvato anche alla Camera nel corso della settimana». Se si fosse verificato questo, insiste il Presidente del Consiglio, «avremmo ritenuto corretto ed utile approvare un decreto legge che sarebbe servito a mettere in moto uno strumento che avrebbe reso operativa la volontà contenuta nel ddl». Nella situazione data, invece, un decreto avrebbe sollevato dubbi di costituzionalità con il rischio di «rendere precario» i risultati della consultazione. «Sono le regole del gioco costituzionale - ha aggiunto - ed io, come morderlo il freno, devo rispettarlo». Amato non ha palesemente gradito quanto si era verificato a Palazzo

Madama la sera precedente. «Non mi è piaciuto - ha sottolineato - come questa vicenda si è snodata: quel che ho detto, chiedendo la fiducia alle Camere, non l'ho detto per accattivarmi la simpatia di qualcuno». «Sono convinto - ha proseguito - che i diritti individuali sono sacri; questa la considero una questione di principio e considero grave che atteggiamenti diversi sul contenuto del referendum possano interferire su questo diritto».

ramente criticato la decisione, anzi la non decisione del Consiglio dei ministri. Polo e Lega (ma anche La Malfa) plaudono alla decisione di Amato. I radicali già parlano di nuova truffa perpetrata con i voti fantasma. La partita è allora definitivamente chiusa? Le liste non saranno ripulite? Non è ancora detta l'ultima parola. Martedì, nell'aula di Palazzo Madama riprenderà l'esame del ddl presentato dal go-

verno e bloccato dalla ripetuta mancanza del numero legale. Ricordiamo che, prima dell'ultima interruzione, il Senato aveva votato l'art. 1 (sono, in tutto, due) ed aveva iniziato la discussione degli emendamenti all'art. 2. Se non ci saranno altre interruzioni di percorso, il testo potrebbe essere approvato in giornata e passare, quindi, subito alla Camera. Un voto positivo, oltre ad accelerare in modo significativo il cammino del ddl, creerebbe anche le condizioni poste da Amato per un possibile decreto. Lo scenario, sul fronte dell'opposizione, è chiaro. Lega e Fi (del Ccd non si hanno notizie) continueranno l'ostruzionismo nel dichiarato tentativo di impedire il voto finale. Rc sosterrà la sua contrarietà, senza ostruzionismi; An - lo ha riannunciato - annuncerà il presidente, Giulio Macerati, che ha annunciato la presenza massiccia in aula del suo gruppo-sibatterà per l'approvazione. Meno definito il panorama della maggioranza. Decisamente a favore Ds (erano pressoché al completo giovedì) e Verdi; un poco più tiepidi, stando almeno alle presenze, gli altri gruppi. Proprio per fare il punto della situazione e trovare un accordo sul percorso del ddl, Amato incontra martedì mattina alle 8,30 a Palazzo Chigi, i presidenti dei gruppi di maggioranza a Palazzo Madama. In vista di questo incontro, il capogruppo dell'Udeur, Roberto Napoli, ha annunciato la sua contrarietà al decreto e le sue perplessità sul ddl. Propone di risolvere il problema con una circolare a sindaci e prefetti per obbligarli a provvedere alla ripulitura delle liste.

REFERENDARI

Emma Bonino davanti a Palazzo Chigi «Sto qui finché il governo non decide»

ROMA Un'intera giornata (quella di ieri) poi una notte intera. E poi ancora un'altra giornata, un'altra notte, eccetera, eccetera. Emma Bonino rimarrà davanti a Palazzo Chigi finché - sostiene - non verrà risolta la questione della «pulizia delle liste» elettorali. A nulla è valso un incontro fra l'esponente radicale e il Presidente del Consiglio. Incontro prima richiesto, poi negato, alla fine, fatto. Ma non è servito a nulla. Nel faccia a faccia, Amato avrebbe spiegato alla Bonino i suoi dubbi di costituzionalità su un eventuale decreto, ma la leader dell'omonima lista non s'è fatta convincere. E all'uscita del Palazzo del governo al drappello di giornalisti che la segue passo passo ha detto: «Non ci sono novità sostanziali. E allora rimarrò davanti a palazzo Chigi finché la questione non sarà risolta. C'è un problema di democrazia: i morti non possono e non debbono votare». Si conclude così, per ora con un nulla di fatto, la giornata della Bonino che - assieme all'immane Taradash, a Mario Segni e agli altri - era cominciata di mattina molto presto. Una giornata che ha rivelato come le «tecniche di protesta» che hanno resi famosi i radicali non appartengono più solo a loro. Ma andiamo con ordine. L'appuntamento per tutti i referendari era davanti a Palazzo Chigi. L'idea era quella di dar vita ad una manifestazione «spettacolare», capace di catturare l'attenzione delle tv e dei fotografi. Così Taradash s'è steso a terra, avvolto in un lenzuolo con su scritto: «Morti e fantasmi voteranno ancora». Slogan non immediatamente comprensibile ma ci pensavano Mario Segni e sua moglie Vicki, con un megafono, a spiegarne il senso. Più tardi arriva un altro gruppetto di manifestanti, per montare un improvvisato banchetto sulla piazza. C'è un po'

di tensione - si fa per dire - solo quando Segni «denuncia» che Amato si rifiuta di riceverli, adducendo «improbabili altri impegni». Tutto normale, senonché, all'improvviso, da via del Corso «sbucca» un gruppetto di cinquant'anni. Di corsa arrivano davanti a Palazzo Chigi, anche loro. Sono quelli dei Lavori Socialmente Utili che chiedono il rinnovo dei contratti. Arrivano con striscioni, bandiere, fi-schiotti. Il banchetto dei referendari è travolto. Taradash si avvicina al gruppetto per parlarci, ma viene accolto con una bordata di fischi. Diretti a lui e a tutti, presenti e assenti. Quelli dei Lavori Socialmente Utili ce l'hanno col governo, con l'opposizione, col Parlamento, col Senato. A questo punto interviene la polizia: gli agenti si schierano di guardia al portone e i manifestanti - tutti - vengono allontanati. Vengono spostati un po' in là. Verso l'una i lavoratori dei «comitati di base» se ne vanno, mentre restano i referendari. In attesa dell'incontro con Amato che alla fine accetterà di vedere la Bonino. Senza esito. Resta solo ad raccontare di un piccolo figlio: ai cronisti Segni ha raccontato che la Corte di Strasburgo aveva accettato di esaminare «con procedura d'urgenza» il ricorso presentato dai referendari italiani. Questi ultimi, nel mancato aggiornamento delle liste, ci vedono un intralcio al libero svolgimento delle elezioni. Una notizia destinata a fare scalpore ma che viene subito smentita da Strasburgo: la Corte non ha intenzione di prendere alcuna «misura transitoria». I giudici, bene che va, si pronunceranno fra due o tre mesi sull'ammissibilità del ricorso. «Servirà comunque - dicono i referendari - a dare battaglia sulla validità delle elezioni, in caso di mancato quorum».

DECRETI LEGGE Ostruzionismo alla Camera: «Non viene battuto il governo ma i cittadini»



perché è costituzionalmente legittimo e politicamente opportuno e figlio di libertà direi, dire no, astenersi, ma il quorum deve essere costituito da coloro che hanno diritto a farne parte». Che è precisamente la tesi di quanti si battono per l'approvazione di un provvedimento che elimini questa anomalia. Emma Bonino, Mario Segni, i democratici insistono che l'unica strada percorribile è ora quella del decreto immediato. I primi due hanno du-

emendamenti all'art. 2. Se non ci saranno altre interruzioni di percorso, il testo potrebbe essere approvato in giornata e passare, quindi, subito alla Camera. Un voto positivo, oltre ad accelerare in modo significativo il cammino del ddl, creerebbe anche le condizioni poste da Amato per un possibile decreto. Lo scenario, sul fronte dell'opposizione, è chiaro. Lega e Fi (del Ccd non si hanno notizie) continueranno l'ostruzionismo nel dichiarato tentativo di impedire il voto finale. Rc sosterrà la sua contrarietà, senza ostruzionismi; An - lo ha riannunciato - annuncerà il presidente, Giulio Macerati, che ha annunciato la presenza massiccia in aula del suo gruppo-sibatterà per l'approvazione. Meno definito il panorama della maggioranza. Decisamente a favore Ds (erano pressoché al completo giovedì) e Verdi; un poco più tiepidi, stando almeno alle presenze, gli altri gruppi. Proprio per fare il punto della situazione e trovare un accordo sul percorso del ddl, Amato incontra martedì mattina alle 8,30 a Palazzo Chigi, i presidenti dei gruppi di maggioranza a Palazzo Madama. In vista di questo incontro, il capogruppo dell'Udeur, Roberto Napoli, ha annunciato la sua contrarietà al decreto e le sue perplessità sul ddl. Propone di risolvere il problema con una circolare a sindaci e prefetti per obbligarli a provvedere alla ripulitura delle liste.

Advertisement for 'Ristoranti di Roma' featuring a grid of restaurant listings categorized by area (ROMA SUD, ROMA NORD, ROMA CENTRO, ROMA EST, ROMA OVEST) and type (e.g., Pizzeria, Trattoria, Osteria). Each listing includes the restaurant name, address, phone number, and a brief description of the cuisine or atmosphere.



Da ritagliare e conservare

Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



Week end
al cinema

«L'ORECCHIO DEI WHIT» DI HERRON

Che bel funerale texano con cammello e sorprese

Era molto più bello il titolo originale, *A Texas Funeral*, ma forse i distributori della Lucky Red avranno pensato che fosse di malaugurio. *L'orecchio dei Whit* ha comunque un senso, che scoprirete vedendo il film: è una delle tante stranezze della famiglia Whit, che nell'ormai lontano 1968 si riunisce in un paesino rurale quando muore il vecchio nonno, il cui nome - Sparta - era tutto un programma. I Whit sono la tipica famiglia all'antica: gli uomini sono stalloni o presunti tali, le donne apparentemente sottomesse nascondono segreti e passioni.

In più c'è il Texas, che si consi-

dera infatti un'entità politica e culturale indipendente «in prestito» agli Stati Uniti. La famiglia Whit non fa eccezione: ha fatto fortuna con la terra, è cresciuta con i modi bruschi e sbragativi di nonno Sparta, ha nascosto i «diversi» sotto il tappeto. A cominciare da zia Miranda, la bella della famiglia, rinchiusa in una casa di cura ma, come vedremo, tutt'altro che matta. Per arrivare al nipotino L'il, il prediletto del nonno, che tornando nella casa avita scoprirà cose molto buffe sul parentado. E in mezzo, vero e proprio simbolo della follia dei Whit, c'è il cammello: quasi una trovata fellinia-

na, anche se ci fu davvero chi tentò di inserire i cammelli nel West.

L'orecchio dei Whit è la versione texana dei drammi sul Sud, da Faulkner a Williams: famiglie scoliate, sensualità repressa, nidi di vipere nascoste nel ranch. Però ha anche accensioni visionarie che fanno un film compiuto. William Blake Herron è un regista vero, e questo suo esordio (segnalato dalla Settimana della Critica a Venezia '99) merita assolutamente una visita. Nella squadra degli attori spicca Joanne Whalley, che partita da ruoli da vamp arriva a disegnare una zia Miranda di potente, doloroso erotismo. Ma la vera sorpresa è Robert Patrick: lo riconoscerete subito, era il cyborg cattivo, l'antagonista di Schwarzenegger in *Terminator 2*. Qui fa un ruolo «normale», e nonostante quegli occhi chiari e gelidi da robot, risulta incredibilmente umano.

ALBERTO CRESPI



«I RAGAZZI...»

È dolce la vita in campagna (se c'è Serrault)

Proprio mentre il festival di Cannes esclude l'Italia dal concorso ufficiale, esce sui nostri schermi *I ragazzi del Marais*. Un tempo idilliaci e fattivati, i rapporti tra le due cinematografie «cugine» da anni da anni volgono al peggio; e difficilmente il film di Jean Becker rovescerà la tendenza.

Tratto dal romanzo omonimo di Georges Montforez, *I ragazzi del Marais* è una specie di Ufo, così lontano dai gusti attuali da risultare perfino simpatico: per l'atmosfera che lo anima, per l'ambiente che indaga, per i sentimenti che evoca. Anni Trenta, nella rigogliosa campagna sulle sponde della Loira. È la voce narrante di un'anziana allora bambina a restituirci la piccola comunità rurale che vive ai margini della palude (Marais significa appunto stagno, palude). Garris (Jacques Gamblin) è un solitario che s'è installato nella baracca di un vecchio pescatore, a un passo dalla casetta dell'avvinazzato Riton (Jacques Ville- ret), infellicemente risposatosi. Poi ci sono il leggendario campione di boxe Jo Sardi (Eric Cantona), finito in carcere; lo zitellone svaporato Amedée (André Dussollier) con la passione di Louis Armstrong; e soprattutto Pépé (Michel Serrault), il ricco e analfabeta industriale che si fece da solo e ora poco sopporta di vivere in quella villosa, lontano dalle sue amatissime rane.

Contrappuntato dal *West End Blues* di Satchmo, il film parte maluccio, ma alla fine si impone con il suo tono amarognolo, tra Pagnol e Renoir, perfino drammatico sotto la scorza elegiaca. Se il clima a volte risulta sdolcinato nelle parentesi sentimentali, basta l'unghia di Michel Serrault a ispessire la vicenda: naso schiacciato, Panama in testa e barba fluente, il grande attore si impadronisce del suo Pépé facendone un patriarca da applauso. MI. AN.

«DUE COME NOI...»

Yussuf e Ivana, due solitudini in giro per Roma

Ci ha messo quasi un anno per uscire nelle sale (era fuori concorso a Locarno '99) *Due come noi, non dei migliori*, titolo che il colto Stefano Grossi, milanese, classe 1963, ha preso in prestito a un verso di Montale. È il destino di tanti piccoli film italiani esposti ai capricci di un mercato che sembra aprirsi loro solo con l'arrivo della buona stagione, quando nessuno va più al cinema. Non che *Due come noi, non dei migliori* possa ambire a incassi record, ma chi segue i nostri giovani autori potrebbe rintracciare qualche motivo di interesse.

Due le storie, intrecciate l'una all'altra. Nella prima è di scena il tunisino Yussuf, maturo lavapiatti con un passato da artista vespertino che si ritrova derubato della sua prima busta-paga. L'unica ad aiutarla è Ivana, fulgida insegnante di lingue che ritroviamo, sei mesi dopo, murata viva nella sua casa a ridosso dei binari, in una sorta di esilio volontario dal mondo delle passioni. Insomma, due percorsi di solitudine, di abbandono: il primo riscaldato dalla memoria di un passato africano che affiora nel flashback, il secondo appena rischiarato dall'arrivo di un'amica vitalista (Simona Caramelli) che mette ordine ingiardinando.

Rigorosamente fotografato da Marcello Montarsi, il film si perde in qualche sospensione estetica di troppo, e la citazione da Emily Dickinson magari suona un po' gratuita, programmaticamente *arty*; ma gli interpreti - Marcello Sambatì e Stefania Orsola - restituiscono l'ulcerata esistenza dei due personaggi con una nota di dolente partecipazione, dai risvolti junghiani nel caso della donna. Qua e là il loro silenzio è interrotto dai rumori di una Roma becerata, estenuata, masturbatoria, che parla non più di tanti discorsi. MI. AN.

«TRICK» DI JIM FALL

Gay & sentimento Ma c'è chi protesta

Siamo

GABRIELLA GALLOZZI

«Mi sarei immaginato attacchi e critiche dalle comunità più conservatrici e, invece, è stata proprio la stampa gay a lamentarsi: mi ha accusato di non aver messo scene di sesso per accaparrarmi i favori del pubblico eterosessuale».

Jim Fall, giovane regista americano, introduce così il suo *Trick*, piccolo film indipendente che, dopo il successo in patria, sta già facendo il giro del mondo (Germania, Israele, Sudafrica) e da ieri è nelle nostre sale distribuito dalla Mikado.

Eppure questa opera prima, che in Usa ha incassato la rispettabile cifra di due milioni e mezzo di dollari, non ha niente a che fare con lo standard dell'omosessuale, spesso macchiettistico, raccontato da Hollywood (l'ultimo in ordine di tempo è il Rupert Everett di *Sai che c'è di nuovo?*). Anzi, è «quasi una favola», come sottolinea lo stesso Fall a Roma, una commedia romantica e piena di umorismo che punta sulla «normalità» dei sentimenti. Ambientato tutto in una notte tra le strade di New York, il film racconta il «trick», l'incontro occasionale, come si dice in slang, tra due giovani omosessuali: Gabriel, timido compositore di musical, e Mark, un *go-go-boy*, all'apparenza tutto sesso e muscoli. I due vagano per le vie della città in cerca di una casa per stare insieme - quella di Gabriel è occupata dall'amico etero e pieno di fidanzate, oltre che da un'amica nevrotica in cerca di scritture a Broadway - ma, alla fine, all'apparire delle prime luci dell'alba, i due scoprono che tra loro qualcosa è cambiato: il loro non è stato solo un incontro di sesso - peraltro mai consumato - bensì un tenero incontro sentimentale da sviluppare.

«Un tema quello dei sentimenti - spiega il regista - che in America da ancora più fastidio del sesso esplicito. Da noi, infatti, la tenerezza e l'affetto tra uomini creano imbarazzo, non sono accettati. Come tutto quello che riguarda le tatiche omosessuali. Infatti, negli Stati Uniti non si realizzano molti film sui gay». A meno che non si affronti l'argomento da altri punti di vista, come in *Philadelphia*, per esempio. «La diffusione dell'Aids purtroppo - prosegue - ha spinto anche Hollywood ad accendere i suoi riflettori sull'universo omosessuale. Ma con un taglio che spesso tende a negativizzare quel mondo. Manca una visione più equilibrata, più naturale». Per questo il giovane Fall è sicuro di dover andare avanti su questa linea, spinto quasi da un «impegno politico». Tanto che ha già nel cassetto un nuovo film sulla storia di un soldato omosessuale spedito in Vietnam: «Sarà una sorta di *M.A.S.H.* in versione gay», racconta, «ma per ora è solo un progetto, spero di riuscirci a fare. Perché per me è importante poter creare sempre più immagini positive su questo mondo poco considerato. Solo così si potrà spingere gli eterosessuali ad essere più tolleranti verso i gay».



tutti marziani

In alto, una sequenza di «Mission to Mars»
In alto, Martin Sheen in «L'orecchio dei Whit»

quatico *Abyss*, che pure si concludeva in chiave mistica, aveva sfidato così il ridicolo.

Pare che sia l'ottobre del 2007, grazie all'allineamento dei due pianeti, il periodo più idoneo per tentare la prima spedizione su Marte. Secondo gli esperti della Nasa, ci vorranno otto mesi per volare fin lassù, dove le temperature arrivano anche a 140 gradi sotto zero; e pare che entro il 2017 sarà possibile

mettere a punto un insediamento umano. Il film di De Palma ipotizza più prudentemente che la missione «Mars One» avvenga nel giugno 2020, sotto i migliori auspici: e invece solo uno dei quattro astronauti, il nero Don Cheadle, sopravvive a un evento misterioso, terrificante, scaturito da una montagna di sabbia sotto la quale è sepolta un'enorme maschera di donna. Otto mesi dopo arriva puntuale la missione di soccorso, capitanata da Tim Robbins e Gary Sinise; ma siccome la fortuna è cieca e la sfiga ci vede benissimo, anche a «Mars Recovery» le cose vanno storte. Solo in tre scendono sul pianeta, giusto in tempo per raccogliere il messaggio criptato sul Dna che filtra dalla testona: forse un tempio, o

un'astronave pronta a salpare di nuovo verso la Terra con qualcuno a bordo...

De Palma non è regista da fantascienza. Più a suo agio tra le cose terrene, anche le più spaventose, il regista di *Gli intoccabili* fatica qui a trovare la chiave giusta. Naturalmente cita *Il pianeta proibito*, capostipite del genere, nonché *2001 Odissea nello spazio* (quell'astronave circolare, l'evoluzione della specie riassunta al computer), ma il film resta sospeso nel nulla, esattamente come i suoi astronauti nella sequenza più spettacolare: quando, catapultati fuori dall'astronave in fiamme, vagano legati l'uno all'altro cercando di acchiappare al volo una navetta sottostante, simili a marionette perse nella Galassia.

Ricostruito, con opportuni ritocchi e filtri vari, nelle Fraser Sand Dunes canadesi, Marte ci appare in tutta la sua vermiglia potenza evocatrice; e certo il contributo tecnico fornito dalla Nasa rende più verosimile, accattivante, la ricostruzione. Però da un esteta della messa in scena come De Palma era lecito attendersi di più, un'unghia di stile, un rovesciamento di campo. Invece *Mission to Mars* viaggia sonnecchiante verso la dolciastra rivelazione finale, tra turbini di polvere giallastra e facce estatiche, in linea con la musica solenne del nostro Ennio Morricone.

«MISSION TO MARS» DI DE PALMA

Allarme dal Pianeta Rosso: che ci fa quel capoccione?

MICHELE ANSELMI

Siamo tutti marziani. Letteralmente. Nel senso che la vita sulla Terra verrebbe direttamente da un cocktail cromosomico spedito milioni di anni fa da Marte, il Pianeta Rosso. Insomma, altro che *Mars Attacks!* e *Independence Day*: lassù non ci sono alieni feroci e colonialisti, bensì i nostri progenitori. La romantica-palpante tesi viene dal nuovo film di Brian De Pal-

ma, quel *Mission to Mars* (chissà perché non tradurlo in italiano) che ha rinnovato il versante «buonista» della fantascienza hollywoodiana. Un po' come succedeva in *E.T.* la bella marziana che si rivela ai tre astronauti in sottofondo ha l'occhio luccicante di lacrime, la manina protesa in segno di pace e la fisionomia umanoide: è a quel punto anche i «dealmiani» più sfigati strabuzzano gli occhi, neanche James Cameron, all'epoca del kolossal ac-

«AVVISO DI CHIAMATA» DI KEATON

Tre sorelle malate di telefonite acuta

Tre sorelle: un numero perfetto, sin dai tempi dell'immortale testo di Cechov. Ogni tanto Hollywood - ricordate *Crimini del cuore* - riscopre il genere per costruirci sopra un «film d'attrici», di quelli che offrono alle dive giovani e meno giovani lo spunto per la canonica prova da Oscar, specie se la storia va a finir male, magari con un male incurabile.

Anche in *Avviso di chiamata* la morte fa capolino nell'epilogo, ma non riguarda una delle tre sorelle, bensì il loro padre, incarnato senza troppa convinzione da Walter Matthau: nei panni di uno sceneggiatore svampito e vanesio, col culto di John Wayne, l'attore tocca il sedere alle infermiere, tormenta per telefono le figlie e s'illude d'aver lasciato l'amatissima moglie, che in realtà non lo sopportava più.

Alla base c'è un romanzo in buona parte autobiografico di Delia Ephron, *Hanging Up*, sorella della più famosa Nora, che comunque collabora alla sceneg-

giatura; mentre a firmare la regia è Diane Keaton, l'attrice, che si ritaglia per l'occasione il ruolo della sorella maggiore, Georgia, giornalista di successo isterica e drogata di lavoro. La più giovane del gruppo, Maddy, ha la faccia appuntita di Lisa Kudrow, e naturalmente fa gioco che l'interprete di *Friends* reciti nel ruolo di una frustrata attrice di soap-opera; poi c'è la protagonista, l'alter ego di Delia Ephron, che è Meg Ryan, nei panni della sorella di mezzo, Eve, madre e moglie affetta da «telefonite acuta».

Il titolo allude infatti all'uso nevrotico e sconsiderato che nella moderna civiltà occidentale si fa dell'«avviso di chiamata»; ma è anche un modo per alludere allo sbriciolamento dei discorsi, alla frammentarietà dei sentimenti, al rifiuto di prendersi certe responsabilità. Che è poi ciò che Eve, premurosa e maldestra, rimprovera alle sorelle, forse sentendosi l'unica capace di amare lo svaporato papà in ospedale.

Purtroppo il film diverte poco e commuove ancora meno. Tutta mossette, vocine e inciampi, Meg Ryan rifà se stessa: ma la nuova pettinatura le dona, insieme ai morbidi abiti color pastello opposti al look aggressivo delle sorelle. Eppure tutto risulta già visto, inclusa la riappacificazione con farina in faccia mentre la nostalgica *One Upon A Time* ci ricorda che anche dal dolore si può uscire migliori. MI. AN.

AI CINEMA di Roma
EMBASSY - EURCINE - MAESTOSO
ANDROMEDA - DELLE MIMOSE
CINELAND (Ostia) PASQUINO IN VERSIONE ORIGINALE

«COME TI INCASTRO FIDEL CASTRO!»

NEOLUX FILM - nuova
Doug McGrath John Turturro Sigourney Weaver
una Spia per caso

INTRASTEVERE - LUX DI ROMA
LICEO HORROR, MA DA RIDERE (LA REPUBBLICA)

MEDLEY ENTERTAINMENT presenta
La scuola è una guerra e come ogni guerra ha bisogno di vittime e di eroi
un film di GIONATA ZARANTONELLO con ULISSE LENDARO
e la partecipazione di 200 Studenti e Amici
MEDLEY
BRANELLI DI SCUOLA
con la partecipazione di Stream
AL FILM È ABBINATO IL CORTOMETRAGGIO «ALICE DALLE 4 ALLE 5» DI GIONATA ZARANTONELLO. IN OMAGGIO AGLI SPETTATORI, FINO AD ESAURIMENTO, IL VIDEOGIOCO «MEDLEY, THE GAME»





◆ **Il campione della Paf Bologna è stato il grande protagonista del trionfo italiano agli «Europei»**

◆ **Carlton si è sempre battuto contro le diversità etniche e ha promosso diverse iniziative**

Myers sarà il portabandiera azzurro ai Giochi di Sydney

La decisione del Coni premia l'impegno di un atleta simbolo e dà una risposta al dilagare dell'intolleranza razziale nello sport

STEFANO BOLDRINI

ROMA Mancano ancora quattro mesi e spiccioli alle Olimpiadi di Sydney, ma l'Italia ha già vinto la medaglia della civiltà: il portabandiera della squadra azzurra sarà Carlton Myers, il capitano della Nazionale di basket, campione della Paf Bologna, italiano di passaporto e pelle caraibica. La decisione è maturata qualche tempo fa. È stata suggerita al presidente del Coni, Gianni Petrucci, che si è subito mostrato entusiasta all'idea. La scelta di Myers come simbolo dello sport italiano è una risposta alle manifestazioni d'intolleranza che rappresentano la vera pagina negativa dell'ultima stagione calcistica. Non solo: è anche un riconoscimento pubblico all'impegno civile di Myers, che è stato il promotore di una manifestazione antirazzista in occasione della partita Paf Bologna-Adr Roma: quel giorno, era il 16 marzo scorso, il pubblico del PalaDozza esibì migliaia di cartelli con le scritte «Io sono bianco», «Io sono ebreo», «Io sono cinese», «Io sono nero».

marzo 1971. La madre è di Perticara, provincia di Pesaro, il padre di un'isola caraibica, San Vincent. È vissuto a Londra fino all'età di 10 anni, poi il trasferimento in Italia. Ha il doppio passaporto, italiano e inglese, ha sempre affermato di sentirsi «multietnico, cioè italiano, inglese e caraibico» e, intervistato un anno fa da Magdi Allam per «Repubblica», confessò di non essere ottimista sul futuro della società italiana: «Gli italiani sono insofferenti, nei loro discorsi dicono questi marocchini, questi tunisini, questi immigrati». Myers è sempre stato fiero delle sue origini: «Quando i bambini o i ragazzi mi dicevano negro o negraccio, l'essere considerato diverso dagli altri mi ha sempre fatto sentire come qualcuno speciale. Sono orgoglioso della mia diversità».

migliaia di persone che tacciano, ma in cuor loro giustificano il razzismo». Myers non è solo un testimone dei grandi talenti dello sport italiano. È stato l'anima della Nazionale di basket campione d'Europa nel 1999. Fu l'unico, in tempi non sospetti, a credere nella medaglia d'oro: un vero leader. «È stato bravissimo a inculcare nel gruppo questa convinzione», rivelò dopo il trionfo il coach, Bogdan Tanjevic. Il ruolo di portabandiera risponde quindi anche a effettivi meriti sportivi. Ma è chiaro che Myers rappresenta soprattutto l'Italia civile e l'Italia che, come dimostrano gli studi economici, ha bisogno di un'anima multietnica per affrontare con serenità il futuro. Quell'Italia che, nello sport, è già entrata nel futuro con Myers, Fiona May, Ashraf Saber, Rachid Berradi e Joseph Oshadogan. Quell'Italia che, con Carlton Myers, ha riscoperto anche che cosa sia una vera bandiera: per restare a Bologna accettato nel 1999 una decurtazione dello stipendio. Molto giusto che uno così sia il portabandiera della squadra azzurra.

Myers è nato a Londra il 30



Carlton Myers grande protagonista del basket italiano

LAZIO Eriksson nei guai Mihajlovic kappa campionato finito

Una tegola per Eriksson e per la Lazio nell'antiviglietta della partita con il Bologna. Sinisa Mihajlovic s'è infortunato durante l'allenamento. Stramanto ai flessori della gamba destra è la prima diagnosi del dottor Campi, responsabile sanitario del club biancoceleste. Per lui il campionato può considerarsi finito. Lunedì il giocatore serbo si sottoporrà ad un esame ecografico. Se tutto andrà per il verso migliore, potrebbe tornare in campo in occasione della finale di ritorno di Coppa Italia, in programma a Milano il 18 maggio. Al suo posto contro i petroniani giocherà Couto. A compensare le cose, c'è da segnalare, comunque, il recupero di Simeone e Marchegiani. I due stanno molto meglio, sicuramente saranno in campo domani al Dall'Ara. Intanto all'ippodromo di Tor di Valle verrà allestito domani un megaschermo per permettere ai tifosi che di poter assistere alla decisiva partita per lo scudetto contro il Bologna. Questi gli arbitri di domani in serie A: Bologna-Lazio: Messina; Inter-Fiorentina: Braschi; Juventus-Parma: De Santis; Lecce-Torino: Collina; Piacenza-Cagliari: Sereña; Reggina-Verona: Bazzoli; Roma-Milan: Trentalange; Udinese-Perugia: Bolognino; Venezia-Bari: Pellegrino.

CONI IN CRISI

Petrucci al governo: «Riequilibrare le quote dei Concorsi»

Gianni Petrucci si è tanto raccomandato: «Non scrivete che il Coni batte cassa, ma che chiede al governo solo quello che gli spetta». Lo accentiamo. Scriviamo che il Comitato olimpico, nel suo C.N. di ieri, ha aperto con l'esecutivo un confronto per una modifica delle quote di ripartizione dei Concorsi pronostici che la riporti all'iniziale «fifty-fifty» del 1965 (26,50% tanto per lo Stato che per il Coni) e in più le destinazioni al Comitato olimpico delle 100 lire a scheda dell'addizionale del 1991. Sostegno pieno di tutti i presidenti con un'interessante precisazione di Franco Carraro. La misura dovrebbe essere temporanea (fino a che non si sia superata l'attuale grave crisi dei concorsi e a riforma Melandri digerita) e dalla ripartizione delle nuove entrate dovrebbero essere escluse le 38 società di calcio di A e B (e se lo dice lui...). In effetti la situazione finanziaria del massimo ente sportivo nazionale è drammatica. Nel primo quadrimestre del 2000, -28,25% il Totocalcio: -34,09% il Totogol: -66,99% il Totosei. Il Totocalcio è passato dai 3.341 miliardi del 1991 ai 1.193 dello scorso anno. Una catastrofe, solo in parte mitigata dal trend positivo delle scommesse che hanno portato nelle casse introiti lordi attorno ai 450 miliardi. Il Coni, sostiene Petrucci, ha tagliato e tagliato. Sui trasferimenti alle federazioni, agli Enti di promozione, alle Forze armate, alle discipline associate (-30%); sui contributi all'organizzazione territoriale: sulle spese di funzionamento di 195 miliardi più 25 decimi proprio ieri. Ulteriori tagli sottolineano Petrucci: potrebbero significare il collasso. Altro argomento «caldo», la vendita del complesso del Foro Italico. Il Coni rivendica la sua partecipazione alle trattative per la vendita ricordando le spese sostenute, in varie occasioni, ad esempio per il restauro dei mosaici. Ne.C

BOXE IN LUTTO

È morto Dante Canè Fu campione italiano dei pesi massimi

L'ex pugile bolognese Dante Canè, 60 anni, è morto nel tardo pomeriggio a Bologna. Canè stava camminando per strada, in via Galeotti, nella zona in cui abitava, quando è stato colto da un arresto cardiaco. È intervenuta una ambulanza di Bologna Soccorso che ha praticato interventi rianimatori, ma non c'è stato nulla da fare. L'ex pugile è arrivato cadaverale al Pronto Soccorso dell'ospedale Sant'Orsola. Canè era stato più volte campione italiano e aveva tentato anche la conquista del titolo europeo sfidando senza successo l'inglese Joe Bugner nel 1975. Perse per ferita. Il massimo della popolarità lo raggiunse negli incontri con il veneto Bepi Ross suo rivale fin dalle qualificazioni alle Olimpiadi del 1964. Ai giochi di Tokyo andò Ros e la rivalità proseguì tra i professionisti, con esiti alterni: il titolo passò più volte dall'uno all'altro. Canè, che aveva cominciato nella Sempre Avanti di Bologna, rimase dilettante per dieci anni poi ebbe una lunga carriera da professionista. Fece parte della colonia di Bruno Amaduzzi e andò a combattere anche negli Usa nel periodo di Nino Benvenuti. Fisico imponente (anche se piuttosto appesantito negli ultimi anni di attività), Canè fu un pugile con doti di combattente ma anche con una discreta tecnica. Molto popolare, anche per il carattere cordiale del bolognese tipico (gesti per molti anni una salumeria dove con i clienti spesso chiacchierava di boxe) negli anni più recenti ebbe di spiacere per le disavventure di uno dei due figli, Federico Canè, durante i mondiali di calcio del '90 aggregati, assieme ad un altro ultra, un tifoso inglese che nel tentativo di scappare venne travolto e ucciso da un'automobile.

Il match-clou di domani Juventus -Parma																			
Somma Gol																			
0	1	2	3	4	5+	8,00	4,00	3,00	3,50	5,50	5,50								
Risultato Esatto																			
1-0	2-0	2-1	3-0	3-1	3-2	4-0	4-1	4-2	4-3	6,00	7,00	7,00	14	11	28	50	40	40	80
0-1	0-2	1-2	0-3	1-3	2-3	0-4	1-4	2-4	3-4	10	16	13	60	40	40	100	100	100	100
0-0	1-1	2-2	3-3	4-4	altro*	8,00	7,00	12	60	100	16								
Parziale/Finale																			
1/1	1/X	1/2	X/1	X/X	X/2	2/1	2/X	2/2	2,10	14	27	3,50	6,00	9,00	18	14	9,00		

PUNTO SNAI

Ecco dove ci trovi in Abruzzo ed in Basilicata:

AVEZZANO C.so Della Libertà, 35 Via Kolbe, 44/46	Via V. Colonna, 130 Via della Pineta, 9 ROSETO DEGLI ABRUZZI
CHIETI V.le B. Croce, 355 FRANCAVILLA AL MARE Via Nazionale Adriatica	Via Nazionale Sud, 665 Via Di Giorgio, 40 SAN GIOVANNI TEATINO c/o Ippodromo - Via Salara, 49
GIULIANOVA Via G. Galilei, 259 L'AQUILA Via Sant'Agostino, 10 S.S. 80, km 3070	SPOLETINE Via Mare Adriatico, 56 TERAMO Via Irelli, 2-4 VASTO
LANCIANO Via L. De Crecchio, 4 MONTESILVANO C.so Umberto, 474	S.S. 16 Sud Km.520+4 POLICORO Via Belvedere ang. Via Mazzini, 24
ORTONA c/o Centro Commerciale PESCARA Via N. Fabrizi, 35	POTENZA Via di Giura

Calcio

Campionato Italiano di Serie A & B

Avv.	Partita		1	X	2
1	Bologna	Lazio	E 5,00	3,40	1,55
2	Inter	Fiorentina	E 1,60	3,50	4,50
3	Juventus	Parma	E 1,60	3,50	4,50
4	Lecce	Torino	E 2,30	2,70	3,00
5	Piacenza	Cagliari	2,10	2,70	3,40
7	Roma	Milan	E 2,15	2,80	3,35
8	Udinese	Perugia	1,50	2,90	8,00
11	Alzano	Treviso	2,00	2,60	3,90
12	Brescia	Cesena	1,50	2,80	8,50
16	Salernitana	Cosenza	1,60	2,65	7,50
17	Sampdoria	Vicenza	E 2,10	2,50	4,00
18	Savola	Monza	3,00	2,40	2,60

Estero: Spagna, Belgio & altro

Avv.	Partita		1	X	2
21	R. Madrid	Alaves	E 1,40	3,65	6,50
26	Valencia	R. Sociedad	E 1,45	3,50	6,00
27	Barcellona	Vallecano	E 1,30	4,25	8,00
44	Lokeren	Beveren	1,85	3,35	3,35
45	St.Truiden	Lierse	2,10	3,10	3,00
46	Bruges	Lommel	1,30	4,50	6,75
20	Valladolid	Betis	2,10	3,00	3,15
23	Ath. Bilbao	Santander	2,10	3,00	3,10
25	Malaga	Celta Vigo	2,00	2,90	3,40
28	Oviedo	Atl. Madrid	1,75	3,55	3,50
29	Silvigia	Maiorca	3,40	3,20	1,90
24	La Coruna	Saragozza	E 1,65	3,35	4,25

Quote disponibili anche su altri incontri di calcio estero. Consentite scommesse minimo triple. Sugli incontri in neretto anche singole e doppie. E = Somma Gol, Parziale/Finale, Risultato Esatto.

Formula 1

GP di Spagna

Quote sulla Pole Position e sul Testa a Testa delle prove ufficiali. In più, come sempre, puoi dire la tua sul Gran Premio con il Vincente, il Testa a Testa ed il Classificato o No.

Al fini delle scommesse sarà valido il referto diramato dalla FIA (Federazione Internazionale Automobilismo) al termine delle gare.

Moto

Vincente Motomondiale

Tennis

Orlando, München, Palma de Mallorca

Scommetti sulle semifinali dei tre tornei

Vincitore Partita: due quote, una per ciascun tennista in campo.

Set Betting: una quota per ciascun risultato possibile, naturalmente espresso in set.

Tutte le quote pubblicate sono soggette a variazioni. Gli eventuali aggiornamenti sono disponibili nei Punti SNAI.

Basket

I Play-Off di Serie A1!

1X2 Basket

84	Kinder BO	Benetton	
1	2,15	X 2,55	2 3,85

Testa a Testa con Handicap

83	Paf BO (-10,5)	Muller
Squadra A	1,80	Squadra B 1,80

Sulle due partite di semifinale sono consentite scommesse singole e multiple.

Volley

Semifinali di A1

Nei Punti SNAI trovi le quote per scommettere sul Vincitore Partita e sul Set Betting degli incontri della sesta ed ultima giornata.

Ippica

11.00 MOONEE VALLEY/Ambio,
11.00 SIENA/Galoppo,
11.00 MONTECATINI/Trotto,
11.10 CORRIDONIA/Galoppo,
14.05 VINCENNES/Trotto,
14.25 MILANO/Galoppo,
14.50 NEWMARKET/Galoppo,
15.00 NAPOLI/Trotto,
15.00 TORINO/Trotto,
15.00 BOLOGNA/Trotto,
15.00 MONTECATINI/Trotto,
15.30 MONTEGIORGIO/Trotto,
15.30 PALERMO/Trotto.

Vuoi conoscere il palinsesto delle scommesse e l'indirizzo del tuo PUNTO SNAI? Il numero verde 800.055.155 è a tua disposizione 7 giorni su 7 dalle 9 alle 21. Per saperne di più sulle scommesse sportive e sulle riunioni ippiche, Sport & Scommesse è in edicola dal martedì a sabato a sole 1.500 lire. Per seguire da casa le corse ippiche ed i programmi di informazione sull'ippica e sulle scommesse sportive, SNAISAT — su Stream (13 Est frequenza 11880 polarità H fec 3 4 siml/rate 27500).

Se vuoi essere informato su Quote e Risultati

Per i clienti **IPPO** il numero da comporre è 9898 (costo secondo il profilo tariffario dell'utente)

Internet: www.snai.it

Mediavideo: Pag. 660/661 con le quote aggiornate in tempo reale

SNAI



Microclimi

**Solidarietà
da Costa
a Costa...**

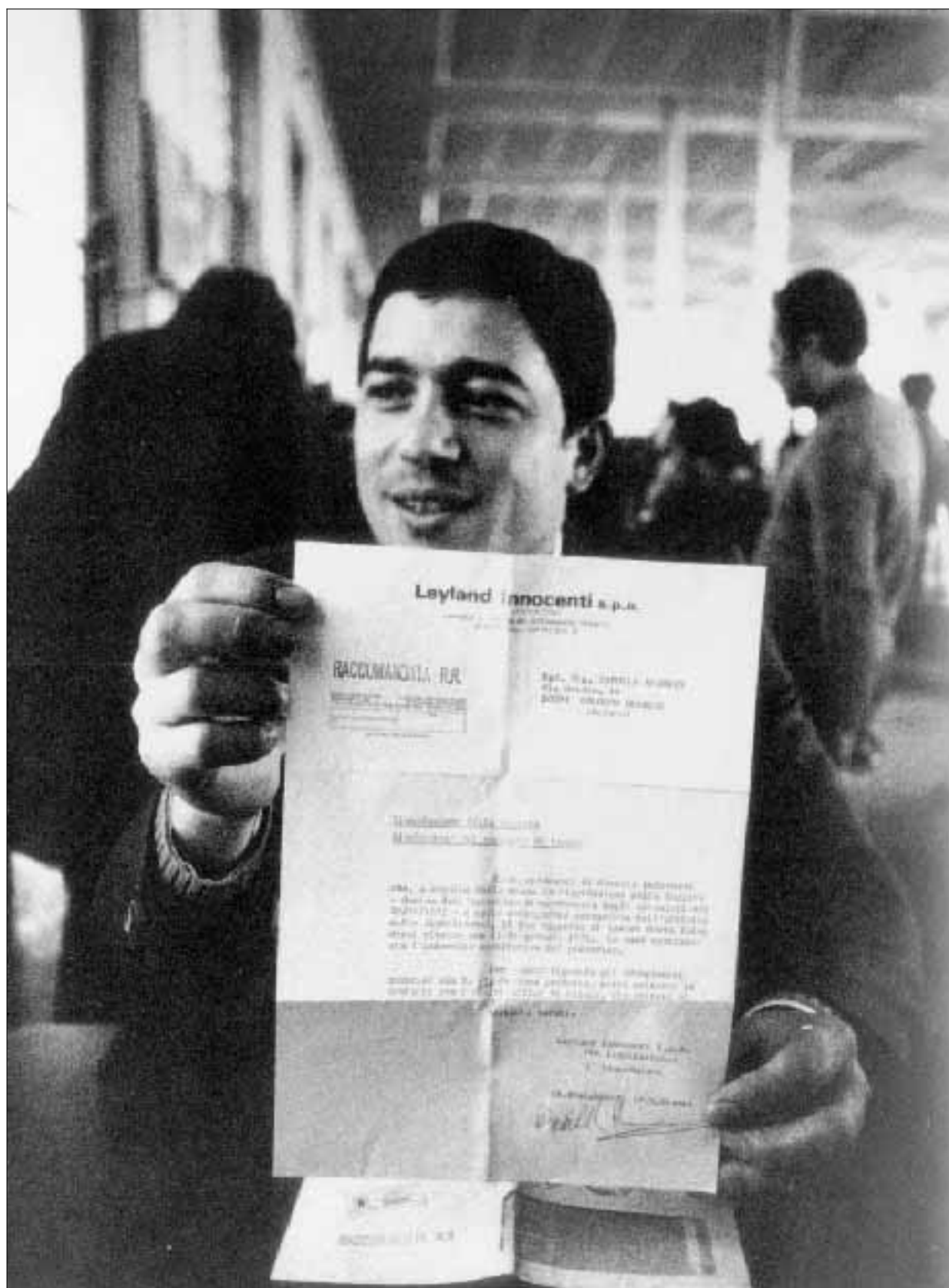
Enzo Costa

Non è solo per credo politico né per simpatia da omonimia che ho gioito all'elezione a sindaco di Venezia di Paolo Costa. E che immagino cosa avrà passato: una campagna elettorale contro Renato Brunetta stroncherebbe chiunque. Abitando in un'altra repubblica marinara, mi sono perso i teleconfronti tra il candidato del Centrosinistra e quello del Polo, ma conservo un'aterrita memoria delle performance catodiche del secondo: la prima volta lo vidi ai tempi del referendum sul monopolio privato dell'emittenza. Brunetta non sosteneva la causa Fininvest: la sibilava su un'ottava ultrasonica replicando a chi diceva che fare tivù non è come fare pomodori con un iterativo «È uguale! È uguale! È uguale!». Strillare alla nausea un unico concetto, slogan, predicato verbale: questa la forma comunicativa del Nostro. Vibratile e petulante come la brunetta dei Ricchi e Poveri quando cinguetta «Che sarà», il Brunetta del Ricco e Garrulo Berlusconi fino allo sfinimento (altrui) il suo stridulo ritornello. Qualsiasi cosa ribatta l'interlocutore. Pare un coniglietto foraggiato a pile Duracell: irrefrenabile ma non interattivo.

Metropolis



Le cento città



L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

ROM E CASE
IN TOSCANA

Nessuno vuole i soldi per gli zingari?

CRISTIANO LUCCHI

Sabato scorso Metropolis apriva con l'eloquente titolo «La fortuna dello zingaro toscano con il diritto di scegliere tra campo e casa», descrivendo la recente, ottima legge della Regione Toscana per soluzioni abitative che superassero la logica di segregazione dei campi rom. Bene, nonostante ci siano un miliardo e trecento milioni da spendere per «Interventi per Rom e Sintì», ad oggi nessun comune ha presentato alcun progetto. Secondo l'assessore uscente e promotore della legge, il diessino Simone Siliani, «La nuova normativa rappresenta una scelta netta. Non è prevista nessuna risorsa a sostegno dei campi così come sono pensati oggi, considerato che i finanziamenti regionali negli anni passati non hanno portato a nessun tipo di risultato umanamente apprezzabile. È per questo che abbiamo deciso di offrire delle possibili soluzioni abitative abbastanza elastiche: dal recupero di edifici abbandonati alla messa a norma di strutture autoconstruite; dalla realizzazione di case ex novo alla progettazione di aree attrezzate sul modello di via del Guarlone a Firenze, tutto con l'obiettivo di evitare la creazione di nuovi ghetti».

Citando via del Guarlone, Siliani ricorda un felice esperimento portato avanti dal comune di Firenze a metà degli anni '90. Un micro-insediamento per circa 40 persone, rispettoso della cultura patriarcale rom, costituito da quattro casette in muratura e adagiato sotto la celebre collina di Settignano. Un progetto che negli anni è diventato un paradigma di buongoverno delle tensioni cittadine rispetto alla questione rom, voluto a tutti i costi in una delle zone benestanti della città dall'allora sindaco Mario Primicerio. Oggi gli abitanti di via del Guarlone sono degli stimati cittadini fiorentini, e a rispettarli di più sono soprattutto i vicini, che nel tempo hanno imparato ad apprezzarne l'umanità e la dignità ritrovata.

Nonostante il successo di questo piccolo nucleo, Firenze, la città con più rom in Toscana, ha per ora snobbato la possibilità di ripetere quell'esperienza virtuosa. I più scandalizzati, per ora, sono alcuni dirigenti regionali che però si chiedono di restare anonimi: «Sembra che solo Grosseto, Pisa e Poggio a Caiano vogliono presentare le loro proposte. Quando un paio di mesi fa abbiamo organizzato un incontro per illustrare i vantaggi della legge e le modalità per presentare i progetti, l'assenza di un qualsivoglia rappresentante fiorentino ha colpito molto tutti i presenti».

Già, Firenze: mille e più rom distribuiti fra campi ufficiali e ghetti lungo il fiume; la città di cui Antonio Tabucchi ha descritto così bene le contraddizioni nel reportage

SEGUE A PAGINA 4

Milano

In piazza, davanti all'università o alla discoteca, un camper carico di ragazzi per incontrare altri ragazzi e ascoltare i loro problemi. Un inventario aggiornato di bisogni, proteste, domande, dubbi...

Licenziato via e-mail cerca protezione Ragazza cerca anziani per volontariato

SILVIA DAVITE

LAVORO, CASA, SCUOLA, TEMPO LIBERO NELLA CITTÀ INOSPITABILE, NELLA STAGIONE DELLA NEW ECONOMY: LA CGIL DI MILANO NE PROVA UN'ALTRA PER AVVICINARE I GIOVANI

Marco ha trentadue anni, fa il programmatore informatico presso un'azienda dell'hinterland milanese. È la prima volta che mette piede in Camera del lavoro, lui il sindacato in azienda non l'ha mai incontrato: «Mi hanno detto di rivolgermi all'ufficio NidiL, non so se è il posto giusto ma sono appena stato licenziato, avevo un rapporto di collaborazione fino a novembre ma oggi nella mia casella di posta elettronica ho trovato un messaggio del mio referente che dice che da domani posso anche restare a casa. Non hanno più bisogno di me perché hanno deciso che servono altri tipi di programmi, eppure fino a ieri mi sembravano tutti entusiasti, sono riusciti persino a razionalizzare il monitoraggio sulle richieste dei clienti e ora invece... e poi che cosa significa che ho un contratto di collaborazione?». Marco è stato licenziato via e-mail. Anche questo è un aspetto della net-economy. Ma Marco è anche un ragazzo come tanti. Come Daniela redattrice di una rivista di moda che ha visto il suo compenso diminuire di mese in mese «ed io nel frattempo fi-

dandomi del mio contratto sono andata a vivere da sola. Adesso come faccio? Le spese, l'affitto delle case a Milano è alto: non posso certo tornare dai miei genitori e poi non lo voglio nemmeno». Oppure come Stefania, consulente immobiliare per un'importante società milanese, che ha firmato una lettera di incarico «presumibilmente fino al 31 dicembre 2000» e che, dopo una settimana di lavoro, rimasta a casa con la febbre, riceve una telefonata in cui le comunicano la decisione di rivolgersi a qualcuno di più affidabile. Marco, Daniela e Stefania fanno parte di quell'esercito di lavoratori necessariamente mobili e flessibili, costretti ad immaginarsi la vita come un percorso che si snoda continuamente attraverso tanti contratti, in luoghi e città diverse, dentro e fuori il mercato del lavoro, ragazzi che incontrano per la prima volta la Cgil, ma che del sindacato e dei propri diritti hanno solo una vaga idea. È a loro che è dedicata l'iniziativa lanciata dalla Camera del Lavoro di Milano: una campagna di promozione dei servizi, delle politiche e degli strumenti organizzativi di cui

Milano 1975, operaio della Innocenti con la lettera di licenziamento. Foto di Gian Butturini

si è dotata la CGIL per rappresentare nel miglior modo possibile i bisogni di coloro che fanno i conti con un mercato del lavoro frammentato e confuso, per alcuni addirittura incomprensibile. E con tanti problemi, ancora: dalla casa al tempo libero, in una realtà sempre più difficile. Si chiama «Cgil job finder» il camper che per un mese ripercorrerà i

luoghi di aggregazione e gli stili di vita della popolazione giovanile milanese. Un vero e proprio ufficio mobile attraverso il quale dare un supporto informativo sulle occasioni di lavoro e di formazione che Milano offre, sulle diverse forme contrattuali e su come stilare un curriculum. E altro ancora. «È il tentativo di realizzare un nuovo labora-

rio comunicativo con chi oggi ha 18, 20, 25 anni, un incontro tra sindacato e giovani fuori dai canoni tradizionali. Perché oggi tante ragazze e ragazzi lavorano con forme inedite, senza orari fissi, spesso senza nemmeno recarsi in azienda e allora per intercettarli occorre vivere il territorio. Ed è anche un modo per sburocratizzare il sindacato» dice Antonio Panzeri Segretario della Camera del Lavoro di Milano. E così il «Cgil job finder» fa la sua prima tappa di fronte all'Istituto Magistrale Tenca.

Sara e Sonia due ragazze al terzo anno sono le prime a battezzarlo. «Non è che ci portate via, vero? Noi non abbiamo ancora bisogno di lavorare però ci piacerebbe fare del volontariato, magari aiutare gli anziani a fare la spesa o a pagare le bollette». Sulla guida «Il Sindacato è una buona idea» c'è anche uno spazio dedicato alle attività dello Spi, il sindacato dei pensionati. Sara e Sonia possono rivolgersi a loro per uno scambio tra generazioni.

Davanti all'Università Statale si avvicina un ragazzo attratto dalla musica: «Anche a voi piacciono i Red Hot Chili Peppers? Io suono spesso le loro canzoni. La scuola l'ho abbandonata da tempo e ora faccio musica, la mia musica. Del mondo del lavoro non so molto del resto nessuno me ne ha mai parlato però mi rendo conto che è impor-

Il traffico di Albertini

VALTER MOLINARO

Da molti anni il traffico per i milanesi è il primo problema della città, se escludiamo il periodo della campagna xenofoba indotta dalla catena di delitti di inizio '99 che aveva portato per alcuni mesi la sicurezza al primo posto tra le preoccupazioni dei cittadini. La congestione e il disordine dovuti al traffico sono lo scenario abituale della vita nella città milanese, le conseguenze in termini di qualità della vita sono evidenti, l'inquinamento atmosferico e acustico incidono sulla salute dei cittadini e sulla competitività ambientale, economica e sociale della città. Milano vanta record negativi impressionanti se confrontata con le città europee di analoga dimensione come Barcellona, Monaco, Vienna, Amburgo, Bruxelles e Stoccolma: la velocità media del traffico più bassa d'Europa, ventuno chilometri all'ora; il più alto indice di motorizzazione, oltre 700 veicoli ogni 1000 abitanti (questo dato è circa il doppio di tutte le città europee citate, che sono allineate a circa 400 veicoli ogni 1000 abitanti); 620 è inoltre il primato per numero di autoveicoli immatricolati per ogni chilometro di strada.

SEGUE A PAGINA 3

ALL'INTERNO

GIRO D'ITALIA
Scoprire la città banale
BRUNO CAVAGNOLO A PAGINA 2

CAGLIARI
L'anfiteatro sotto il terzo anello
VITO BIOLCHINI A PAGINA 3

VACANZE
Il mattone vola alto a Cortina
OSCAR DE BIASI A PAGINA 4

TENDENZE
L'Europa dell'euro e delle macchinette
MARCO FERRARI A PAGINA 5

INFO

Meglio pubblica

Una scuola pubblica efficiente e accogliente: secondo la quinta indagine Iard (pubblicata su «Rassegna giovani» della Cgil) meno di un giovane su tre si dice d'accordo a finanziare la scuola privata; due su tre ritengono gli insegnanti incapaci di tenere in considerazione le esigenze degli studenti; più del 70% degli intervistati ritiene utile che gli insegnanti fossero sottoposti a valutazione

tante anche perché tra poco uscirà il mio primo demo e dovrò cominciare a capire come funziona la storia del diritto d'autore e tutto il resto. Vorrà dire che verrò da voi. Siete quelli che a Roma organizzano il concerto del 1° Maggio non è vero? Quella è una gran bella pensata. Peccato che invece qui a Milano non c'è mai niente di simile». La sera si finisce di fronte all'Alcatraz dove si tiene il concerto di Lou Reed. Si stupiscono tutti: «Il sindacato, la Cgil? Che cosa ci fanno qui?». Si presentano due ragazzi: «Bello questo materiale, me ne dai un po' che lo distribuisco al lavoro? Sai noi siamo già iscritti alla Cgil: il mio amico lavora in un'azienda di montaggio a Liniate ed io invece sono socio di una cooperativa. Prima però facevo l'operaio ed ero pure delegato della Fiom. Alcune cose non le ho mai capite. Ad esempio mi ricordo che quando dovevamo rinnovare il contratto si facevano sempre interminabili discussioni. C'erano le componenti che si facevano la guerra. Alla fine però una soluzione comune l'abbiamo trovata. E poi c'era sempre il problema degli impieghi: alcuni dicevano che bisognava lasciarli perdere perché lavoravano a stretto contatto con il padrone, ma a me sembrava una stupidata».

SEGUE A PAGINA 4



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 SABATO 6 MAGGIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 121
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Amato: basta ostruzionismo

Il premier contro il Polo: se si bloccano le leggi in Parlamento è un colpo ai cittadini Liste elettorali, protesta radicale. Il governo: no al decreto. È rissa tra i Democratici

**CENTROSINISTRA,
UN PASSO AVANTI**
GIANFRANCO PASQUINO

Il vertice del centro-sinistra di qualche giorno fa non ha prodotto grandi innovazioni e ha rinviato la definizione delle regole e delle procedure per la selezione dei candidati, compreso il candidato-premier ad un'altra, sperabilmente vicina, riunione. Se ho capito bene, non c'è stata neppure piena convergenza sulla formazione dei cosiddetti «comitati di collegi», peraltro nella versione «convenzioni di collegio» già presenti nel programma dell'Ulivo originario. Per di più, è possibile intravedere un rischio nella accettazione da parte di alcuni di questi comitati: che la loro formazione sia affidata ai vertici, nazionali e locali, del centro-sinistra e non, invece, alla base, cioè proprio a chi fa politica nei collegi elettorali e intende partecipare alla elaborazione dei programmi e alla selezione delle candidature. E su questi punti, infatti, che si misura quanto possa essere grande e significativo l'impatto della richiesta di Veltroni ai partiti di fare «un passo indietro». Intendiamo, in molte zone del paese i partiti non possono proprio fare questo passo indietro perché non esistono più da tempo, come strutture organizzate, radicate, capaci di attività continuativa. In altre situazioni, invece, soprattutto ai vertici e nei vertici (i capi dei partiti del centro-sinistra, esistono realmente e non sembrano affatto disponibili a fare alcun passo indietro. Chi voglia, al tempo stesso, tornare a fare politica, riallacciare rapporti con la società e consentire ai partiti di fare il loro dovuto passo indietro deve costruire, più che resuscitare, i comitati di collegi.

SEGUE A PAGINA 17

ROMA Il governo non percorrerà la strada del decreto legge per ripulire «dai morti e dai fantasmi» le liste elettorali in vista dei referendum del 21 maggio. Secondo il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, solo dopo il parere favorevole di un ramo del Parlamento il governo avrebbe potuto adottare il decreto. Parere favorevole che mercoledì, in Senato, è mancato per colpa dell'ostruzionismo del Polo. Duro il premier: «Se si bloccano le leggi in Parlamento ci rimettono i cittadini». Delusi i referendari e i radicali che ieri hanno manifestato davanti a Palazzo Chigi. Fibrillazione, infine, in casa dei Democratici: l'assemblea regionale è stata movimentata dall'arrivo di una quarantina di simpatizzanti di Di Pietro che hanno tentato di entrare nell'aula. È finita in rissa.

ALTE PAGINE 5, 6 e 7 I SERVIZI

L'ASINELLO TREMA E SCEGLIE LA VIA DEI CALCI

STEFANO DI MICHELE

Nati con il proposito di stupire il globo, i democratici hanno mantenuto la parola. Così, evento unico nel mondo politico oltre che in quello animale, ecco lo spettacolo di un asinello che si prende a calci da solo. Mutazione impressionante, non giustificata neanche da precedenti accadimenti, tipo: Bordon ministro, Piscitello leader, Parisi che non parla di premiership. Avviato tra squilli di tromba, il trotterellare del simpatico quadrupede ieri è finito a mazzate. Il bilancio registra al momento calci (sei: del resto è la sua specialità), pugni (uno), tirata di capelli che il diabetista Attilio Menduni - dolorante, ma sempre con «una fiducia incommensurabile nel senatore Di Pietro» - imputa nientemeno a un seugace di Bordon, e persino una porta scardinata nel parapiglia. Eovviamente insulti, slogan, cartelli e urla. L'assemblea in un hotel romano degli

stati maggiori del somarello (che il Menduni, dopo il tentato blitz in sala respinto con perdite, indica composta da altre bestie ingiustamente tenute in minore considerazione: «cani e porci») ha mollato presto le alate riflessioni del prof. Parisi e la composta eleganza del sindaco Rutelli per un salto in curva all'Olimpico. Insomma, quelli che si erano «uniti per unire», pensa te, si sono divisi per darsela. Utile per il centrosinistra, si sono rivelati buoni anche per mandare avanti una palestra.

Non che il rumoroso tramonto di questo singolare partito, nato con l'idea di insegnare come si sta al mondo un po' a tutto il circondario politico, fosse del tutto inaspettato: che volassero le parole era sicuro, che seguissero i cazzotti si poteva

SEGUE A PAGINA 7

Carceri: «Nessuno indaga sul ministero»

Intervista a Fassino. Pronti 160 miliardi per i nuovi istituti

L'ARTICOLO

LE GALERE, I PESTAGGI E I FALSI PROBLEMI

LUIGI MANCONI

Sgombriamo il campo, subito e con nettezza, da due falsi problemi. Il ruolo di Giancarlo Caselli, innanzitutto. Caselli è direttore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria da meno di un anno ed è la persona adatta, per qualità personali e competenze professionali, a ricoprire quel ruolo. Non apprezzai il modo in cui venne sostituito il suo predecessore, Sandro Margara, persona straordinaria che aveva bene operato, ma quella di Caselli resta una scelta intelligente. Le polemiche che abbiamo avuto con lui nei mesi scorsi e che, probabilmente, avremo in futuro, riguardano i tempi, i modi e la qualità del processo di riforma del sistema penitenziario: ma sulla necessità di tale riforma, Caselli si conferma convintissimo e dispone

delle capacità e delle risorse per iniziare a realizzarla. Perché questo è il vero rischio: i «fatti di Sassari» sono il risultato, innanzitutto, della mancata trasformazione del carcere, della persistenza degli antichi rapporti di potere, della mortificazione sistematica dei diritti dei detenuti. Ma tutto ciò, invece che determinare più riforma e più innovazione, rischia di produrre una nuova stretta repressiva. Quasi si trattasse di ripristinare l'ordine laddove regnerebbe il disordine. Così non è: nelle carceri, da vent'anni, non si registrano rivolte violente (grazie proprio a quella «legge Gozzini» così ingiustamente denigrata) e ciò che serve sono riforme più, e non meno, radicali.

SEGUE A PAGINA 8

ROMA «Da dati in mio possesso non emerge alcuna forma di coinvolgimento del ministero in ciò che è avvenuto in Sardegna. Caselli mi ha già consegnato un'ampia relazione su tutta la vicenda». Non ha dubbi il ministro Fassino: il ministero e il Dap non sono coinvolti nell'inchiesta sui pestaggi nel carcere di Sassari. Illazione smentita anche dal procuratore di Sassari, Porqueddu. Intanto il governo ha stanziato 160 miliardi per i nuovi istituti di pena, mentre gli agenti di custodia di tutta Italia hanno protestato per gli arresti dei colleghi. «Siamo tutti aguzzini», hanno detto. Il programma del governo prevede inoltre interventi di ristrutturazione in vari istituti. Prevista anche l'assunzione di un contingente di 1.300 agenti e lo sblocco di 743 assunzioni. Intanto scoppia il «caso Milano»: anche nel carcere di Opera sarebbero avvenuti pestaggi. La procura conferma: «Ma sono fatti circoscritti».

**INTERVIENE
IL GOVERNO**

Previste
1.300
assunzioni
leri
la protesta
degli agenti

ANDRIUOLO CENTORE RIPAMONTI SARTORI ZEGARELLI

ALTE PAGINE 2 e 3

È morto Bartali

Per un attacco di cuore a 86 anni



CAPRIO SALA SETTIMELLI

ALTE PAGINE 20 e 21

TUTTO SBAGLIATO, TUTTO DA RIFARE

FOLCO PORTINARI

Ci sono verità cosmiche, nel senso che attengono al cosmo, così come ci sono verità umane, nel senso che attengono agli uomini. Come tutte le verità, sono semplici, riducibili alla misura di una breve sentenza, che uno se la può portare appresso, mettere nel taschino, tirar fuori quando se ne presenti l'occasione. La tavola pitagorica, sei per sei, trentasei, la legge di gravità, così come tutta la sapienza filosofica di Catalano. A ricordarci la verità su cui poggia la situazione del mondo, bipede incluso, la sua perenne specificità, chi potrà farlo ora che Gino Bartali

non c'è più? Ieri è morto uno dei massimi filosofi del secolo. Non ha scritto libri ma ha proclamato e diffuso quella che è l'unica sostanza, visibile a tutti, della pericolante condizione umana fin dagli albori dell'antropide, ma pure delle «cose» che han preceduto i diluvi e li hanno giustificati. «Gli è tutto sbagliato, gli è tutto da rifare». È una sentenza di abbagliante lucidità che coinvolge la nostra esistenza ma contemporaneamente mette in crisi la creazione e il suo creatore.

SEGUE A PAGINA 17

Benzinai, in sciopero il 10 e l'11

Rotte le trattative. Scatterà la precettazione?

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Precarietà

Cisi sono due cose che, in questa vita, sono rassegnato a non vedere mai. La prima è l'Inter che vince la Coppa Campioni, la seconda sono gli industriali italiani felici. Da quando sono nato ogni ripresa economica, ogni impennata del fatturato, ogni incremento della produzione ottiene in Confindustria un'eco spenta e desolata. Con l'amaro sorriso tipico di chi intende ringraziare per l'interessamento, ma insieme non vuole illudere l'interlocutore accorso al capezzale, gli industriali fanno presente che sì, l'import-export va bene, ma l'export-import mica tanto. Che il fatturato sale, ma solo perché è sceso l'Euro. Che la produzione sarà anche alle stelle, ma non si ha idea, oggigiorno, di quanto costino le materie prime. Che il fegato sarà anche sotto controllo, è il cuore che ha ricominciato a fare le bizze. Il padronato italiano versa fin da piccolo in una malinconica condizione di precarietà e senescenza. È un padronato-catetere, uno di quei vecchi zii prostrati che andiamo a trovare al sabato e ai quali, mantenendo a fin di bene, diciamo che anche noi siamo pieni di acciacchi. E i bambini vanno male a scuola, e il carrozziere ci ha svenato.

ROMA Rottura delle trattative al ministero dell'Industria per tentare di scongiurare lo sciopero dei benzinai. L'incontro tra rappresentanti della categoria e il ministro Enrico Letta, non ha portato quindi ad una soluzione e nella vertenza dei benzinai che hanno declinato l'invito del ministro a tornare ieri sera per una nuova convocazione al ministero dopo la riunione prevista coi petroliferi alle 18. I benzinai hanno così confermato lo sciopero di sette giorni a maggio che vedrà gli impianti chiudere, per la prima tornata di due giorni, martedì prossimo alle 19.30, per riaprire venerdì 12 maggio alle 07.00. Il secondo stop è, invece, previsto per il 17 e 18 maggio mentre la terza ondata di chiusura scatterà dalla sera del 23 alla mattina del 27 maggio. Scatterà la precettazione?

CESARATTO A PAGINA 12

ALL'INTERNO

CRONACHE

Due immigrati morti in mare
IL SERVIZIO A PAGINA 8

ESTERI

Austria, ultimatum alla Ue
SOLDINI A PAGINA 9

ECONOMIA

Licenze Umts, è scontro
GIOVANNINI A PAGINA 15

CULTURA

Vecchioni, figli e romanzi
CRESPÌ A PAGINA 16

SPETTACOLI

I film del week-end
I SERVIZI A PAGINA 18

SPORT

Olimpiadi, Myers portabandiera
BOLDRINI A PAGINA 19

METROPOLIS

Giovani e new economy
DAVITE NELL'INSERTO

«Blair ha perso perché non ha amato Londra»

La capitale ora torna a contare dopo essere stata umiliata

KEN LIVINGSTONE
SINDACO DI LONDRA



Sono passati quindici anni da quando Margaret Thatcher abolì il Greater London Council perché il successo e la popolarità che suscitava nei londinesi le facevano rabbia. Londra ha molto sofferto dal fatto di essere la sola grande capitale nel mondo sviluppato senza un governo locale. Ora la città ha la possibilità di prendere a leadership nello sviluppo di un nuovo stile di politica rispondente ai bisogni ed alle opportunità del nuovo millennio. Come sindaco indipendente promuoverò lo stile di governo più aperto, accessibile ed inclusivo di tutto il Regno Unito. Gli incarichi verranno dati a chi avrà di più da offrire, non sulle basi di alleanze di partito. La cittadinanza avrà completo accesso a tutti i documenti e a tutta l'informazione. Il website london.mayor.com costituirà una democrazia elettronica come strumento di consultazione. Il sito diffonderà le minute del gabinetto e i dettagli di

tutti i piani strategici. Incoraggerà la partecipazione delle varie comunità nello sviluppo delle decisioni e ci saranno dibattiti on line. Ci sarà anche un Foro Civico come organo indipendente di consultazione con rappresentanti del settore privato, pubblico e del volontariato. Organizzerò incontri durante i quali il pubblico potrà fare domande al sindaco e a tutta l'assemblea.

Tra non molti anni la percentuale di londinesi appartenenti a gruppi di minoranze etniche raggiungerà il 30% e sarà mio compito tradurre queste diversità in sorgenti di forza ed opportunità. Ci sarà eguaglianza di opportunità senza riguardi a razza, orientamento sessuale, disabilità o religione. Per cominciare darò la priorità alla soluzione della crisi nei trasporti dai quali dipende la business che il tempo libero.

SEGUE A PAGINA 10



**INCONTRO
CON L'AUTORE**

**Il premio Nobel
in Italia per la
rappresentazione
della sua
opera teatrale**

GIULIANO CAPECELATRO

«Non posso chiudermi in una stanza e pensare che fuori c'è la vita. La vita può continuare senza di me: ma io ho bisogno della vita». E la vita, per José Saramago, Nobel per la letteratura, è anche, e soprattutto, impegno politico. «Commetterò errori, come tutti gli esseri umani. Ma non mi sarà mai possibile prescindere dall'impegno politico», scandisce lo scrittore portoghese dal palco del teatro Argentina. A Roma si rappresenta il suo «La seconda vita di San Francesco d'Assisi» e Saramago, che ha assistito mercoledì sera alla prima, incontra il pubblico. E rilancia, sollecitato dalle domande di Goffredo Fofi, con la nettezza che gli è propria i concetti che costituiscono l'ossatura del suo pensiero. Parole che, di fronte ad una politica che è sempre più un'astratta tecnica di potere e trionfa la razionalità assoluta delle «leggi» economiche, suonano scandalosamente retrò. Un ragionamento che sembra procedere a caso, ma che alla fine si compone in un disegno organico.

Organico come l'apparente disorganicità del passato, che è la chiave di lettura fondamentale della sua opera. «Parlo con un tocco di presunzione del mio rapporto col tempo. Per me, il presente non esiste; posizione simile a quella di una scuola filosofica indiana. Quello che effettivamente esiste è solo il passato. Il presente non è che un punto mobile che continuamente si sposta. Diventa passato. E il passato è un'immensa tela su cui scorrono tante immagini, non diacronicamente, ma in sintonia. Per questo mi considero contemporaneo di tutto quello che è successo: contemporaneo dell'uomo di Cro-Magnon. Per questo, sulla tela, c'è una simultaneità di orrori e bellezze. Auschwitz, che è il paradigma dell'orrore, convive con la bellezza sublime della cappella Sistina».

Sulla tela del passato si erge il problema della verità. E qui le parole dello scrittore sembrano una replica indiretta alle critiche che gli sono venute da parte cattolica. «Ogni verità stabilita è sospetta, diventa censura, si converte in autorità. Questa chiesa ci impone una sola verità, ma non dice che la verità possono essere diverse, a seconda dei tempi e delle situazioni. Non si può giocare con le parole. Ci sono persone che hanno verità assolute, e non le discutono. Ma ci sono altri che riescono a vivere onestamente anche senza alcun tipo di verità. Allora io mi chiedo: un secolo prima dell'era cristiana, la verità non esisteva? Se il cristianesimo tra 5.000-20.000 anni, finisce, ed è possibile anche l'impero Romano e caduto», la verità cesserebbe di esistere?»

Più ancora, si staglia il problema del potere. In mano alle grandi corporazioni economiche. «Viviamo una situazione di schizofrenia collettiva. Noi elettori cerchiamo di ca-

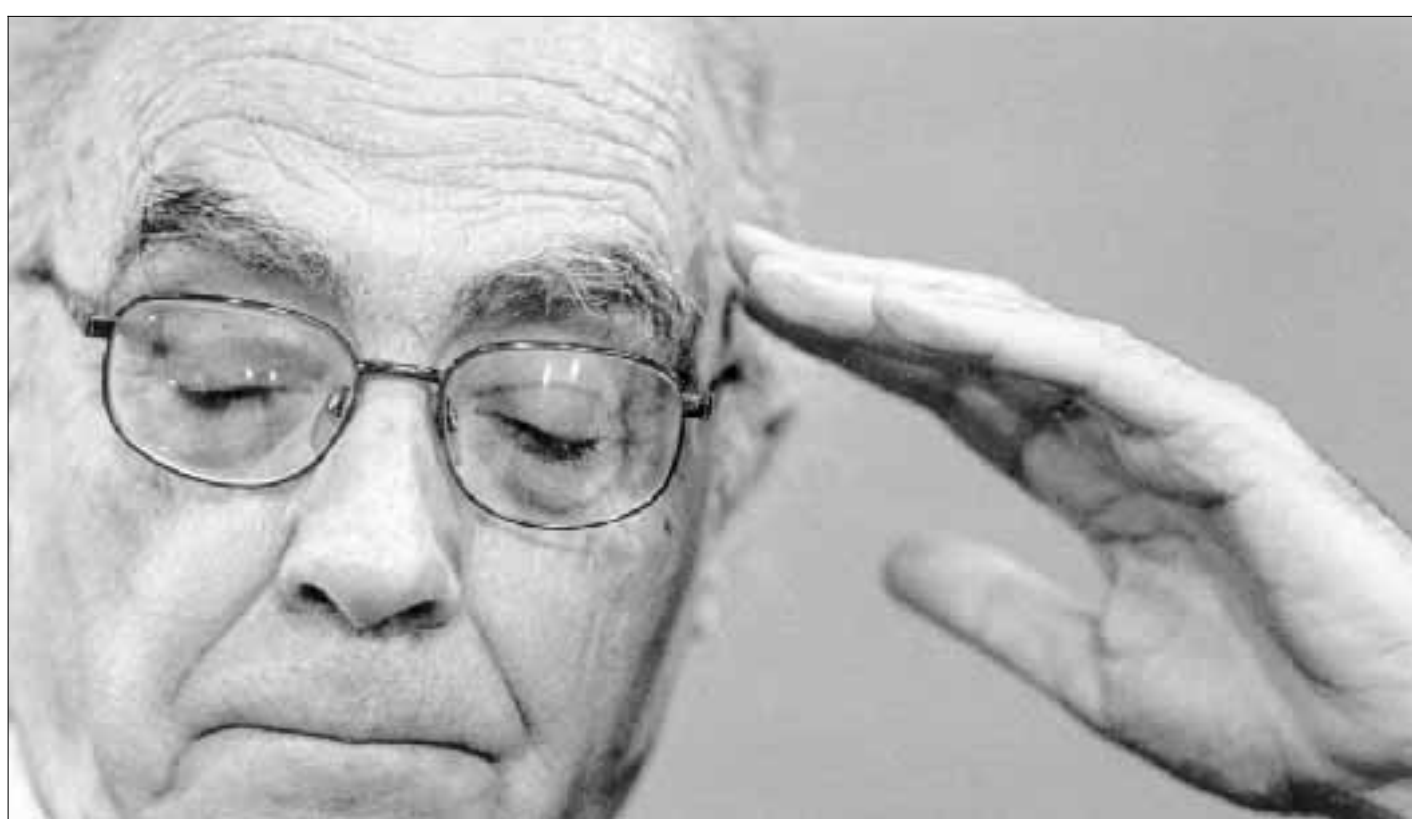


Foto di Riccardo De Luca

Saramago, scandaloso critico della politica

È polemica a Roma sul suo «San Francesco»



Saramago tra gli studenti dell'università di Roma

Foto di Riccardo De Luca

pire cosa succede, eleggiamo i nostri rappresentanti. Ma i nostri paesi sono governati da entità che non dirigiamo. Il potere effettivo è dell'economia, di quella reale, non astratta. La Coca-Cola non si è mai presentata alle elezioni, non ha mai presentato un programma politico. Ma siamo governati dalle varie Coca-Cola del mondo».

Così la democrazia si rivela viziosa da una contraddizione. «Viene considerata un punto di arrivo. Ed accade, pertanto, che il senso critico, la volontà di lottare, in situazioni di democrazia, si trasformino in indifferenza, apatia, rassegnazione. In realtà, con la democrazia abbiamo soltanto aperto una porta. C'è ancora tutto da fare».

C'è da sfatare, per Saramago, le bugie della Storia. Introdurre nella trama del racconto storico quel «no» che il protagonista di «Storia dell'assedio di Lisbona» introduce a tradimento in un testo, capovolgendo il significato della vicenda. «Un no che non è nichilistico, di opposizione a tutto, ma è uno specchio che svela il gioco di maschere della vita, mette a nudo il gioco di potere, delle classi, svela alla coscienza che gli inganni esistono». Riscoprendo il valore dell'utopia. Dove l'utopia, trasferita nella concretezza della vita, non è che l'aspirazione a vivere nella dignità, nel rispetto di sé e degli altri, nella bontà; «come se fosse possibile dire: non voglio far male a nessuno».

I MERIDIANI

Un'opera letteraria specchio della collettività

ROCCO CARBONE

Quello che a prima vista colpisce scorrendo i due volumi dei Meridiani Mondadori dedicati alla narrativa del Premio Nobel 1998 José Saramago (José Saramago, *Romanzi e racconti*, a cura di Paolo Collo, con un saggio introduttivo di Luciana Stegagno Picchio, vol. I (1977-1984), pp. 1607, vol. II (1985-1998), pp. 1764) è la proporzione tra l'ampiezza dell'opera (complessivamente oltre tremila-settecento pagine) e l'arco di tempo nel quale essa è stata creata (poco più di vent'anni). Se a questo dato aggiungiamo che lo scrittore portoghese, prima di tale periodo, aveva già alle spalle una congrua produzione di racconti, reportages, poesie, appare chiaro come ci si trovi di fronte a un autore che ha sempre lavorato e pubblicato. Ma il lettore si ingannerebbe se pensasse di ravvisare in questo lungo lavoro, una continuità ininterrotta, la ricorrenza di elementi che lo caratterizzano dall'inizio alla fine, pur in una inevitabile evoluzione di tempo e di vita. All'interno di tutti questi libri vi sono, al contrario, profonde cesure, cambi di direzione e soprattutto

molte dubbi, che nel corso degli anni hanno impresso accelerazioni e rallentamenti, e aperto nuove strade da percorrere.

Essendo nato nel 1922, José Saramago ha vissuto in un Portogallo a lungo dominato dalla dittatura. Se questo dato non può essere messo direttamente in relazione con il percorso a volte accidentato della sua produzione, tuttavia esso ha qualche valore, che lo stesso scrittore ha più volte sottolineato. È come se le condizioni nelle quali si sia trovato a vivere nel suo paese abbiano in qualche modo ostacolato una vocazione alla letteratura e insieme l'abbiamo dotata di una qualità particolare. Essa consiste nel considerare, la letteratura e la scrittura, non come qualcosa a se stante, lontana dalla vita, individuale e collettiva, che ci viene data in sorte, ma come una forma di espressione che con questa vita, e con gli accidenti vari che la compongono, intrattiene sempre stretti legami, fa insomma parte integrante di essa. Solo in questo senso credo possa essere letta la definizione di Saramago come scrittore «impegnato».

A proposito di storia. Fernando Pessoa, tramite il suo Ricardo Reis, scrisse: «Saggio è colui che si con-

tenta dello spettacolo del mondo». Saramago, che a questa figura ha dedicato uno dei suoi libri più belli, *L'anno della morte di Ricardo Reis*, sembra voler ribaltare, nella sua opera, questo motto fin troppo aureo e in quanto tale fin troppo mediocre. Per lo scrittore portoghese la realtà, la storia che racconta è sempre qualcosa che viene virato in una tonalità immediatamente altra, sia che si tratti, come nel *Vangelo secondo Gesù* di una ricostruzione delle storie evangeliche, sia che si tratti di una vicenda ambientata nella barocca Lisbona del Settecento, come *Il Memoriale del convento*, per citare due dei suoi libri più letti e discussi.

Che cos'è questa tonalità, questo colore? Esso ha a che fare, a mio parere, con quel senso di carenza, quando non di delusione, che per uno scrittore proviene dalla realtà, vicina o lontana nel tempo, che si trova ad affrontare, e dalle storie che ci tiene a raccontare. Queste sarebbero poco cosa, se l'autore non provvedesse a individuare dentro di esse, ad afferrare in esse qualcosa che deve essere riportato alla superficie, con forza ed evidenza. E questo qualcosa ha valore di esempio.

Parlare di esemplarità nel caso delle opere di Saramago non è eccessivo. Ma ci si ingannerebbe se non si accostasse a questa parola un'altra, che è invenzione. Quel supplemento di senso che l'autore trae dalle vicende dalle quali parte è strettamente collegato a un fatto inventivo, che tocca gli aspetti più probanti del suo stile, della sua lingua, della sua sintassi di narratore, direi. In campo ci sono i legami tra un fatto squisitamente estetico come è la letteratura e un atteggiamento etico che non è mai convinto sino in fondo che ci possa essere qualcosa di soltanto «squisitamente estetico». Le parole hanno un peso, anche quando esse giocano, quando dispiegano un paesaggio con figure ricche e debordanti di colori. Proprio per questo lo scrittore deve assumersi un'altra e impegnativa responsabilità, oltre quella, inevitabile, nei confronti del proprio lavoro: una responsabilità nei confronti di se stesso. Per citare Franz Kafka, uno scrittore caro a Saramago, «gli scrittori, invece di preoccuparsi per le parole, dovrebbero preoccuparsi per se stessi». Non che le due cose siano in contraddizione. Uno scrittore è, essenzialmente, le parole che usa per scrivere.

Tutto questo ha molto a che fare con gli ultimi libri di Saramago, che chiudono il secondo volume delle *Opere*. Mi riferisco a *Cecità* e a *Tutti i nomi*, i libri della definitiva consacrazione internazionale. I paesaggi rappresentati sono in entrambi i casi paesaggi in cui il narratore deve ricostruire la realtà, partendo da una situazione di paradosso: nel primo, l'unica donna ancora dotata della vista, in un mondo di uomini resi ciechi di una misteriosa epidemia, deve raccontare agli altri ciò che accade; nel secondo, un archivio deve ristabilire il rapporto tra nomi e esseri umani che per un errore fatale quanto stranamente possibile e quotidiano è stato stravolto. C'è sempre qualcuno che deve farsi carico di qualcosa di molto importante non solo per se stesso, ma per la collettività intera. E non è detto che questo qualcuno ha scelto di farlo, di farsi carico dell'impresa. Ci è capitato in mezzo, così come la vita tante volte fa con gli uomini, senza chiedere il permesso, forse solo, e crudelmente, «per vedere l'effetto che fa».

IN BREVE

Nuovo Atlante del Novecento edito da Utet

Non un secolo «breve» ma «lungo» e aperto, i cui bagliori si rifletteranno ancora sul nuovo millennio. Ne sono convinti Gianni Vattimo, Massimo Salvadori e Luciano Galloni, curatori del «Nuovo Atlante del Novecento» (tre volumi, pag. 1186, 600.000 lire) edito dalla Utet e presentato ieri in un dibattito moderato dal direttore dell'«Espresso», Giulio Anselmi e al quale ha partecipato il vicepresidente del Senato Domenico Fisichella. «Il '900 ha detto Salvadori - è un secolo fortemente complesso, non contraddistinto da un segno solo, ma da una grande massa di segnali. L'opera risente di questo approccio, del senso di una formidabile complessità». Ma un giudizio si può dare: se l'800 è stato il secolo della simmetria in cui hanno prevalso le grandi idee positiviste di sviluppo dell'uomo, al contrario il '900 ha visto la crisi di questo concetto. «Ha finito - ha osservato Fisichella - per prevalere un'asimmetria radicale basata sul concetto di superamento di ogni limite, dove tutto è possibile nel bene e nel male. Il '900 ha istituzionalizzato l'impossibilità di rendere simmetrico lo sviluppo. L'uomo nuovo, aspirazione di molte ideologie, ha fallito perché era impossibile».

Sul filo da bucato la storia delle mutande

Mutande in bella mostra a Losanna (Svizzera) dove un'esposizione intitolata «Dal segreto alla trasparenza» esamina la storia della biancheria sempre meno intima. Stesi su filini, in vetrina o su manichini sono reggipetti, mutande e boxer di ogni dimensione o quasi, di lana, di filo, nylon o seta: nelle sale del Museo storico di Losanna fino al 30 luglio. Seguendo il filo da bucato che attraversa le diverse sale, il visitatore potrà toccare con mano la varietà dei tessuti impiegati.

Due Tiziano sfregiati a Padova

Quattro dipinti - tra cui due di Tiziano - appartenenti alla collezione Emo Capodilista e ospitati nel museo degli Eremitani a Padova sono stati sfregiati ad opera di sconosciuti. Si tratta di due tavole di Tiziano Vecellio, «La nascita di Adone» e «Morte di Polidoro», e di due attribuite alla cerchia di Giovanni Bellini, «Madonna con Bambino, i santi Caterina, Giovanni Battista e un devoto» e «Lavocazione dei figli di Zebedeo». Il danneggiamento, che secondo le prime ipotesi potrebbe essere stato compiuto con una chiave, sarebbe avvenuto quando nel museo vi erano alcune scolaresche, ma anche singoli visitatori. L'allarme alla direzione è stato dato dai custodi della sala alle 14.40: dopo aver constatato i danni, il direttore dei musei civici padovani, Davide Banzato, ha avvertito i carabinieri del Nucleo per la tutela del patrimonio artistico, che hanno svolto i primi accertamenti.

SEGUE DALLA PRIMA

TUTTO DA RIFARE

Perché è inverosimile poter bloccare l'assioma relegandolo e concentrandolo nella pura episodicità ciclica. Lo voglia o no Bartali ha sempre parlato come il Battista, uno che aveva il numero segreto del telefonino di Domineiddio. Credo che ciascuno di noi gli è e gli rimarrà debitore di questa rivelazione decisiva. E ha scelto la data giusta per morire, il 5 maggio. E fu. Ma fu narcisistica presunzione la sua di usare questa data, di sicura memoria, lui che passò vittorioso più volte le Alpi, come l'Altro, il predecessore corpi?

A noi che, scippati della speranza, non abbiamo altro che la memoria, anzi il ricordo, il nome di Bartali ha dimensioni mitologiche. Accompagna la nostra adolescenza, quella degli eroi e inno enti furori, un po' salgariani, in cui si mescolavano assieme Sandokan, il d'Annunzio fiumano, Lindberg e Tom Mix. Non siamo rimasti in molti a navigare in quel passato che sembra, anche grammatica-

mente, più che remoto. Girardengo, Binda, Guerra, Camusso, Di Paco ci avevano sfiorato senza che prendessimo posizione. Rappresentavano un grande o un onesto o un bel passato, ma non davano più garanzie per il futuro. Io mi ero ritrovato a fare il tifo per un ignoto corridore indipendente, maglia bianca (allora c'era pure quella) al Giro d'Italia. Si chiamava Folco e soltanto Saia se lo può ricordare. Poi di colpo il vuoto si trovò riempito da un toscano che, invece della simpamina, andava a messa tutte le mattine. Era il 1936. Mio fratello era in Africa come molti dei nostri fratelli maggiori e la notizia che un tal Gino Bartali aveva vinto il Giro chissà come gli sarà arrivata e come l'avranno presa. Aveva ventidue anni. Un exploit senza storia? Però mio fratello, che gli altri fratelli maggiori, l'anno appresso, il 1937, si sarebbero resi conto che non si trattava di un accidente casuale. Bis. E diventava celebre un paese, Ponte a Ema, che all'infuori dei fiorentini, nessuno sapeva bene dove fosse, se non in Toscana. O in Italia.

Allora non c'era televisione e ci accontentavamo delle fotografie. Quella di Bartali in famiglia fu su-

bito ben accolta, specie da mia madre, in realtà e in segreto tifosa del bello, Raffaele Di Paco, il Cipollini dell'altro mezzo secolo. Però il toscano di Ponte a Ema era quasi il sosia di mio padre da giovane. In questo modo entrò a far parte del parentado, cosa che ci inorgoglia, anche se per una banale ragione fisiognomica, e ciò specie nell'anno successivo, quando Gino vinse il Tour in Francia, cosa che non accadeva a un italiano da un po' d'anni. Il panettiere del mio paese, Gino Calosso, per omonimia scopri allora la sua vocazione per il ciclismo, del quale conosce ogni dettaglio ancora oggi. Fu un anno memorabile quel '38 perché dopo il Tour vincemmo pure i mondiali di calcio. Vincemmo, chi? Noi, gli azzurri. Era come se il capitano Nemo venisse battuto dalla Perla di Labuan. Nessuno di noi giovani si rendeva conto che si trattava di gioie effimere e che dietro l'angolo c'era la guerra, dov'erano destinati a eclissarsi i nostri eroi. Anche perché qualcuno pretendeva che il ruolo dell'eroe lo recitassimo noi. Però ci fu il tempo sufficiente per dimostrare che Bartali non era infallibile, che sbagliava e gli toccava rifare. A spiegarcelo fu un suo

gregario alla Legnano, Fausto Coppi da Castellana (vedi sopra alla voce Ponte a Ema), vincitore del Giro nel '40, a guerra in corso.

La vittoria di Coppi fu, paradossalmente, provvidenziale. Quell'avvenimento inatteso mi metteva nella condizione di cambiar bandiera. Giustificazione: di scuola laica mi bruciava fare il tifo per un clericale. Adesso avevo il sostituto. Credo che da quel momento la rivalità tra i due, autentica o costruita, vestisse i colori non solo sportivi ma ideologici, specie dopo il '45. Come dire destra e sinistra, De Gasperi e Togliatti. Lo so anch'io che fu ed è una sciocchezza, ma quand'è che si possono commettere sciocchezze impunemente se non quando si è giovani? Come tutti sanno Bartali vinse un secondo Tour, che fu caricato e sovraccaricato di significati o di riflessi politici: impedì la rivoluzione rossa dopo l'attentato a Palmiro, almeno si continua a ripeterlo. Per me la storia del grande Gino finisce lì, con quell'episodio, perché a tutt'oggi non ho risolto il quesito più pressante, se quell'intervento vittorioso in Francia non sia stato tutto sbagliato, tutto da rifare.

FOLCO PORTINARI

UN SOLO LEADER

In primis, dovrebbero essere i parlamentari, deputati e senatori in carica, a convocare il comitato del loro rispettivo collegio. Per alcuni parlamentari, paracadutati e privi di qualsiasi legame che non hanno mai saputo e voluto instaurare frequentando il loro collegio, sarà difficile, ma è comunque un'operazione da tentare: è qualcosa che debbono ai loro elettori piccoli e grandi. In questi undici mesi che ci separano dalle elezioni si può fare molta buona politica spiegando agli elettori quali obiettivi il centro-sinistra con i suoi vari governi ha perseguito e conseguito e quali offerte programmatiche fa per la prossima legislatura. Si possono anche ascoltare le domande e capire le preferenze dell'elettorato, persino svolgendo una tutt'altro che disprezzabile attività pedagogica. Nei comitati di collegio che nascono dal basso e con riferimento al loro parlamentare in carica è possibile evitare la lottizzazione e ricreare un vero spirito di coalizione. Dove

non ci sono parlamentari in carica del centro-sinistra può esserci il candidato sconfitto che, se è bravo/a, se abita lì, se ha continuato a fare politica per passione e non per interesse, potrebbe volerci riprovare. È sicuramente da incoraggiare. Altre, la soluzione consiste nell'andare rapidamente alla definizione di criteri per la scelta di candidature che consentano il massimo di espressività e di influenza ai comitati di collegio e che soltanto eccezionalmente, per il tipo di candidato ovvero per le complicazioni locali, contempli l'apporto ovvero l'imposizione dei vertici del centro-sinistra. Tutto questo appare possibile se, in effetti, i partiti fanno un passo indietro. Chi, invece, deve fare un passo avanti sono le leadership, parlamentari e governative del centro-sinistra. A chi è venuto in mente la bizzarra idea che la premiership non configura la leadership dello schieramento che la ha espressa? Nelle democrazie parlamentari europee sostanzialmente ovunque i premier sono leader del loro partito e nei casi di governi di coalizione leader della coalizione, vale a dire che sono i premier che guidano la loro maggioranza parlamentare e politica, e non viceversa.

Mi parrebbe che questa consapevolezza e la sua relativa traduzione operativa rappresentino un buon esempio di passo indietro dei partiti rispetto al governo. Sono sicuro che quando costituiranno un'acquisizione del centro-sinistra ne conseguirà una semplificazione dei rapporti fra le varie componenti e l'elettorato e un miglioramento della stessa azione di governo. Insomma, il centro-sinistra vince se il suo premier governa e guida la coalizione. Qualcosa di diverso finirebbe per essere una diabolica ripetizione del passato.

GIANFRANCO PASQUINO

Lunedì

media

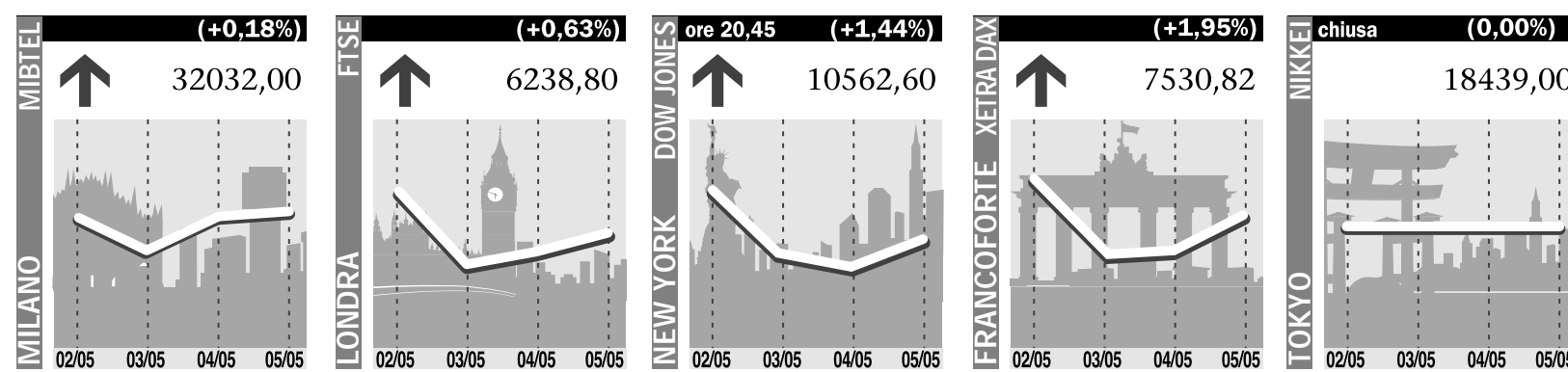
In edicola con l'Unità





Sabato 6 maggio 2000

l'Unità



ALTA TECNOLOGIA

Stmicroelectronics rileva la canadese Nortel

FRANCO BRIZZO

Il gruppo italo-francese Stmicroelectronics ha annunciato ieri che rileverà la produzione di semiconduttori della società canadese Nortel Networks per 100 milioni di dollari con un contratto di fornitura dalla durata di sei anni. L'accordo ha un valore stimato per i primi tre anni di 2 miliardi di dollari e prevede lo sviluppo e la gestione dei prodotti al silicio. L'intesa non porterà a perdite di posti di lavoro. Sulle ali dell'annuncio dell'acquisizione a Piazza Affari il titolo sale del 5,21% a 217,2 euro reduce da un massimo di 218,3. Analogo comportamento sulla piazza di Parigi dove segna un rialzo del 5,36% trattato a 218 euro.

€ c o n o m i a

LAVORO

MERCATI

RISPARMIO

LA BORSA

MIB-R	31.141	+0,36
MIBTEL	32.032	+0,18
MIB30	47.122	-0,04

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,898	-0,004	0,894
LIRA STERLINA	0,583	+0,002	0,581
FRANCO SVIZZERO	1,546	-0,001	1,547
YEN GIAPPONESE	97,210	-0,140	97,350
CORONA DANESE	7,452	-0,001	7,453
CORONA SVEDESE	8,146	+0,029	8,117
DRACMA GRECA	336,200	0,000	336,200
CORONA NORVEGESE	8,125	-0,020	8,105
CORONA CECA	36,603	-0,120	36,483
TALLERO SLOVENO	204,512	-0,187	204,325
FIORINO UNGERESE	258,330	-0,030	258,360
ZLOTY POLACCO	4,173	-0,088	4,085
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,572	0,000	0,572
DOLLARO CANADESE	1,345	+0,009	1,336
DOLL. NEOZELANDESE	1,831	-0,006	1,825
DOLLARO AUSTRALIANO	1,515	0,000	1,515
RAND SUDAFRICANO	6,251	-0,129	6,122

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Benzinai: faremo 7 giorni di sciopero

Rotte le trattative col ministro Letta, Giugni invoca la precettazione

GIULIANO CESARATTO

ROMA Si fa dura la lotta tra benzinai e petrolieri e si complica il tentativo di mediazione del ministro Enrico Letta. I primi, rompendo la trattativa, confermano i 7 giorni di sciopero programmati a partire dalla prossima settimana. I secondi si dicono impotenti ad intervenire. Il terzo giudice «incomprendibile» l'agitazione e si affida alla Commissione di Garanzia che con il suo presidente Gino Giugni sventola l'arma della precettazione sdegnosamente rigettata dai gestori di pompe ma applicabile secondo molti esponenti del Governo che ritengono l'erogazione della benzina un «pubblico servizio».

Intanto il prezzo sale ancora (tra 5 e 15 lire l'aumento da oggi) e i gestori del milanese annunciano un'originale iniziativa: più 70 lire/litro per due giorni (8 e 9 maggio) allo scopo di «sensibilizzare l'opinione pubblica sui loro problemi». Insomma, parti lontane e litigiosità diffusa con in mezzo il ministro dell'Industria che passa la palla al premier Giuliano Amato e l'idea dell'azione di forza che, pur bocciata dal segretario della Cisl, Sergio D'Antoni, si fa strada.

Economiche e strutturali le ragioni dell'agitazione: ci sono in ballo guadagni e riorganizzazione della rete distributiva, questa, per altro, già definita dal Governo precedente ma tutt'ora in fase progettuale e senza segnali di imminenza. Il tutto mentre l'Antitrust indaga sulla questione prezzi e sull'ipotesi di cartello tra le compagnie nello stabilire il costo al pubblico delle benzine. Una vicenda per qualcuno analoga a quella della Rc-auto e che ha portato al blocco dei premi assicurativi per un anno. Ma qui nessuno, tranne chi viaggia, sembra te-

merlo incontro frontale e la chiusura dei distributori (programmata in tre blocchi il 10 e 11/5, 17 e 18/5, 24, 25 e 26/5).

Per il ministro Letta, che ieri ha incontrato sia i gestori che l'unione petrolifera ed ha poi relazionato a palazzo Chigi dove si è trattenuto più di un'ora, è da criticare «il rifiuto pregiudiziale dei sindacati dei gestori a mantenere aperto il dialogo» mentre Giugni e la Commissione di garanzia ri-propongono l'obbligo: «abbiamo valutato abnorme quest'agitazione e tale da poter far scattare la precettazione ma su questo si deve esprimere la presidenza del Consiglio. Noi ci siamo limitati a porre la nostra richiesta, adesso spetta al governo decidere se precettare o no». Una scelta non scontata dal '98 non siamo tra le categorie che erogano servizio pubblico» - e ritiene invece che la recente riforma della legge sul diritto di sciopero, «ampli i poteri di intervento della Commissione garante e non v'è dubbio che già prima dell'entrata in vigore della nuova legge i benzinai rientravano nella categoria di "pubblica utilità" sulla base di una giurisprudenza consolidata da sentenze di Cassazione e Corte costituzionale».

Euro in lieve ripresa si avvicina alla soglia dello 0,90

Duisenberg ai cittadini di Eurolandia: «Niente paura»



DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES La salute dell'euro inquieta gli europei? La preoccupazione sullo stato di salute della moneta unica ha spinto ieri il presidente della Banca centrale, Wim Duisenberg, a compiere un gesto davvero insolito. Ha preso carta e penna e ha parlato direttamente ai cittadini dell'area-euro. Per rassicurare. Per garantire. Per promettere, soprattutto, vigilanza costante. «Comprendo le preoccupazioni - ha detto - ma i cittadini dovrebbero sentirsi rassicurati dal fatto che i prezzi sono stabili nell'area dell'euro». Nessuna paura. Si sappia che i «risparmi e le pensioni manterranno nel tempo tutto il loro valore». Insomma: il futuro dell'euro è quello di una moneta «forte, basata sulla stabilità dei prezzi e dalla forza dell'economia europea». La Bce sta lì apposta perché ci avvenga. E per vigilare anche sul tasso di cambio molto, ma molto da vicino. Forse, quest'ultimo annuncio, per anticipare, come parecchi osservatori hanno subito pensato, un intervento sul mercato, facilitato dalla grande massa di dollari conservata dai forzieri della Bce e dai paesi membri.

A Bruxelles per una visita ufficiale alla Nato il presidente della Repubblica, anche Carlo Azeglio Ciampi ha invitato a non drammatizzare più di tanto. Da «padre» dell'euro, ha suggerito di «non trarre conclusioni inappropriate» dalle quotazioni delle monete, euro compreso. Fatto sta che, dopo la dichiarazione di Duisenberg, il corso della moneta europea è migliorato (la chiusura è

stata di 0,89 per un dollaro). E Ciampi, con una battuta, ha rilevato che la Bce fa bene a seguire con attenzione i cambi: «Ci mancherebbe che non lo facesse...». Il presidente italiano ha osservato che anche in passato i livelli del cambio rispetto al dollaro sono stati toccati con oscillazioni fortissime. Peraltro, Ciampi ha rammentato che il commercio estero dei paesi euro è fatto per il 60% di rapporti in moneta unica e che non hanno nulla a che vedere con i cambi. Inoltre, la quota di esportazioni in dollari varia dal 10 al 22% del totale del commercio estero di ciascun paese. In conclusione: «Impariamo dagli americani, attuiamo le regole della benevola indifferenza».

La sorte dell'euro sarà all'ordine del giorno della riunione Ecofin di lunedì prossimo a Bruxelles. Ci sarà anche Duisenberg all'incontro informale dell'«Euro-11». Da più parti si invoca una stretta nel processo di coordinamento politico tra gli undici paesi della moneta unica. Il neo ministro francese dell'economia, Laurent Fabius, lo ha detto ieri invocando questa risposta al calo dell'euro. Utilizzando la favorevole contingenza economica. Il governatore della Banca di Francia, Jean-Claude Trichet, ha lasciato intendere che ci potrebbe essere, nei prossimi giorni, un intervento sul mercato a sostegno dell'euro: «Con il nostro aiuto, i mercati comprenderanno rapidamente che le parità attuali sono chiaramente scollegate dai fondamentali dell'economia e, di conseguenza, il potenziale d'appezzamento si concretizzerà rapidamente». Il commissario europeo alla Concorrenza, Mario Monti, ha detto che l'euro soffre di «valutazioni anguste» da parte dei mercati. Non vale fissarsi con il valore numerico del tasso di cambio: «Tutti sono invitati a guardare le cose con una prospettiva più larga, più profonda, più ottimistica». Perché l'euro è «un dato fondamentale della nostra costruzione».

FIAT

Accordo raggiunto per l'Alfa di Arese

Restano in 4mila

■ Accordo fatto per la riorganizzazione dell'Alfa Romeo di Arese. L'intesa, firmata ieri al ministero del Lavoro dai sindacati confederali di categoria e dai rappresentanti dell'azienda, prevede 160 esodi volontari, con aggancio alla pensione. «Con questa firma - dice il segretario Fim-Cisl di Milano, Nicola Alberti - si chiude la fase più negativa di questa lunga e travagliata vertenza. Sull'area restano circa 4 mila lavoratori e non ci saranno ulteriori riduzioni di personale. L'imperativo, ora, è quello di riportare Arese ad essere una realtà produttiva in grado di stare sul mercato e rilanciarla». L'accordo prevede di fare di Arese il polo ecologico della Fiat, portando la produzione di Multipla e Marea a metano e di auto elettriche fino a circa 140 vetture al giorno. In settembre verrà allestita la linea di montaggio di modelli a Gpl. Da agosto verrà sospesa la produzione di Spider e Gtv.

Usa, disoccupazione al minimo storico

Ad aprile i senza lavoro al 3,9%, record degli ultimi 30 anni

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Qual è la differenza fondamentale tra gli Stati Uniti e l'Europa? «Nel nostro paese sono le imprese a cercare i lavoratori, non più il contrario», risponde il segretario al Tesoro Lawrence Summers. Tanto che adesso è nata pure una nuova professione: il manager della «morale» d'impresa. L'ha inventata la società Internet Scientist di San Francisco che qualche settimana fa ha promosso Joe Galuszka nel «board» dei direttori. Il suo lavoro consiste in una cosa semplicissima: convincere i dipendenti a non cambiare azienda, migliorare il loro grado di soddisfazione professionale e inventare nuovi benefit. Così gli Usa continuano a sfidare i record e ieri è crollato il più importante, quello della disoccupazione. Secondo i dati del Dipartimento al Lavoro in

aprile il tasso dei senza lavoro è sceso al 3,9% dal 4,1% di marzo, il più basso livello degli ultimi trent'anni.

Ciò vuol dire che negli Usa ci sono poco più di nove milioni di disoccupati il che in metà nazione implica l'assenza di manodopera disponibile sia qualificata che non (e infatti la pressione di imprese e sindacati per aumentare le quote di immigrati è più forte che mai). Nell'altra metà del paese la disoccupazione può essere considerata un problema sociale marginale. I licenziamenti sono decine di migliaia pur in una fase di boom, ma non si aspetta mediamente più di tre-nove mesi per trovare un posto alternativo. La disoccupazione cala anche per le minoranze, pur restando più elevata che tra i bianchi: 5,4% per gli ispanici, 7,2% per i neri.

Ieri è crollata anche l'aspettativa - che però può facilmente risorgere

fra qualche giorno - che la notizia buona ne produca una pessima, un nuovo tracollo a Wall Street. Più la disoccupazione si riduce più aumentano le pressioni salariali e, dunque, i prezzi. La Borsa sembra aver già digerito una decisione della Federal Reserve sui tassi di interesse: nella riunione di metà mese, i banchieri centrali americani li aumenteranno di nuovo e con ogni probabilità, di un secco 0,50%. Anche se non c'è evidenza di un aumento preoccupante dell'inflazione, le previsioni indicano che per la Fed sarebbe finita la stagione di piccoli ritocchi uno dopo l'altro di 0,25%. Di solito la Borsa patisce quando i tassi di interesse aumentano. Se il Dow Jones a due terzi della giornata era a quota 135,17, il Nasdaq a 20,14, vuol dire una cosa sola: si ritiene che il rallentamento della crescita economica dovuto a quasi un anno di

UNIPOLINFORMA				
PREVIDENZA		Gestione Speciale Previdenza		
Composizione degli Investimenti:		Composizione degli Investimenti:		
Categoria di attività	al 31/12/1999	%	al 31/03/2000	
Titoli a reddito fisso				
RTF	L. 308.985.462.510	63,94	L. 306.385.135.120	65,23
CCT	L. 1.971.311.433	0,41	L. 1.974.512.321	0,39
Altri titoli emessi dallo Stato Italiano	L. 37.801.117.169	7,17	L. 4.004.890.278	1,20
Titoli emessi da Stati Esteri	L. 26.372.375.951	5,02	L. 25.335.954.059	7,05
Obbligazioni quotate italiane	L. 45.346.298	0,01	L. 2.005.545.417	0,41
Obbligazioni quotate estere	L. 82.825.598.495	15,74	L. 86.152.437.440	17,22
Obbligazioni non quotate italiane	L. 10.413.345.395	2,18	L. 8.525.341.359	1,70
Titoli di capitale				
Azioni quotate italiane	L. 6.882.018.654	1,38	L. 10.960.822.774	2,19
Azioni quotate estere	L. 5.890.514.225	1,12	L. 6.568.363.459	1,31
Altri attivi patrimoniali				
Quote di fondi comuni di SICAV	L. 503.436.200	0,10	L. 5.344.113.972	1,07
Obbligazioni non quotate italiane	L. 12.412.732.779	2,61	L. 11.055.883.879	2,21
Totale degli attivi della gestione separata				
	L. 483.264.955.106	100,00	L. 500.370.139.969	100,00
PREVIDENZA90		Gestione Speciale Previdenza Polizze Collettive		
Composizione degli Investimenti:		Composizione degli Investimenti:		
Categoria di attività	al 31/12/1998	%	al 31/03/2000	
Titoli a reddito fisso				
RTF	L. 151.145.524.723	89,74	L. 181.447.888.410	67,70
Altri titoli emessi dallo Stato Italiano	L. 3.814.655.022	14,66	L. 1.310.515.440	4,68
Obbligazioni quotate estere	L. 2.135.316.710	8,21	L. 2.183.070.654	8,03
Obbligazioni non quotate italiane	L. 1.923.394.409	7,39	L. 1.768.390.643	6,50
Altri attivi patrimoniali				
Quote di fondi comuni	L. -	-	L. 3.427.324.010	12,79
Totale degli attivi della gestione separata				
	L. 26.021.281.843	100,00	L. 26.807.178.167	100,00



◆ **A due mesi dal ritiro delle truppe israeliane torna a salire la tensione dopo i katuscia hezbollah**

◆ **Il premier spiega la strategia del suo esercito: «Attaccati risponderemo come sappiamo»**

Libano, Israele minaccia una nuova offensiva

Barak: la Siria non sarà immune da rappresaglie

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Nessun Paese sulla Terra sarà pronto ad accettare salve di katuscia contro propri centri abitati. Israele non permetterà che questo accada, dovremo rispondere e sappiamo come rispondere». Ehud Barak parla in uno scenario di guerra, tra gente impaurita, tra case incendiate, mentre nel cielo sfrecciano i caccia con la stella di David impegnati nella rappresaglia contro le postazioni di «Hezbollah» nel sud del Libano. Parla a Kyriat Shmona, il premier israeliano, il centro nell'Alta Galilea più bersagliato dai razzi sparati dai miliziani sciiti del «Partito di Dio». E si rivolge anche a Damasco: «Non consiglio a nessuno, Siria inclusa - scandisce - di mettere alla prova la pazienza di Israele».

Ad ascoltarlo sono donne e uomini appena usciti dai bunker sotterranei, dopo l'ennesima notte di paura. A sostenerli sono decine di soldati che da ore avevano cominciato la distribuzione di 100mila razioni di cibo in scatola.

Pace è una parola impronunciabile, priva di senso in questa martoriata area di confine tra lo Stato ebraico e il Libano. A due mesi dalla data di ritiro delle sue truppe dal Libano meridionale, Israele minaccia

di alzare ancora il livello delle sue incursioni dopo 24 ore in cui gli attacchi e le rappresaglie attraverso la frontiera tra i due Paesi hanno raggiunto un'intensità mai registrata da un anno a questa parte. La diplomazia internazionale ha lavorato freneticamente per evitare una ulteriore escalation del conflitto, ottenendo un primo risultato: il «Consiglio di sicurezza» del governo israeliano, riunito in seduta straordinaria da Barak, ha deciso nel pomeriggio di ieri che i raid della notte precedente erano da considerarsi sufficienti, per il momento. Il Consiglio, puntualizza un portavoce del premier, ha ritenuto che le incursioni abbiano ottenuto l'effetto voluto «sia punitivo sia di dissuasione»: Israele, prosegue la fonte, non intende esasperare la situazione ma si riserva il diritto di «reagire nei tempi e nei modi che riterrà opportuni». Più esplicito, e minaccioso, è il viceministro della Difesa Ephraim Sneh, un generale della riserva molto vicino a Barak: i raid israeliani, spiega, «potranno continuare e diventare sempre più severi» in risposta ad attacchi dei guerriglieri «Hezbollah».

Per il momento, in risposta alla pioggia di tazzi katuscia sulle cittadine di Kyriat Shmona e Naharya, nell'Alta Galilea, l'aviazione israeliana,

puntualizza la radio militare, si è «limitata» a condurre sul Libano raid contro villaggi, punti indicati come basi di guerriglieri, e due centrali elettriche: una a Bssalim, alla periferia nord di Beirut, e una a Deir Amar, nel nord del Paese, privando così il Libano di almeno un terzo delle sue capacità di produrre energia. I caccia hanno poi distrutto un deposito di armi di «Hezbollah» nella valle della Bekaa e hanno bombardato un tratto dell'autostrada che collega Beirut a Damasco, a solo 10 chilometri dal confine tra i due Paesi. E, finito il lavoro, hanno anche voluto porre la «firma», sorvolando a bassa quota Beirut per terrorizzare ancor più la popolazione con due fragorosi «bang» super-sonici.

A protestare contro i raid non è solo il governo libanese e la Lega Araba, che ha convocato una «riunione urgente» oggi al quartier generale al Cairo per discutere della situazione libanese, ma anche Terje Roed-Larsen, inviato dell'Onu nella regione, che ha definito «inaccettabili» gli attacchi contro gli obiettivi civili. E una condanna per i nuovi scontri «che hanno causato vittime civili da entrambe le parti, incluse due donne libanesi» viene anche dal segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan. In una di-

chiarazione letta dal suo portavoce, Fred Eckhard, Annan fa appello alle due parti perché desistano dall'uso della violenza specialmente «contro i civili e le strutture civili».

Ma ciò che per il segretario dell'Onu appare un «eccesso», alla destra ebraica sembra una risposta di «basso profilo», del tutto insufficiente. Ciò che occorre, tuona Ariel Sharon, capo del maggior partito della destra, il Likud, è il «pugno di ferro». Non solo contro la guerriglia sciita ma anche contro i suoi «mandanti» siriani. A Barak, il leader storico dei falchi israeliani, chiede senza mezzi termini di includere d'ora in poi «obiettivi siriani» fra quelli dei raid in Libano. Secondo Sharon, infatti, le risposte agli attacchi dei guerriglieri saranno efficaci solo se colpiranno anche le forze di Damasco, presenti in Libano con 35mila uomini e accusate da Gerusalemme di coprire i «soldati di Allah», o quantomeno di non ostacolarli. A Sharon replica prontamente un portavoce di «Israel One», il principale partito della coalizione che sostiene il governo Barak: quelle del capo della destra israeliana, dice, sono richieste «irresponsabili». Attacchi sulle forze siriane in Libano, aggiunge, non potrebbero che peggiorare la situazione con «conseguenze incalcolabili».



I danni provocati dal bombardamento in Libano

IRAN

Elezioni, riformisti sicuri della vittoria

ROMA Forse è un mistero della fede ma fatto sta che gli occhi del clero iraniano talvolta conoscono subito ciò che le urne elettorali riservano per il futuro, tal'altra i calcoli si fanno più complicati e il risultato ha bisogno di accurate verifiche. Il 18 febbraio scorso, primo turno delle legislative, l'onda d'urto del riformismo fu talmente potente da imporsi all'attenzione a urne appena chiuse. Ieri, secondo turno, in palio 60 seggi contro i 185 assegnati a febbraio, l'attesa si è fatta estenuante.

Per la verità anche gli elettori sembravano stanchi, pochi si sono recati alle stazioni di voto nelle prime ore. Ma alla fine l'affluenza è stata alta. Una stanchezza giustificata dalla serie di intoppi che il processo elettorale ha avuto dal 18 febbraio: prima l'incertezza sulla data della consultazione che ha fatto sospettare manovre da parte del conservatore Consiglio dei

guardiani finalizzate a rinviare l'insediamento del nuovo Majeles a maggioranza riformista (la cerimonia di insediamento dovrebbe tenersi il 28 maggio). Poi l'annullamento dei risultati in dieci realtà dove i candidati riformatori rivendicano di aver vinto e, forse ancor peggio, i risultati di Teheran, ben 30 seggi in palio vinti dai riformatori, che non sono mai stati ufficialmente proclamati. Infine il culmine della controffensiva conservatrice, la chiusura delle 16 testate schierate con il rinnovamento. Tutte cose ispirate dal principio secondo cui la volontà popolare è sottomessa al principio della sacralità del potere del clero edunque non ci sarebbe da sorprendersi se gli elettori, fortemente motivati poco più di due mesi fa, ieri avessero in parte rinunciato ad esprimersi. Ma non è detto perché, ieri sera, l'aumentata affluenza alle urne ha spinto il ministro

degli Interni a tenere aperti i seggi due ore in più e la chiusura è slittata dalle 19 alle 21. Tutto si è svolto nella calma e, ha fatto sapere il ministro degli Interni Abdolvahed Mussavi-Lari, non ci sono stati incidenti.

Intanto, in un'aula di giustizia di Shiraz si gioca un bel po' della credibilità riformista della Repubblica islamica sulla scena internazionale. Vi si svolge il processo a porte chiuse contro 13 ebrei accusati di spionaggio che, uno dopo l'altro, confessano la loro colpa ma senza che nessun osservatore esterno possa presenziare al dibattimento. Ieri la signora Albright ha fatto sapere che una condanna degli ebrei non potrebbe non avere conseguenze. Sullo sfondo del contenzioso fra Stati Uniti e Iran ci sono i beni iraniani congelati nelle banche americane dal lontano 1979, anno della caduta del scio.

Le preoccupazioni all'estero, ha sostenuto l'ex capo della Giustizia, il conservatore Mohammad Yazdi, sono «infondate perché la giustizia iraniana è indipendente». Il processo, che tiene sulle spine la prudente comunità ebraica dell'Iran (una delle più grandi nei paesi islamici) riprende l'8 maggio.

J.B.

Corno d'Africa, falliti i colloqui Etiopia-Eritrea, potrebbe riaccendersi il conflitto

SIERRA LEONE

Trecento caschi blu prigionieri dei guerriglieri

FREETOWN Sei ostaggi della missione Onu liberati e almeno altri 200 sequestrati. Questo il bilancio di una convulsa giornata di guerra ieri in Sierra Leone. I ribelli di Foday Sankoh hanno catturato oltre 232 persone portando a 319 il numero dei caschi blu nelle mani del fronte unito rivoluzionario. La situazione nel paese devastato da più di nove anni di guerra civile sembra destinata a peggiorare. Ieri sera le ambasciate occidentali e le organizzazioni civili delle Nazioni Unite hanno deciso di evacuare il personale «non essenziale», segnalando che i governativi che i ribelli stanno ricevendo nuovi carichi d'armi. Anche tre missionari italiani hanno lasciato l'area a rischio di Lunsar e si sono rifugiati nella capitale Freetown.

TONI FONTANA

ROMA Se ci si attiene agli scarni comunicati diffusi dagli etiopi la guerra nel Corno d'Africa ricomincerà da un momento all'altro. Dopo cinque giorni di colloqui indiretti (i mediatori fanno la spola tra le due delegazioni) etiopi ed eritrei hanno rotto la trattativa nel peggiore dei modi. Il ministro degli Esteri di Addis Abeba Seyum Mesfin ha abbandonato Algeri dove era in corso il negoziato ed è tornato in patria; prima di partire ha fatto sapere che la trattativa era «fallita». E fonti di Addis Abeba hanno aggiunto che la delegazione eritrea aveva respinto le «osservazioni» presentate ai documenti dell'Organizzazione per l'Unità africana che stabiliscono le condizioni per il cessate il fuoco e la demarcazione dei confini contesi.

In realtà la trattativa è più complessa, da mesi le due parti tem-

poreggiano e fanno saltare l'accordo ogni qual volta s'avvicina una soluzione. La guerra è cominciata nel giugno del 1998, quando le truppe eritree hanno occupato alcune zone di confine (Zalambessa nelle montagne del Tigray e Badme in pianura). In seguito ad aspri combattimenti (si parla di 70.000 morti) gli etiopi hanno riconquistato alcune parti dei territori persi. Le trattative avviate dall'Oua (attualmente a presidenza algerina) hanno permesso di individuare le basi per un accordo e cioè il ritiro dei due eserciti, l'invio di osservatori internazionali, la demarcazione dei confini.

Ma i due governi ed in special modo quello etiopico, hanno posto via via nuove condizioni che hanno finito col paralizzare gli sforzi negoziali. È così apparso chiaro che la vera posta in gioco è l'egemonia regionale e il controllo dei porti sul Mar Rosso. Le zone contese non hanno alcun valore

strategico, mentre il porto di Asab è decisivo per gli scambi e commerci in tutto il Corno d'Africa; per questo lungo un vastissimo fronte che va dalle alte montagne del Tigray al deserto della Dancalia sono schierati 600.000 soldati dotati di armamenti moderni composti dai due governi in Russia e nei paesi dell'est europeo. Gli incontri avviati dalla presidenza algerina dell'Oua dopo un paziente lavoro diplomatico si annunciavano dunque decisi per le sorti del conflitto. Per questo ad Algeri sono recati il mediatore dell'Unione Europea, il sottosegretario Rino Serri, l'inviato di Clinton Tony Lake, il sottosegretario americano per l'Africa Susan Rice. Ma, a giudicare dal tono dei comunicati, sono prevalsi i veti. Il rischio che la guerra ricominci e fortissimo. Gli effetti sarebbero devastanti in special modo per le popolazioni dell'Etiopia meridionale minacciate dalla siccità.

SEGUE DALLA PRIMA

PERCHÉ BLAIR HA PERSO

I biglietti del metrò londinese sono tra i più cari del mondo. Costa di più un miglio sul metrò che sul Concorde. Eppure i treni sono sovrappieni, ci sono ritardi perché il sistema è antiquato. Promuoverò una strategia per integrare e modernizzare tutti gli aspetti dei trasporti nella capitale. Il prezzo dei biglietti rimarrà congelato per i prossimi quattro anni. Si cercherà di dimezzare il costo del biglietto per gli autobus.

Ogni metrò europeo è finanziato in parte dai passeggeri e in parte dal governo, ma questo governo propone di tagliare ogni sovvenzione. I londinesi che pagano le tas-

se hanno ogni diritto di chiedere al governo degli aiuti per modernizzare i trasporti. Respingo l'idea del governo di spezzare e di privatizzare in parte il metrò perché è anche pericoloso per la sicurezza dei passeggeri. Propongo di finanziare il metrò col metodo meno costoso che è quello di emettere dei buoni sostenuti da una combinazione di biglietti venduti e fondi governativi. Intendo anche ridurre la congestione del traffico e promuovere l'uso delle biciclette.

Un'altra priorità sarà la lotta alla criminalità. Recluterò 2.000 poliziotti da aggiungere agli attuali 26.000 con una maggiore rappresentanza di neri e comunità etniche. Chiederò ai trasporti di promuovere misure per proteggere le donne che viaggiano. Sulla Sanità c'è da

rilevare il gap tra i ricchi e i poveri. La mortalità infantile a Londra è il doppio di quella di Stoccolma. La percentuale dei morti tra le donne di età tra i 20 e i 40 anni e tra gli uomini tra i 35 e i 50 anni è il doppio rispetto alla media nazionale. Tra un mese incontrerò il ministro della Sanità per chiedergli maggiori sovvenzioni anche nell'intenzione di reclutare un maggior numero di infermieri.

Un'altra priorità: abitazioni a basso costo per i londinesi. Il problema dei senza-tetto sta aumentando ed è intollerabile. L'affitto medio di due stanze a Londra è di circa 1.100 sterline al mese (circa 3 milioni e mezzo di lire, ndr). Ci sono circa 100.000 case vuote e intendo recuperarle. Mi occuperò dello sviluppo di migliori opportunità di investimento ed occupa-

zione e a questo scopo verrà creata una London Development Agency con rappresentanti di piccole e grandi imprese ed università. Londra diventerà la Knowledge Capital (capitale della conoscenza) d'Europa con promozione di business basati su internet e tecnologia.

Mi impegno poi a migliorare la situazione scolastica. Londra è una città di arte, cultura e sport. Verrà distribuita una tessera a studenti, anziani e disoccupati per permettere l'accesso a teatri, concerti e cinema per sole tre sterline (10.000 lire) una volta la settimana. Sarà messo a punto infine anche un programma ecologico per incoraggiare l'economia verde e lo sviluppo di un ambiente più pulito e sano per una migliore qualità di vita.

KEN LIVINGSTONE sindaco di Londra

Proteggi i tuoi occhi

Lenti alla Melanina

protezione e confort visivo d'avanguardia

La Melanina è la barriera più efficace che la natura ci ha dato contro le radiazioni UV e HEV. Le ricerche più recenti ci dicono che è necessario proteggere gli occhi non solo dai raggi ultravioletti (UV) ma anche dai raggi visibili ad alta energia (HEV).

Le normali lenti da sole non filtrano le radiazioni visibili ad alta energia (HEV). Le lenti alla Melanina bloccano tutte le radiazioni solari nocive, proteggono la salute e la bellezza degli occhi, esaltano la nitidezza e la percezione naturale dei colori.

solo presso gli ottici qualificati.

La lente alla Melanina è una tecnologia

WWW.INTERCAST.IT
Parma (Italia) - Tel 0521.607.555 - Fax 0521.607.924





Un momento della protesta degli agenti di polizia penitenziaria ieri davanti al carcere «San Sebastiano» di Sassari



Gloria Calvi/Agf

IN PRIMO PIANO

A Sassari la rivolta pacifica degli agenti «Arresti ingiusti, i violenti non siamo noi»

GIUSEPPE CENTORE

SASSARI Mentre oggi si completeranno gli interrogatori degli ottanta arrestati, gli ultimi a venire ascoltati dai magistrati saranno il direttore Di Marzio, il provveditore regionale Della Vecchia e il comandante delle guardie Tomassi (questi ultimi due sono arrivati ieri mattina da Benevento ad Alghero, dove sono stati rinchiusi nel locale carcere), ieri è stato il giorno delle proteste pubbliche degli agenti di custodia sardi, «Arrestateci, siamo tutti aguzzini». Con cartelli di questo tipo gli agenti di polizia penitenziaria hanno ieri manifestato davanti al carcere di San Sebastiano nel sito in organizzato dal Sappe.

Gli agenti, giunti da tutta l'isola e con delegazioni da Torino e Genova, si sono radunati davanti al penitenziario poco prima delle 9. Poche parole e molti cartelli: «Giustizia con chi stai?», «Collegli tenete duro. Siamo con voi».

Ma il momento più particolare della manifestazione è stato quando Donato Capece, segretario nazionale del Sappe, ha letto tutti e 82 i nomi degli agenti e dei dirigenti arrestati. L'urlo «libero, libero» è risuonato alto nel piazzale davanti al carcere.

«Stiamo protestando per il modo in cui siamo stati bistrattati. Io ritengo che ci sia stato, forse, un eccesso da parte del magistrato riguardo agli 82 poliziotti arrestati per sospetti pestaggi. Dico franca-

mente - ha detto nel corso di una trasmissione radiofonica Donato Capece - che quella dell'8 aprile è stata solo una operazione di servizio. Non c'è stato alcun pestaggio, anzi, nel reprimere la violenza perché 25 facinorosi detenuti stanno dando fastidio anche ad altri detenuti; ormai sono mesi che la situazione è diventata invivibile. L'operazione di servizio è stata controllata nel rispetto delle regole. Quando ci sono operazioni di servizio per ripristinare l'ordine è chiaro che ci possono essere contusi sia da una parte che dall'altra. Anche i nostri poliziotti, infatti, sono stati contusi. I nostri agenti - aggiunge l'esponente del Sappe - tutti i giorni subiscono aggressioni da parte dei detenuti. Per far rispettare le regole - ha concluso Capece - qualche volta bisogna usare quello che l'articolo 41 del codice penitenziario mette a nostra disposizione e cioè la coercizione fisica. Ma non ci sono state sopraffazioni».

Dal canto suo, nel suo intervento durante la stessa trasmissione Pierluigi Farci, presidente del sindacato dei direttori degli istituti di pena ha aggiunto: «Per quanto ne so io e lo ha confermato Capece poco fa, purtroppo a Sassari si viveva in un clima di rivolta permanente. Bisognerebbe sentire - suggerisce Farci - gli infermieri minacciati dai detenuti, non solo gli agenti».

Il clima in città si sta facendo sempre più pesante. Molti agenti che non hanno partecipato ai pestaggi, in maniera anonima confermano il clima difficile nel quale sono costretti a vivere in questi giorni. «Sono disperato, mi hanno bruciato l'auto. La mia famiglia vive nel terrore. Io e mia moglie facciamo la sentinella ogni due ore per paura che qualcuno possa venire e farci altri danni. Sto prendendo sedativi perché non riesco più a dormire. Ho denunciato l'episodio alla polizia, ma il clima non cambia. Le intimidazioni, anche telefoniche continuano, rischiamo. L'altro giorno, quando hanno saputo degli arresti, i detenuti del carcere hanno esultato, come allo stadio. È possibile andare avanti in queste condizioni?».

Infine nessuna particolare novità dagli interrogatori che ieri hanno visto interessati decine di agenti. Tutti hanno negato il coinvolgimento nei fatti loro addebitati. Potrebbe essere questa una comune strategia difensiva che potrebbe avere riflessi anche sul comportamento che nella fase istruttoria terranno gli imputati maggiori.

Se gli agenti negheranno i pestaggi, come farebbero i loro dirigenti a scaricare la decisione dell'eventuale «punizione» sui vertici romani?

E ora spunta il caso Milano pestaggi al carcere di Opera La procura conferma: ma sono fatti circoscritti

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Dalla procura di Milano arriva solo una generica conferma: sono in corso due indagini per episodi di violenza denunciati da detenuti del carcere di Opera che lo scorso anno subirono maltrattamenti da parte di agenti della polizia penitenziaria. Niente a che vedere col clamore suscitato dalla vicenda di Sassari, tant'è che le inchieste, ormai in dirittura d'arrivo, vengono a galla solo adesso. Fatti circoscritti - dicono in procura - ma che almeno in un caso sono stati confermati da operatori del carcere e ampiamente verificati. Pestaggi, lesioni, che sono stati segnalati da detenuti e da operatori e che nel corso dell'inchiesta, affidata al pm Luca Ponz hanno trovato abbondanti riscontri. E adesso, nel giro di poche settimane, la magistratura ritiene di poter arrivare alle richieste di rinvio a giudizio almeno per una delle due inchieste in corso.

Quanti sono gli agenti coinvolti? Certamente non si contano a decine, dicono in Procura, ma i nomi degli «angeli custodi» accusati di lesioni e di abuso d'ufficio per il momento non escono dalla segretezza del registro degli indagati.

Opera, a differenza di San Vittore è un carcere rovente. Già due anni fa, novembre del '98, furono pubblicamente denunciate, dal parlamentare di Rifondazione comunista Giuliano Pisapia, violente perquisizioni notturne in stile vagamente sudamericano. I reparti dei Gom, Gruppi operativi mobili, fecero incursione nelle celle, i detenuti furono costretti a stare per ore in cortile, al freddo, scalzi, in pigiama o in mutande come erano stati scaraventati giù dalle brande. Per scaldarsi furono obbligati a fare flessioni e al ritorno in cella scoprivano che tutti i loro effetti personali erano stati distrutti: foto dei familiari, atti processuali, indumenti. Pisapia fece un'interpellanza parlamentare, ma la cosa non ebbe nessun seguito. Ma lui stesso ricorda: «In quell'occasione, la responsabilità fu dei Gome non degli agenti di polizia penitenziaria, sono due cose diverse. Anzi, gli agenti erano erano terrorizzati, quelli che tentarono di intervenire furono allontanati brutalmente e mi dissero che con quei metodi si annullavano anni di lavoro per stabilire un rapporto corretto con i detenuti».

Un anno dopo, più o meno nello stesso periodo in cui sono partite le inchieste giudiziarie, una sessantina di detenuti fecero un esposto alla magistratura di sorveglianza, al ministro di giustizia, al presidente della Repubblica e alla direzione dell'ammi-



A fianco al titolo una veduta del carcere di Opera e sotto una torretta di controllo di San Vittore

IL CASO

«L'uso della forza? Se qualcuno dà l'ordine...»

Si chiama Raffaele Banasine, ma potrebbe chiamarsi Pasquale Cafiero, come il «brigadiere» del carcere di Poggio Reale, di una delle più belle canzoni di Fabrizio D'André. Anche lui, agente di polizia penitenziaria a San Vittore da 17 anni, alla sera si sente uno straccio e in questi giorni, dopo la vicenda di Sassari, è a pezzi anche al mattino, quando esce di casa con addosso la sua divisa: «Io vorrei venire a lavoro con tranquillità, vorrei che la gente avesse rispetto per la mia divisa e invece adesso ci guardano come demitoni. Vai qui fuori, ti fermi al bar e subito sentiti commenti: "eccoli qui i picchiatori"». E appena smontato dalle sue otto ore di turno alla carraia, due in più rispetto al contratto, con gli straordinari che in pratica sono obbligatori, per sopprimerle alle carenze di personale. «Ormai la tensione si taglia a fette anche qui dentro, gli agenti hanno paura di ritorzioni, si sentono minacciati. Prima ero lì al mio posto, alla carraia e dalle finestre i detenuti ci insultavano: "bastardi, ve la faremo pagare". E per tutto questo dobbiamo dire grazie alla magistratura di Sassari che ha innescato una bomba a tempo. Ma si rendono conto di come ci hanno trattati? Io non dico che non dovessero indagare, ma anche noi siamo un corpo

di polizia giudiziaria, anche Caselli è un magistrato. Potevano agire con più discrezione, gli arresti avremmo potuto eseguirli noi stessi, così avremmo dimostrato che la polizia penitenziaria, non è una categoria di mascalzoni, ma che pure noi siamo in grado di fare pulizia al nostro interno. Agendo così invece, hanno criminalizzato tutta la categoria». Banasine è segretario regionale della Lombardia dell'Osapp, uno dei tre sindacati autonomi dei «berretti azzurri». In questi giorni ci saranno assemblee in tutte le carceri della regione, e gli agenti hanno adottato le blande forme di protesta che consente il regolamento: hanno deciso di astenersi dalla menzogna, come forma impropria di sciopero della fame, di autoconsegnarsi e di fare una specie di «telefono azzurro» per denunciare i casi di maltrattamento di cui sono stati vittime. Sono casifrequenti? Banasine ci ricama un po' sopra, ma alla fine minimizza: «Insulti, minacce. Ma io vorrei che quelli che stanno sollevando questo polverone venissero qui, provassero a lavorare in reparti dove c'è un solo agente per 150 detenuti, con quello che si mette a pazziare e vuole tagliarsi le vene con la lametta, quello che ti dice: "quando esco dal carcere stupro tua moglie". Certo, sono persone ristrette e non si può dar peso tutto quello che dicono. Ma noi siamo qui a lavorare, non a fare la guerra. Del resto, da

parte nostra, che violenza dovrebbe esserci? Siamo uno contro 150, se pure noi perdessimo le staffe ci mangerebbero con tutta la divisa e le scarpe». Parla di solidarietà con i colleghi di Sassari, come direbbe Totò, di solidarietà a prescindere. Non si sa bene perché, i «carcerieri» non dovevano essere arrestati, o quanto meno la cosa si doveva fare in sordina, magari nella forma blanda degli arresti domiciliari. Ma si sente un po' con le spalle al muro di fronte alla ovvia obiezione: la stessa presunzione di innocenza non deve valere anche per tutti i detenuti in attesa di giudizio che ogni giorno entrano in galera? E non vale per tutti, guardie e ladri, la regola che in presenza di denunce circostanziate la magistratura deve poter fare il proprio lavoro? Banasine sputa il rospo: «parlami chiaro, noi non siamo spacciatori o delinquenti, noi in carcere ci andiamo per lavorare. E se il nostro lavoro prevede l'uso delle forze, vuol dire che qualcuno questeregole le ha scritte e gli ordini li ha dati. Io non posso mettere la mano sul fuoco su quello che è successo a Sassari e non posso sapere se qualcuno ha abusato dei propri poteri, ce lo diranno i magistrati. Ma tutto questo clamore, questa delegittimazione dell'intera categoria è quello che fa male. Vorremmo solo che ci fosse per noi lo stesso rispetto che c'è per polizia di Stato e carabinieri. E chiedere troppo?». S. R.

nistratozione penitenziaria in cui citavano una lunga serie di episodi di violenza. Parlavano di abusi, maltrattamenti personali, provocazioni, indicando anche i responsabili, per nome e cognome. «Ci provocano per suscitare la nostra reazione - scrivevano - al fine di compromettere, per chi sconta una pena, l'accesso ai benefici di legge». E poi lamentavano per il vitto, per l'igiene, per i ritardi con cui viene consegnata la posta, per la sordità dei magistrati di sorveglianza, poco disposti a prendere in considerazione le loro denunce.

I detenuti in semi-libertà parlano di una situazione in cui la tensione è quotidiana: basta un diverbio, dicono, per legittimare un abuso. Spiegano che i continui avvicendamenti alla direzione del carcere hanno creato una situazione anomala: «le regole le stabiliscono gli agenti e i loro superiori e il risultato è un regime militare».

Tutto vero? Tutto falso? L'inchiesta milanese non mette sotto accusa il carcere di Opera, ma verte su fatti circostanziati, confermati da testimonianze e suffragati da prove. Fatti che coinvolgono una frangia e non l'intera categoria dei «berretti azzurri».

LA TESTIMONIANZA

«Rieducazione? Parole. La prigione è paura e violenza»

MICHELE SARTORI

MILANO Il «tiro al gabbiano» è una specialità - ufficiosa, molto ufficiosa - degli agenti di custodia. Sei di guardia lungo la cinta, vedi un detenuto che si arrampica sul muro? «Non puoi sparare ancora: l'evazione si concreta nel momento in cui il fuggitivo, raggiunta la sommità del muro, spicca il volo». Mezzo secondo dopo il detenuto è atterrato dall'altra parte: «E di nuovo non puoi sparare: perché appena tocca il suolo esterno è imputabile di resistenza passiva, non attiva». E dunque? «Potresti solo beccarlo mentre vola. Come un gabbiano. A parte il fatto che non si ammazzano solo perché scappa, è impossibile...».

Fine della prima lezione. Francesco Coco sorride soddisfatto. Negli ultimi anni ha insegnato l'uso delle armi agli agenti carcerari. Stringi stringi: «Il grosso del lavoro è far capire quando "non" si possono usare. Cioè quasi mai.

Concludevo dicendo: "L'unica arma di un agente è la penna". Da quanto tempo non si spara, nelle prigioni italiane?».

Adesso il maresciallo maggiore Francesco Coco, comandante in quasi tutti i principali carceri, è da poco in pensione. Fa il sindacalista della Cgil: coordinatore in Sardegna della polizia penitenziaria. «Ma chi te lo fa fare...», brontola la moglie. Lui si stringe nelle spalle: «Mah...». Al figlio ha impedito di percorrere la sua stessa carriera. «Perché noi secondini...». Altolà: non lo sa che proprio oggi la Treccani ha cassato il termine «secondini» dal suo vocabolario? Ormai desueto, da quando lo introdusse Silvio Pellico ne «Le mie prigioni?». «Ah. Bene. Ma era Pellico? A noi hanno sempre insegnato che il secondino era il secondo che batteva il tempo nelle galere. E quello siamo, anche oggi: il carcere non galleggia, ma una galera è rimasto».

Violenza? «Violenza. Il carcere è solo violenza. Una volta tanto,

come nei film». Non rieducazione, anche? «Io di rieducati non me ne ricordo nessuno. Magari. Sono solo parole. La realtà è violenza. Nessuno lo sa meglio di noi. Nessuno ha più paura del carcere quanto il custode». Come un dentista quando deve farsi

SITUAZIONE ESPLOSIVA
Gli agenti erano sbeffeggiati. Molti di loro presentavano certificati per restare a casa

trapanare un dente? «Già. È per questo che siamo preoccupati per gli agenti arrestati: che non si abbandonino a gesti disperati... Poi, se hanno sbagliato, che paghino, ed anche in modo esemplare».

Fra chi si dicono. Però Coco è reduce dal sit-in dei colleghi a Sassari. Dai cori: «Siamo tutti aguzzini». E neanche lui crede al pestaggio organizzato: «Non riesco ad immaginare una situazione voluta, pianificata. Con 80

agenti, nessuno dei quali, preso singolarmente, ha mai fatto nulla di riprovevole? Io credo che la situazione sia sfuggita di mano a chi coordinava». Beh: uno degli arrestati parla di «delirio collettivo». «Allora vediamo cosa: in una situazione di tensione, sessanta cento agenti e a me, Coco Francesco, scappa un calcio, i calci diventano cento».

Ed è bene? È comprensibile? «No, nel merito non voglio entrarci. Ma so che a Sassari la situazione era in fibrillazione da mesi, con un comandante prossimo alla pensione ed inerte, gli agenti sbeffeggiati. So che negli ultimi tempi 40 agenti al giorno mandavano il certificato medico per non presentarsi. So che era venuto un gruppo di parlamentari, per concludere che il carcere di Sassari era indegno. E so che adesso il governo stanziava 160 miliardi per nuove prigioni, e quanti ne faranno qua nell'isola?». Ehm... «Appunto: neanche mezza».

Ma sì, diamo la stura alle la-

mentale. Il secondino è malpagato. Sotto organico. Poco gratificato: «Io a Bologna comandavo 537 uomini. Ma un mio parigrado nei carabinieri al massimo ne comanda 5. Avrei dovuto essere colonnello almeno, non maresciallo». Educatamente malvisto: «Noi italiani siamo un popolo lunatico. Un delinquente in libertà è considerato un delinquente. Un delinquente in galera diventa una vittima».

A proposito: quel «fronte» tra guardie e ladri di cui parla Sofri? «Oddio. Mah. Una lotta comune per le riforme, forse. Un'alleanza no, non ci credo. Può esserci amicizia, tra il custode e il recluso. Ma alla fine noi siamo sempre quelli che impediscono la libertà. Non può esistere "amore" tra noi e loro». Nella storia è capitato: al patrono dei secondini, San Basilio: carceriere innamoratosi di una cristiana detenuta, e con lei martirizzato. Ghigna, il maresciallo: «Un santo. E dopo di lui a chi è capitato?». E chissà com'era la martire.



◆ Nel cinquantenario della dichiarazione di Schuman un convegno europeo tra tutti i «Popolari»
Restano le divisioni tra destre e cattolici democratici

Sette italiani del Ppe riuniti a Roma Ma solo per un giorno

Berlusconi fa la corte a Mastella, che dice no
Castagnetti: primi in Europa, però che confusione



Il presidente dei Popolari europei Wilfried Martens. Filippo Monteforte/Ansa

Anci, Domenici confermato presidente

ROMA Il Sindaco di Firenze Leonardo Domenici è stato confermato ufficialmente alla presidenza dell'Anci, carica che aveva assunto «pro tempore» all'indomani della nomina di Bianco al dicastero dell'Interno. L'assemblea straordinaria dell'Anci che si è svolta ieri a Roma ha approvato, oltre alla conferma di Domenici, anche la norma secondo la quale la carica di vice dovrà essere attribuita ad un sindaco espresse dello schieramento politico alternativo a quello del presidente. Così i sindaci del centro-destra hanno indicato per la carica il primo cittadino di Giaveno, a due passi da Torino, Osvaldo Napoli, di Forza Italia. Nella sua relazione generale, il presidente (al quale è arrivato un telegramma di felicitazioni del segretario diresse Veltroni) ha insistito molto sul federalismo fiscale e ha chiesto che una legge garantisca «la possibilità di un terzo mandato elettorale per i sindaci».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Presidente Berlusconi, da qui ha cominciato la campagna elettorale per il 2001? «Eh beh!». Il qui è l'incontro dei leader del Partito popolare europeo riuniti a Roma per ricordare il cinquantenario della dichiarazione di Schuman che dette il via all'Europa unita. Vari interventi, due tavole rotonde sull'Europa aperta al mondo e sull'efficienza dell'Europa. Ma Berlusconi ha pensato bene di utilizzare l'autorevole tribuna europea la nuova campagna elettorale tutta italiana (anzi si è persino offerto di sostenere la prossima dello spagnolo Karamanlis, inviandogli la nave Azzurra). Contro quello che considera il candidato premier del centrosinistra, cioè Giuliano Amato. E infatti in uno dei passaggi più violenti contro i soliti comunisti dice: «Non sono i soli contro la proprietà privata, lo sono anche i socialisti». Cioè Amato. E di fronte ad un imperturbabile Mario Monti, aggiunge: «L'intervento economico dello Stato deriva dalle concezioni di Engels e Marx». Monti si rifiuta di commentare questo e altro, anche la notizia che lo vedrebbe in pole position per guidare il centro-

destra verso l'appuntamento del 2001 («ma quale Monti. Io so solo che senza Berlusconi perdiamo. E questo lo sa anche il cavaliere», commenta il forzista Beppe Pisano). Insomma, anche di fronte a questa autorevole platea, in cui il segretario del Ppe Alejandro Agag e altri - ma non tutti - si sono sforzati di stemperare le divisioni nel partito europeo, che in Italia si riflettono nelle sette sigle tutte rappresentate al convegno dai leader (Ppi, Udeur, Ri del centrosinistra, Fi, Cdu, Cdu e Upr del centro-destra), Berlusconi ha deciso di parlare dell'Italia, tentando di rompere il fronte del centrosinistra e di fare campagna acquisti. Per capire basta questo duetto con il segretario dell'Udeur: «Ci siamo ritrovati sullo stesso menù del pranzo all'hotel Hassler. Se potessimo ritrovarci anche in politica lavoreremmo insieme per anni. Caro Mastella fai bene i conti, che tra qualche mese non avrai più ministri né sottosegretari». E naturalmente il leader

udierino non si è fatto pregare per rispondere: «Se so fare bene i conti basterà guardare dove andremo noi per capire chi vincerà». Insomma, Mastella non ci sta, e nemmeno Pierluigi Castagnetti, ad intruparsi nelle schiere del «popolare» (autodefinizione) Berlusconi in nome di un Ppe che ha ricordato il presidente del partito Wilfried Martens - viene dalla Dc. Ma Mastella non consente che si faccia di tutta un'erba un fascio e dunque ricorda che «molti di noi hanno creduto all'Europa prima degli altri. Molti di noi sono stati nella Dc invece di altri» e fuori aggiunge: «Mettiamoci il cuore in pace. Ognuno resta dalla propria parte». Il miracolo delle crepe e della chataubriand, serviti all'Hassler a tutti i leader del Ppe, non c'è stato. Infatti Castagnetti prendendo la parola ha lamentato che il Ppe ha preferito diventare il primo partito europeo, gonfiandosi con ingressi che nulla hanno a che fare con la tradizione democristiana e popolare, a scapito dell'iniziativa politica.

Ma come sarebbe stato possibile il miracolo di riunire tutti gli spezzoni del Ppe se il cavaliere è talmente fissato dallo spettro comunista da travolgere tutto, falsando la storia, annullando le identità? E

diventata un'ossessione al punto che, per esempio, per essere sicuro che tutti, ma proprio tutti, anche le persone di spettacolo che magari potrebbero essere influenzate dalla propaganda di sinistra, siano convinti di ciò che afferma, ha fatto redigere, su carta intestata di Forza Italia, l'elenco dei film prodotti dal 45 ad oggi nei paesi comunisti ed ex contro lo stalinismo, un elenco che una fan come Gabriella Carlucci ieri sventolava e mostrava con orgoglio. E magari se li vedrà anche tutti.

Altri però hanno parlato di questioni europee. Come Monti che ha invitato ad essere più ottimisti sull'Euro, sul ruolo svolto e che svilupperà la comunità europea. La quale però, per essere più aperta - innanzitutto verso i paesi dell'Est europeo che premono per farne parte - deve essere più competitiva e solida. Monti ha parlato anche di mercato e di economia sociale, auspicando però una nuova e molto più rapida capacità decisionale della Ue. Rocco Buttiglione si è riferito ai meccanismi di voto del parlamento europeo, augurandosi, come aveva fatto Monti in precedenza, il passaggio dal sistema di approvazione delle leggi all'unanimità a quello a maggioranza.

Contratto giornalisti Scioperi «a sorpresa»

E un bus della Fnsi girerà tutta l'Italia

Un nuovo pacchetto di sei giornate di sciopero «a sorpresa» (ma dopo la campagna per il referendum del 21 maggio), e un grande autobus «mediatico» in giro per tutte le principali città italiane per spiegare le ragioni di una durissima vertenza contrattuale che ha per oggetto lo status professionale, le nuove tecnologie, la qualità dell'informazione: lo ha annunciato ieri il segretario nazionale della Federazione Nazionale della Stampa Italiana (Fnsi) Paolo Serventi Longhi - con l'obiettivo di riaprire al più presto il confronto con la Fieg. È stato deciso di proclamare senza preavviso gli scioperi dei giornalisti dei quotidiani e delle agenzie di stampa, se non con poche ore di anticipo proprio per impedire agli editori di spostare la pubblicità in una giornata utile e di ricorrere all'impiego massiccio di precari per far uscire ugualmente il giornale nelle edicole: è accaduto nel gruppo Riffeser nonostante abbiano scioperato più del 95% dei giornalisti.

Serventi Longhi, dopo aver sottolineato il successo delle precedenti giornate di sciopero, ha ribadito che il sindacato dei giornalisti intende fare il nuovo contratto. «Speriamo che la Fieg capisca - ha sottolineato - che deve ritornare al tavolo della trattativa e che non ha senso cedere alla tentazione di prendersi una rivincita sulla categoria». Vogliamo - ha aggiunto - «contratto fortemente innovativo perché non siamo un sindacato conservatore: conservatrici sono le imprese che vogliono delegittimare il ruolo dei giornalisti tentando di dar vita ad una deregulation totale soprattutto per quanto riguarda l'attività dei giornalisti on-line». Concetti che il segretario della Fnsi ha espresso anche in un intervento pubblicato ieri

sull'«Espresso», in risposta a un articolo di Fabrizio Rondolino che accusava la Fnsi di «conservatorismo». «Rondolino distorce la realtà - scrive tra l'altro Serventi Longhi - e raffigura la Fnsi come il sindacato dei soli occupati e pensionati. Di flessibilità parliamo da anni e siamo disposti a discuterne ulteriormente con la Fieg se quest'ultima vorrà ragionare senza pretendere da noi l'estinzione come sindacato e come categoria». Il segretario della Fnsi ha poi annunciato che mercoledì 10 maggio partirà da Bologna il «bus» che girerà in tutta Italia per spiegare ai cittadini le ragioni di una vertenza che «né giornali né tv né radio hanno sufficientemente pubblicizzato». Con due obiettivi: «sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi dell'informazione ed essere vicini alle redazioni e ai colleghi in questo difficilissimo passaggio contrattuale».

Preoccupazione per l'aggravamento della vertenza è stata espressa ieri dal neosottosegretario alla presidenza del consiglio Vannino Chiti, competente per l'editoria. Chiti ha rivolto un appello agli editori, affinché tornino a sedersi al tavolo del confronto, ed ai giornalisti, che pur dovendo salvaguardare i diritti della professione, «non possono dimenticare di lavorare in un settore estremamente delicato».

Serventi Longhi ha anche affrontato la situazione dell'Unità, definendola «grave e preoccupante». «Già alcune settimane fa - ha ricordato - è stato stipulato un accordo assai doloroso perché ha determinato la perdita di molti posti di lavoro. Ma ci preoccupa la situazione di stasi attuale in cui si è alla ricerca dell'impegno di nuovi soggetti editoriali. Abbiamo chiesto un incontro urgente al presidente del consiglio d'amministrazione Lenzi e all'amministratore delegato Mazzanti, perché si sono determinati forti ritardi nel pagamento degli stipendi con un intervento parziale dell'editore di riferimento del quotidiano cioè il partito dei Democratici di Sinistra. E in ballo il futuro di 125 famiglie e da parte nostra ci associamo alle forti preoccupazioni espresse dal Cdr».

Gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

Mod. ANNA cm. 255 basi e pensili
Set 3 elettrodomestici Candy - Ignis
Frigo trizer, forno, piano cottura

LAVASTOVIGLIE CANDY
L. 550.000
€ 284,05

361,51
495,79
857,30

700.000
960.000
€ 1.660.000

Totale cucina

Mod. PAOLA CASTAGNO cm. 255 basi e pensili
Set 3 elettrodomestici Candy - Ignis
Frigo trizer, forno, piano cottura

LAVATRICE CANDY
L. 650.000
€ 335,69

1.380.000
960.000
712,71
495,79
€ 2.340.000
1.208,50

Totale cucina

rud

nonsolomobili

www.rudmobili.it

FINANZIAMENTI A 12 MESI
TASSO ZERO TAN = 0,00% TAEG = 0,00%
IN COLLABORAZIONE CON: COMPASS

se vuoi l'arredatore a casa tua
GRATUITAMENTE
chiama un qualsiasi
punto vendita
oppure il

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

siamo presenti con i nostri stand presso:

la **ipercoop** di Arezzo
la **ipercoop** di Montevarchi
la **coop** di Poggibonsi
la **coop** di Viareggio
la **coop** di Piombino

la **coop** di Cecina
la **coop** di Livorno
la **coop** di Avenza Carrara
la **coop** di Grosseto
la **coop** di Orbetello

- ### I NOSTRI PUNTI VENDITA
- CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
 - FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1 - Tel. 0566 50301
 - S. ANSANO VINCI (FI) - Via della Chiesa
Tel. 0571 594438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446
 - Loc. PRATACCI (AR)
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042
 - BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 29
Tel. 0571 530036 - Fax 0571 581153
 - VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Provinciale delle Colline
Tel. e Fax 050 643268
 - CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Galbricce, 8
Tel. 0577 304143



LUNEDÌ **media**
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

MARTEDÌ **Lavoro.it**
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

MERCLEDÌ **Scuola & Formazione**
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

GIOVEDÌ **Autonomie**
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

VENERDÌ **Territorio**
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO **Metropolis**
LE CENTO CITTÀ

l'Unità Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura





Sabato 6 maggio 2000

20

LO SPORT

l'Unità

HANNO DETTO



Ciampi: «Un grande italiano»

«Scompare con Gino Bartali una straordinaria figura di sportivo, un grande campione e un grande italiano protagonista di esaltanti sfide ciclistiche in Italia e in Europa. Tenace, generoso, ottimista, ma anche schivo e profondamente legato ai valori della Toscana, Bartali ha regalato all'Italia intensi momenti di gioia e orgoglio che hanno contribuito a ridare slancio e fiducia al nostro Paese dopo la terribile prova della guerra. La sua esuberante vitalità, il suo esempio di impegno e di autentica passione lo rendono indimenticabile».

Prodi: «È stato una vera leggenda»

Il presidente della Commissione europea Romano Prodi ha ricordato il campione «come un simbolo dello spirito più nobile dell'agonismo sportivo» e come una «vera leggenda del ciclismo».

Melandri: «Indiscusso protagonista»

«La scomparsa di Bartali ci priva di un incomparabile protagonista di un'epoca gloriosa e leggendaria dello sport italiano». Così il ministro per i Beni e le Attività Culturali Giovanni Melandri commenta la morte del campione di ciclismo. «Le immagini delle sue imprese e delle avvincenti sfide con Fausto Coppi rimarranno impresse per sempre nella memoria degli italiani».

Jannacci: «Forza della natura»

«Io ero un "coppiano" ma Bartali era una forza della natura». Enzo Jannacci ricorda con commozione Gino Bartali. Il cantautore milanese aveva interpretato con grande successo la canzone composta da Paolo Conte nel 1979. «Dopo aver cantato quel brano andai a Firenze a incontrare Bartali, ci facemmo una lunga chiacchierata. Era un uomo fantastico».

Petrucchi: «Ero un suo tifoso»

«Ero bartaliano, lo confesso. Ero solo un ragazzino quando il grande Gino, nel 1954, smise, ormai quarantenne, di correre e forse non fui neanche troppo influenzato dalle sue imprese, ma allora era obbligatorio decidere se essere coppiani o bartaliani. È stato un campione enorme ed ancora più grande sarebbe stato se la Seconda Guerra mondiale non fosse cominciata con la stagione migliore della sua vita d'atletica».



BARTALI & COPPI

Il mistero di quella borraccia nascondeva una segreta amicizia

Un piccolo, grande mistero che, con la morte di Gino Bartali, nessuno sarà più in grado di sciogliere. Si tratta di una fotografia straordinaria intorno alla quale si accapigliò mezza Italia. Si vedono, appunto, Gino Bartali e Fausto Coppi vicinissimi l'uno all'altro, nel corso di una durissima tappa di montagna del Giro d'Italia.

Allora non c'era la televisione a spiare ogni gesto, ogni pedalata, ogni smorfia dei campioni. Solo la fotografia, capace di fermare uno straordinario «attimo fuggente», oltre alle cinecamere della «Settimana Incom». In questa foto, appunto, i due grandi campioni, provati dalla montagna, si passano una borraccia di acqua con un raro quanto inusitato gesto di amicizia e di comprensione. Ma le tifoserie si scatenarono con polemiche mai arrivate ad una conclusione. E Bartali che passa da bere a Coppi? O è il campionissimo che, ancora fresco, si rende conto delle difficili condizioni del rivale e lo aiuta?

I due grandi campioni si sono sempre divertiti, nel corso degli anni, a nascondere la verità.

A turno, avevano detto alcune cose per smentirle successivamente. Quell'aiutarsi in gara, in realtà, aveva chiarito che, tra i due, c'era qualcosa di più che una perenne sfida sportiva. C'era, insomma, anche comprensione, solidarietà e forse amicizia.

Un rapporto comunque umano e da grandi campioni, come erano davvero Bartali e Coppi.

Quell'Italia uscita dalla guerra dove la passione politica contagiava anche il ciclismo

L'attentato al leader del Pci, il Paese sull'orlo della guerra civile poi la notizia del trionfo in Francia

Bollato come «baciapile» e Coppi era di «sinistra» 1948: sparano a Togliatti, lui vince il Tour...

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA Italia di passioni. Passioni straordinarie che richiedevano una partecipazione totale che, ora, appaiono una specie di miracolo. Quel "Ginetaccio" e le sue imprese in punta di pedali e l'attentato di Pallante al segretario dei comunisti italiani Palmiro Togliatti. Nostalgia? Neanche per sogno. Erano tempi durissimi, di fame e di lotte. Chi sfilava in corteo chiedeva «pane e lavoro», come il massimo della realizzazione per un essere umano. Gli altri, andavano a messa la domenica e si accontentavano di stare a guardare. Però, alle elezioni, votavano. E come se votavano.

Chi abitava a Firenze e soprattutto in Piazza Gavinana, a due passi da Ponte a Ema, dove c'è ancora la casa di Bartali, secondo quello che dicevano i ragazzacci della zona, doveva essere un "bartaliano" convinto. Altrimenti erano botte. Il sottoscritto ne ha prese tante perché era tifoso di quel Fausto Coppi, grande e promettente campione che stava, giorno dopo giorno, spodestando "Ginetaccio". Certo, ogni mattina, noi ragazzini di Piazza Gavinana, venivamo accompagnati davanti alla casa di Bartali per vederlo uscire di casa e avviarsi lungo il viale Donato Giannotti per il quotidiano allenamento. Era, già allora, brontolone, chiuso, burbero. Non rispondeva mai agli applausi e si faceva largo a spintoni. Un carattere e un modo di fare che diverranno, più tardi, proverbiali. Anche quando insieme agli altri, arrivavano gruppetti di fascisti in divisa e salutavano romanamente, lui, a testa bassa, infocava la bici e spariva. Non l'abbiamo mai visto, in quel periodo, fare il fascista in modo fanatico e ripugnante. Diceva: "Io non mi occupo di politica. Faccio soltanto sport". Poi, nei giorni in cui la città venne sconvolta dalla guerra, non pensavamo più a lui. Però piazzammo, a due passi da casa sua, nella villa del "Merlo Bianco" e nel parco, una grande quantità di armi per i partigiani che stavano scendendo dalle montagne.

Finita la tragedia, l'occupazione nazista e con Firenze appena liberata dai patrioti, "Ginetaccio" riprese gli allenamenti mentre ancora si stavano sgombrando le macerie. E fu molta gioia, si recava dagli uomini più importanti della Dc. Conosceva personalmente De Gasperi, Andreotti e tutti gli altri. Certo, aveva il rispetto di ogni italiano perché era un grande campione... Ma che "baciapile".

L'Italia era così divisa tra lui e Fausto Coppi e, ogni tanto, al "Bar sport" di ogni paese, scoppiavano vere e proprie risse tra le diverse tifoserie e dovevano intervenire i carabinieri. Allo sport, poi, si sovrapponeva la politica. Così, Coppi veniva considerato "di sinistra" e Bartali un "fottuto democristiano" manovrato dalla Chiesa e dai preti. Ad un certo momento arrivò la storia della «Dama bianca» e Coppi finì davanti ai giudici per quell'amore "troppo libero" e troppo sfrontato in una Italia bigotta e "antica". La «Dama bianca», così, finì in cella. I carabinieri non erano riusciti a trovare la prova diretta del tradimento ai rispettivi coniugi, da parte di Coppi e della signora Occhini che erano sposati. Ma avevano portato a termine, con puntiglio, la «prova del letto». E cioè, avevano messo una mano sotto le coperte e avevano trovato le lenzuola ancora calde. Segno che i due avevano dormito insieme. Tanto bastava. Bartali, molti, molti anni

dopo, nel corso di una chiacchierata informale, ci aveva detto: «Io ho sempre fatto la figura del baccello. Ma guardi che è stato il sottoscritto a far entrare di nascosto Coppi in Vaticano, per vedere di affrontare il problema della "dama bianca" con la Sacra Rota e per mettere fine a certe persecuzioni». Alla fine delle tappe più facili, in Francia come in Italia, io e Fausto si parlava e si parlava. Eccome. Lo sport era per il giorno dopo. Lui soffriva moltissimo per quella situazione.

Poi si arriva quel drammatico 14 luglio del 1948: un fascista siciliano, Antonio Pallante, aveva aspettato Togliatti fuori dalla Camera e aveva sparato un intero caricatore contro il segretario del Pci. Togliatti era fi-

do, nel corso di una chiacchierata informale, ci aveva detto: «Io ho sempre fatto la figura del baccello. Ma guardi che è stato il sottoscritto a far entrare di nascosto Coppi in Vaticano, per vedere di affrontare il problema della "dama bianca" con la Sacra Rota e per mettere fine a certe persecuzioni». Alla fine delle tappe più facili, in Francia come in Italia, io e Fausto si parlava e si parlava. Eccome. Lo sport era per il giorno dopo. Lui soffriva moltissimo per quella situazione.

Poi si arriva quel drammatico 14 luglio del 1948: un fascista siciliano, Antonio Pallante, aveva aspettato Togliatti fuori dalla Camera e aveva sparato un intero caricatore contro il segretario del Pci. Togliatti era fi-

e carabinieri. Togliatti era stato il primo, con un filo di voce e mentre veniva trasportato all'ospedale, a raccomandare ai compagni di «stare attenti al partito e di non fare follie». Il clima anticomunista e reazionario di quel periodo, aveva, d'altra parte, già dato i suoi frutti e l'attentato a Togliatti ne era la testimonianza. Su un Paese angosciato, triste e sconvolto, forse sull'orlo di scontri di piazza ancora più gravi, era piombata una notizia lieta e piacevole: Bartali aveva vinto il Tour de France. Giulio Andreotti, ieri, dopo avere appreso la notizia della morte di Bartali ha detto: «Dire che quella vittoria abbia evitato la guerra civile è sicuramente eccessivo, ma è innegabile che contribuì a stemperare la tensione. Ricordo ancora che la notizia della vittoria venne gridata in Parlamento da un deputato piemontese, un certo Tonengo. Devo dire che, da quel momento, alla Camera, si respirò subito un'aria diversa da quella del mattino...». Anche Bartali, per la verità, ha sempre detto che non era stato certo la sua vittoria in Francia ad evitare la rivoluzione in Italia. «Forse» ho solo contribuito a far tornare alcuni con i piedi per terra. Se ho avuto qualche merito in questo senso - aveva concluso con un gran sorriso e un paio di battute nel suo solito vernacolo - non posso che esserne contento».

Non sarà facile dimenticare "Ginetaccio" e il suo "Gli è tutto sbagliato. Gli è tutto da rifare". Soprattutto oggi e ripensando allo sport povero di quell'Italia povera del 1948. Povera, certo, ma piena di straordinarie, autentiche passioni.



Io ho evitato una rivoluzione? Non credo, ma se ho avuto qualche merito ne sono contento

nito all'ospedale in fin di vita. Milioni di lavoratori, in tutta Italia, erano scesi in sciopero. Si erano fermate le ferrovie, le centrali elettriche, i tram, le grandi fabbriche del Nord e i braccianti a Sud. In varie parti d'Italia, si erano avuti incidenti con morti, tra manifestanti, polizia

Advertisement for BMW Serie 3 touring, featuring a car image and text: il mondo è fantastico visto dalla nuova BMW Serie 3 touring. turbo sport S.P.A. di TEO ZECCOLI Via Selice, 207 Tel. 0542/641788 IMOLA (Bologna) SABATO APERTO TUTTO IL GIORNO

SCHEDA DI ADESIONE form with fields for name, address, phone, and subscription details.

Advertisement for l'Unità newspaper, listing editorial board members and contact information.

Advertisement for l'Unità newspaper, detailing subscription rates and advertising prices.

Advertisement for ACCETTAZIONE NECROLOGIE, offering necrology services and advertising rates.



Sabato
6 maggio 2000

2

l'Unità

Giro d'Italia
il brutto che avanza

Matrnnnis

NON BASTA RIEMPIRE INTERE AREE DI PANCHINE E LAMPIONI. QUELLO CHE OCCORRE È UN PROGETTO UNITARIO CHE RECUPERI VALORI DEI LUOGHI IN CUI VIVIAMO

Un bel lampadario o una comoda sedia possono cambiare il volto di una vecchia casa, magari anche un po' cadente? Forse, ma nessuno, dovendo "riqualificare" lo spazio in cui vive, partirebbe dai soprammobili: si preoccuperebbe innanzitutto dello stato del tetto, delle condizioni delle pareti e delle finestre... Eppure con l'arredo urbano, ossia con quell'insieme di oggetti, materiali e strutture che definiscono gli spazi pubblici, ci comportiamo in maniera opposta: per anni abbiamo ritenuto assolto al compito arredare le città fornendo intere aree di cestini, panchine, lampioni. E basta.

«Le nostre città - spiega l'architetto Marco Forloni, che si occupa in particolare di design di prodotti - vivono una crisi di cui l'arredo urbano è solo la cartina di tornasole. L'ultimo degli effetti negativi con cui il cittadino viene in contatto. Gli spazi pubblici urbani nella maggioranza dei casi, in assenza di contesti ad alto contenuto architettonico e di pregio storico, sono stati completamente abbandonati. Certo, il problema è molto complesso perché riqualificare lo spazio pubblico significa agire su un intreccio di problematiche differenti, che vanno dalla segnaletica alla sicurezza stradale, dalla raccolta dei rifiuti alla pubblicità: ma se queste tematiche sono affrontate in modo autonomo, come è stato finora, danno luogo ad una sovrapposizione caotica dei vari sistemi, ognuno dei quali presiede solo al proprio comparto funzionale. L'esempio della comunicazione pubblicitaria è il più evidente: ha agito nella maniera più irrispettosa, divenendo uno dei problemi principali del decadimento dell'estetica urbana, e in condizioni abnormi di abusivismo. La mancanza di qualità delle nostre città è anche il risultato di questa commistione e di questo conflitto di funzioni svolte da apparati autonomi. Alla fine, per gli spazi pubblici, ci ritroviamo spesso senza un progetto unitario e complessivo.»

La condizione dell'arredo urbano è dunque lo specchio di una crisi più complessiva della città italiana... «È una crisi radicale, di carattere urbanistico. Alla sua origine si trovano responsabilità politiche, professionali e anche civili e penali. A partire dal dopoguerra è stata consentita la più ampia diffusione edilizia, al di fuori di qualsiasi disegno urbanistico, che sapesse prefigurare uno sviluppo razionale in grado di controllare e organizzare la crescita urbana. Questo è mancato negli anni strategici della crescita: è stata data a tutti la possibilità di una casa, ma a detrimento dei nostri valori d'identità locale, che sono quelli più importanti sotto il profilo di quello che vien definito il "marketing nazionale". Se l'Italia ha oggi dei valori spendibili sul mercato mondiale, è perché ha una quantità unica di identità locali dal profondo valore storico, culturale e ambientale. Il caso Italia è quello di una nazione che per decenni ha subito distorsioni urbane e ambientali, a cui non è stato posto un freno. Lo stesso abbattimento delle costruzioni abusive si mostra troppo spesso come un fatto eclatante e contingente: in un paese "normale" queste cose si fanno in assoluto silenzio, perché semplicemente si risanano situazioni di riconosciuta illegalità.»

Che cosa vede il cittadino italiano girando per la sua città? «Uno scadimento dei valori locali, delle identità. Anche la semplice scomparsa di un bar storico per una città è una perdita culturale. Non avere riferimenti storici oppure non valorizzarli, vedere come il nuovo avanza senza sensibilità rispetto al passato: questo vede il cittadino italiano, che si trova davanti soprattutto la banalità estetica. Che

Arredo urbano: «panettoni» spartitraffico a Milano



L'intervista

L'architetto Marco Forloni: «Le nostre città mancano di qualità e le condizioni dell'arredo urbano pubblico sono lo specchio di una profonda crisi urbanistica»

«Viviamo immersi in una banalità che soffoca storie e identità locali»

BRUNO CAVAGNOLA

significa banalità culturale, perdita di identità comuni e di tradizioni sociali, della possibilità di avere occasioni di maggiore contatto e benessere. Il benessere estetico ha un valore culturale, che ha riflessi sul comportamento sociale, perché la qualità dell'ambiente in cui i cittadini operano influenza e nello stesso tempo fa da specchio della propria coscienza collettiva. La globalizzazione non può avvenire in corrispondenza di una banalizzazione diffusa, che non caratterizza solo il paesaggio "concreto" italiano, ma anche gli aspetti simbolici, culturali e mediatici della nostra società. Compito dell'architettura, e quindi dell'arredo urbano, è la qualificazione estetica e funzionale dell'ambiente in cui viviamo, la guerra al "banale" che minaccia di fagocitare ogni aspetto della nostra vita.»

Ci sono gli strumenti per condurre questa battaglia? «È un compito molto arduo. Molte città hanno tentato più volte negli anni di attuare un progetto di qualificazione sistemica, che non procedesse per piccole entità e in maniera sconsiderata, ma con un pensiero globale a tutto il comparto urbano: arredo, piano regolatore, perché la qualità urbana inizia dalla qualità urbanistica. Ma i risultati sono stati scarsi e questa "non qualità" poi si è riversata a cascata su tutti gli aspetti della vita urbana e quindi ci ritroviamo a girare per strade e piazze

caotiche e anarchiche. Ma l'anarchia deriva da una crisi che è complessiva. È forse un'idea illuministica pensare che tutto potrebbe procedere verso un miglioramento generale? Oggi è difficile individuare una dinamica migliorativa complessiva, siamo in presenza piuttosto di dinamiche di interesse circoscritto e che non sempre coincidono con un reale miglioramento della realtà. È utopia credere che la politica debba invece operare per dirottare l'interesse economico verso un ambito di interesse pubblico? Alla lunga la non coincidenza di questi due interessi porta all'anarchia, perché sono qualità illusorie e contingenti quelle che solitamente ci vengono proposte.»

Che esempi ci dà l'Europa nella gestione dell'arredo urbano? «Nelle città europee la qualità dell'arredo urbano degli spazi pubblici è affidata a grandi società private che incaricano famosissimi nomi della progettazione per disegnare le loro serie di prodotti (lampioni, panchine, raccoglitori di rifiuti, pensiline per l'attesa, gabinetti pubblici, installazioni pubblicitarie, ecc.), poi li realizzano con una cura straordinaria e in cambio all'amministrazione pubblica chiedono spazi pubblicitari. Offrono soprattutto la manutenzione quinquennale, perché arredo urbano non significa solo avere bei prodotti, ma conservarli puliti ed efficienti nell'arco della loro vita. L'accezio-

ne italiana della fornitura significa vendere al Comune dei prodotti e basta, dissociandosi dalla manutenzione, per cui noi ci troviamo di fronte a una sovrapposizione di oggetti di diverse "ere", dalle fontanelle di disegno ottocentesco a lampioni del giorno d'oggi. L'ente pubblico non riesce a fare un'efficace manutenzione, adotta tuttalpiù la politica delle nuove forniture e basta. A Roma questo stato di cose è evidente: costituisce uno dei più aberranti errori estetici quello di avere invaso la città con oggetti di assoluto contrasto, formale e cromatico (dai cestini alle panchine, alle pensiline), con la qualità architettonica ed estetica della città. Molti politici adesso hanno scoperto che

la qualità estetica è spendibile su più fronti e parlano di "marketing urbano": io preferisco parlare di identità urbana, quella che consente a chi la vive di avere un beneficio spirituale. La qualità e l'arredo urbano degli spazi pubblici è uno dei maggiori fattori di riconoscimento della qualità culturale di una collettività.»

La condizione delle periferie urbane appare come la più degradata... «Ridefinire le periferie urbane è forse il problema più difficile, perché sono state campo di anarchia, urbanistica e progettuale, per tutti gli anni Ottanta. Con un aggravante, perché nonostante la ricostruzione avvenuta dal dopoguerra fino agli anni Settanta ci avesse già dato dei segnali chiari dei guasti provocati, non siamo stati in grado di porre un rimedio e di cambiare rotta in quegli anni Ottanta che sono stati gli anni delle possibilità, dei mezzi, delle capacità. Invece, sia negli architetti che negli operatori pubblici e privati, non c'è stato se non uno sporadico desiderio di dare qualità all'ulteriore scelta di espansione urbana. Chi percorre oggi le tangenziali di Milano vede edifici per uffici tutti uguali tra di loro; se poi passiamo alla residenza, che è il vero problema della fascia periferica delle città, tocchiamo i punti più bassi. Probabilmente per chi operava nelle periferie i mezzi erano minori a fronte di bisogni più impellenti, ma se un insegnamento è stato dato a noi architetti dai nostri predecessori del Razionalismo e del Minimalismo è stato quello di fare necessità virtù. Avere pochi mezzi non significa necessariamente non poter offrire progetti di qualità. La professione di architetto va interpretata con uno sguardo ampio, deve essere garante di un'etica del progetto, che si confronta con le varie dimensioni (culturale, estetica, ambientale) dello spazio in cui opera. I progetti vanno sempre di più ad incidere sulla dinamica complessiva della società: se c'è una necessità sociale del progettista, architetto o designer che sia, è allora quella di avere una competenza tecnica mirata al conseguimento di un'offerta vasta e non univoca di valori etici.»

Affittasi padre, niente perditempo

GABRIELE CONTARDI

A Torino, un ragazzo ha promesso un'auto a un cinquantenne onorato e sostituito a suo padre nei colloqui con i professori. I voti non erano gran che e, allora, per evitare i rimproveri familiari, ha inventato lo stragemma. Ha realizzato un manifesto con l'immancabile computer, mostrando grande sprezzo del pericolo, l'ha affisso sui muri di una centralissima strada della sua città: «Ti piacerebbe guadagnare fra le 50 e le 200 mila in due ore? I requisiti sono: sesso maschile, altezza 1,75, età fra i 45 anni e i 55 anni, capelli castani o brizzolati, settentrionale. Astenersi per tempo, extracomunitari e coloro che pensano ai tratti di pornografia. Presentarsi sabato alle 14 in piazza Cln». Qualcuno si è presentato, ma all'appuntamento sono finiti vivi anche dei poliziotti, insospettitissimi dalla singolarità dell'annuncio. Resisi conto della situazione, hanno consigliato al ragazzo di lasciar perdere per non incorrere in qualche reato. La vicenda appare curiosa, se non altro per la grande pedanteria con cui l'annuncio è stato compilato: passi per l'età, ma il colore dei capelli e addirittura l'altezza dimostrano un'attenzione ai particolari degna di un regista cinematografico. L'elenco delle esclusioni, poi, invita a qualche riflessione. Niente perditempo, tanto per cominciare. Que-

st'avvertenza compare spesso in inserzioni di varia natura ed è difficile capirne pienamente il senso. Significa forse che le nostre città sono piene di gente che, non avendo assolutamente nulla da fare, risponde agli annunci più disparati per il solo gusto di infastidire il prossimo? C'è ad esempio in vendita un'automobile? Il perditempo si presenta, fa domande, verifica il chilometraggio, osserva con attenzione le gomme, dà un'occhiata al motore, controlla con attenzione la carrozzeria, si comporta insomma proprio come se la dovesse comprare, ma alla fine, quando il venditore si illude che la trattativa stia andando a buon fine, getta la maschera: guardi che io sono solo un perditempo, spiega, e poi si allontana soddisfatto. Se così fosse, ha fatto bene il ragazzo, che di perditempo se ne intende, a mettere le cose in chiaro fin d subito. Poi c'è l'esclusione degli extracomunitari. A questo proposito si può presumere che l'avvertenza non dipenda da pregiudizi razziali, ma dalla comprensibile necessità di trovare un pseudo-generatore della propria nazionalità. Però in questo caso, a voler essere ancora più pignoli del pignolissimo studente, sarebbe stato opportuno scrivere più genericamente «stranieri». Un francese si è uno slavo no? Ma forse non ci ha pensato: anche il perfezionismo ha un limite. Infine c'è l'esclusione di «quelli che pensano che si

tratti di pornografia». A parte il fatto che sarebbe stato molto più comprensibile pensare a uno scherzo ed evitare di farsi vivi (il fatto che dieci persone si siano presentate nella piazza a fronte di un annuncio tanto improbabile, attratte da una cifra così modesta, spingerebbe a riflessioni molto più serie e preoccupate delle nostre) sembra che il ragazzo, pur alla ricerca di un padre finto per ingannare quello vero, lo pretendesse serio e integerrimo, senza tanti giri di parole. Ti ha sfiorato il pensiero che si potesse trattare di pornografia, peggio per te, non ti voglio. Poi c'è la somma offerta: «dalle cinquanta alle duecentomila lire». Poco ferrato negli studi, il ragazzo mostra in compenso un precoce spirito imprenditoriale. Purnell'urgenza e nella delicatezza della situazione non appare disposto a sperperare denaro: se qualcuno si accontenta del minimo salariale, ben venga. Cos'altro aggiungere? Si potrebbe riflettere su come sarebbe andata a finire la vicenda se non fosse intervenuta la polizia. Si potrebbe anche fare qualche amara considerazione su questi cinquantenni alla disperazione, umiliati da un ragazzo troppo furbo e intraprendente. Si potrebbero fare altre riflessioni ancora. Lo spazio però manca. Un'ultima cosa, dunque: visto il grande impegno, profuso nell'impresa, non sarebbe stato più facile studiare?

Volontari

Due milioni e mezzo di «assistiti»

La cultura del volontariato organizzato si è manifestata in Italia in ritardo rispetto ad altri paesi, ma ormai in dimensioni sempre più rilevanti, cioè con un peso economico e sociale sempre più cospicuo. Basti questo dato: due milioni e mezzo di italiani in difficoltà sono assistiti ogni anno dal volontariato. Sono persone anziane o non autosufficienti (10,2%), malate (53,3%), immigrati (4,8%), minori (5,9%). Il dato (relativo alla seconda indagine sulle organizzazioni di volontariato iscritte ai registri regionali al 31 dicembre '97) è stato fornito dall'Istat e presentato nell'ambito di Civitas, il salone dell'economia sociale svoltosi a Padova. Rispetto alla precedente rilevazione del 1995, l'Istat ha riscontrato che il numero delle organizzazioni è cresciuto del 40,3%, passando in due anni da 8.343 a 11.710. I volontari impegnati sono 591 mila, il 42,6% sono donne. La maggior parte delle associazioni si contano in Lombardia (1.827), regione in testa alla classifica, seguita a distanza dalla Toscana (1.683), dall'Emilia-Romagna (1.343) e dal Veneto (1.075). In queste quattro regioni si concentra il 50,7% del totale. Il rapporto fra abitanti e volontari disegna però un quadro diverso: rispetto ad una media nazionale di 103 volontari ogni 10.000 persone, in Trentino si contano 503 volontari, in Toscana 260, in Liguria 185, in Sardegna 164. Al di sotto del dato nazionale, invece, la Calabria con 33, la Campania con 32, la Sicilia con 30.



l'Unità

ALITALIA

Amato conferma trattative in corso non solo con Klm

Per un'aricicatura dei rapporti tra Alitalia e Klm, comunque, per una separazione consensuale proseguono contatti su più tavoli e a più livelli. La conferma è venuta dal presidente del Consiglio Giuliano Amato che ha parlato della vicenda («questa alleanza sia per Alitalia, sia per Klm è una delle migliori»), affermando comunque che se dovessero fallire i contatti con la compagnia olandese ci sarebbero delle alternative. La Klm non ha né affermato, né smentito l'esistenza dei contatti con l'amministratore delegato di Abn-Amro Italia in qualità di mediatore.



Casa enti, firmata la prima vendita, è di una coop Roma: è un palazzo Inpdap acquistato, con sconto, dai 35 inquilini

ROMA Dopo quattro anni di accordi, polemiche, battaglie estenuanti, specie sul prezzo e sul rifiuto di alcuni ad acquistare, è stato l'Inpdap, Istituto della previdenza dei dipendenti dell'amministrazione pubblica, a vendere ai suoi (ex) inquilini il primo immobile degli oltre 43 mila di sua proprietà. E ieri Inpdap e Sunia, il sindacato che ha contribuito a perfezionare il contratto organizzando i 35 inquilini di un palazzo del quartiere Appio, hanno firmato la cessione: 4,5 miliardi per una media di 150 milioni ad appartamento di 75 metri quadri.

Un affarone per tutti, salutato con orgoglio anche dal ministro del Lavoro, Cesare Salvi che aveva nei mesi scorsi distribuito una circolare operativa che ha sbloccato la situazione rendendo possibile la prima compravendita. L'Inpdap, che conta di vendere altri 15 mila appartamenti entro il 2000 (per circa 3 mila mld complessivi), si è detto soddisfatto e conta di dismettere tutto il suo patrimonio immobiliare in 2, 3 anni realizzando un incasso finale di 8, 10 miliardi.

Gli inquilini dell'Inpdap hanno perciò sborsato quei 150 milioni ottenendo in cambio un valore al mattone di 215 milioni (lo sconto per gli occupanti è fissato al 30% del valore di mercato) oltre all'ulteriore scarico del 15% sul costo dell'intero edificio legato alla vendita in blocco. Qualcuno profetizza un diluvio di vendite, e l'Inpdap ha già in calendario la vendita di un suo secondo immobile, sempre a Roma, nel quartiere Tuscolano, mentre nelle prossime settimane altri enti, quali Inps, Inail e Inpdap potrebbero imitare quello presieduto da Rocco Familiari.

Ma gli appartamenti, se invenduti, potranno essere acquistati anche da privati, chiede qualcuno. Immediatamente no, affermano Inpdap e Sunia, avendo gli inquilini oltre al diritto di prelazione anche quello di poter restare continuando a pagare l'affitto. Poi si vedrà. Per Familiari se «dovessero restare alloggi non acquistati nemmeno dalle organizzazioni degli inquilini, la legge prevede passaggi ulteriori, tra cui la vendita all'asta e una serie di garanzie per gli inquilini che vi abitano e che non hanno mezzi per acquistare» mentre gli appartamenti sfitti per ora non vengono messi in vendita e mentre si profilano ricorsi per gli appartamenti dei cosiddetti vip, palazzi di pregio o alloggi di prestigio di cui la capitale è tradizionalmente ricca, e che hanno già annunciato di non ritenere giusto il fatto di essere esclusi dallo sconto del 30% sul valore di mercato in quanto l'acquisto sarebbe comunque vincolato a un decennio di congelamento della eventuale, successiva vendita.

G. Ce.

Fiat, fatturato boom: +30% Opa per il controllo totale di Toro e Magneti Marelli

MICHELE URBANO

MILANO Doppio colpo della Fiat. Che nello stesso giorno decide di assorbire due sue controllate di peso come la Magneti Marelli e la Toro assicurazioni e come ciliegina finale annuncia una trimestrale d'oro con un aumento boom (+30%) dei ricavi, passati da 11 a 14,3 miliardi di euro. Il segnale ai mercati e ai vari palazzi del potere è preciso: la Fiat è viva e vegeta e dopo l'accordo con Gm punta a nuovi successi. Che, conti alla mano, cominciano ad arrivare. E infatti la trimestrale racconta di un risultato operativo di 113 milioni di euro, (contro i 6 milioni del primo trimestre '99), l'

utile ante imposte di 390 milioni di euro (che rispetto ai 50 milioni precedenti è un bel balzo anche «deputato» da alcune cessioni). Altro indicatore di salute? Quello della redditività operativa. Che è stata dell'11% rispetto allo 0,3% dello scorso anno. Tutto grazie soprattutto alla tenuta del mercato dell'auto europeo e alla ripresa di quello brasiliano. Nel primo trimestre Fiat ha venduto 626 mila vetture (+11%), grazie ai nuovi modelli (520 mila gli ordini già raccolti dalla Punto, 52 mila quelli della Lancia Lybra). Le vendite in Italia sono aumentate del 19%, la quota di mercato in Europa è stata dell'11,3% (10,6% nel primo trimestre del '99). Tutto bene se non fosse che i debiti - complessivi

il superdollaro - salgono a sei miliardi di euro, rispetto ai quattro di fine anno. Ma il fatto non guasta certo l'umore di Paolo Fresco. Che per fine anno prevede «un significativo miglioramento dei risultati economici del Gruppo rispetto al '99, con una crescita del fatturato e dei margini di quasi tutti i settori». E l'alleanza con General Motors che - ricordiamo - ha comprato il 20% di Fiat Auto in cambio del 5,1% di Gm? Va avanti e accelera. La costituzione delle due nuove società paritetiche previste dall'accordo potrebbe già avvenire entro l'estate. Dunque, i progetti marciano. Ed è appunto in questo quadro che va valutato l'annuncio di Opa totalitaria su Magneti e Toro (che quindi

spariranno dal listino di piazza Affari). È un altro tassello della strategia di Fresco. Obiettivo: razionalizzazione e consolidamento del gruppo in vista di nuovi possibili alleanze e accordi. E si spiega: l'acquisizione dell'intero capitale delle due società vuole garantire «la massima flessibilità» per sfruttare qualsiasi opportunità si dovesse presentare, sul piano commerciale, industriale o finanziario. E la memoria va all'Opa Fiat sulla Comau lanciata prima della sua valorizzazione attraverso l'acquisto dell'americana Pico. Non è un segreto. Più volte sia Fresco sia l'amministratore delegato, Paolo Cantarella, hanno dichiarato che l'obiettivo del gruppo rimane quello di creare valore con il

raggiungimento di posizioni competitive di leadership mondiale nei diversi settori. Nel caso specifico la Toro, che la Fiat già controllava al 75%, è un gioiellino che custodisce in cassaforte una partecipazione nella Banca di Roma e che a più riprese dentro e fuori la Borsa è stata oggetto di attenzioni: è comunque una società che negli ultimi quattro anni ha triplicato i volumi della raccolta premi passati da 2,640 miliardi del '95 agli attuali 7,915. C'è poi quella Magneti Marelli che ha un ruolo di fondamentale nel «core business» dell'auto e che nel '99 ha realizzato ricavi per circa 8.000 miliardi di lire (+7,1% sull'anno prima). Il giudizio della Borsa +23% per Toro e +21,8% per Magneti.

Cresce l'export e aiuta gli occhiali

L'euro debole facilita il made in Italy

MILANO La svalutazione dell'Euro fa vedere segni di ripresa nella crisi degli occhiali. Lo ha detto, inaugurando il Mido (mostra internazionale di ottica), Paolo Canicci, presidente dell'Anfao (Associazione nazionale fabbricanti ottici). I bilanci del '99 sono ancora negativi: il fatturato di 2850 miliardi è sceso del 4,7%, mentre l'export di 2110 miliardi segna un -1,9%. Ma nei primi mesi dell'anno le cose andavano peggio: l'export aveva raggiunto il -12%. L'inversione di tendenza è dovuta alla svalutazione dell'Euro che ha dato un'iniezione di competitività. Tanto che nel Bellunese dove si concentra

l'80% della produzione, le grandi aziende hanno potuto riassorbire la manodopera delle piccole imprese smobilitate. La riorganizzazione di circa 500 nuovi dipendenti ha così, consentito la quasi totale cessazione della cassa integrazione. Gli occhiali - si compiace Canicci - sono entrati definitivamente nel sistema moda. L'ulteriore conferma viene dai nuovi debutti nell'occhialeria di gruppo come Xtè prodotta dal gruppo Allison di proprietà della Holding Itierre o Laura Biagiotti con le sue montature di cachemire o Blumarine con le montature di cristallo.

G.L.V.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACO NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for BUFFETTI, BULGARI, CALTAGIR RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for ITALMOB, ITALMOB RNC, JOLLY HOTELS, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for PAGNOSSIN, PARMALAT, PARMALAT WPR, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for SMI MET RNC, SMURFIT SISA, STNARI, etc.



◆ *L'uomo voluto da Downing Street è arrivato solo terzo. Ma il leader laburista non cambia opinione sulla scelta compiuta: «Lo rifarei»*

Bandiera rossa su Londra Umiliato il candidato di Blair

Livingstone, ora sindaco, vince la battaglia con il premier Dura sconfitta Labour anche negli altri comuni

ALFIO BERNABEI

LONDRA «Ken Ken, voltati da questa parte, da questa parte!». Il Big Ben a duecento metri di distanza ha appena battuto mezzogiorno. Al terzo piano della Queen Elizabeth Hall sta per essere annunciato ufficialmente il risultato definitivo delle elezioni del sindaco di Londra. Sulla piattaforma sono entrati in fila come un gruppo di boy scouts gli undici candidati. Prima Ken Livingstone, seguito da Frank Dobson e gli altri. Ma alle dozzine di giornalisti venuti da tutto il mondo interessa solo «Ken il rosso», l'indipendente, il vincitore. Lo spogliano con inviti suadenti perché si volti di qua e di là, lo trattano come una star, neanche fosse Nicole Kidman. È fresco come una rosa, abito grigio argenteo, bretelle. Lo sconfitto Dobson, il candidato laburista e favorito del premier Tony Blair, è visibilmente scosso. Al secondo piano è rimasto incrociato in una brutta ressa con dei fotografi. Poi nella sala tutto si calma. Gli infuocati mesi di campagna elettorale si chiudono con un senso di intimità in una sala che ha le dimensioni di un piccolo cinema.

Livingstone e Dobson si stringono la mano due, tre volte. Questi si abbracciano. Ci sono dei brevi discorsi. Ken comincia con ironia riprendendo dai tempi in cui fu leader del Greater London Council, la municipalità che presiedeva sui 32 distretti urbani: «Quindici anni fa venni brutalmente

interrotto...» Dice agli altri candidati sconfitti: «Spero che si possa lavorare insieme». Sulla politica di devoluzione del governo afferma: «Credo nel governo regionale, spero che Blair vinca le prossime elezioni». Il termine «regionale» sta per Londra sulla quale presiede, l'accento a Blair, col quale dice di essere pronto ad incontrarsi anche questo week-end, indica la distanza che mette col governo centrale. Non perde tempo a delineare dei confini e possibilità di scontri. Infatti il registratore dell'«Unità» che gli è arrivato accanto alla bretella attraverso la foresta di scalette dei fotografi è lì in attesa di potergli chiedere se i riferimenti che fa alla politica «sbagliata» del cancelliere dello scacchiere e ministro delle finanze Gordon Brown già allude ad una tattica di confronto, proprio ciò che ha sempre temuto Blair.

Si stacca dalla piattaforma senza rispondere a domande. Abbraccia anche Steve Norris, il candidato conservatore che se l'è cavata molto meglio del previsto. I risultati danno a Livingstone il 38,11% e a Norris il 26,5%. Contando anche le seconde preferenze Livingstone ha il 58% e Norris il 42%. Da Belfast Blair ha mandato il suo commentato: «Non ho cambiato idea su Livingstone. Ma dobbiamo far funzionare le cose a Londra». Il «calcio» ricevuto da Blair, come viene descritto dai giornali, è stampato sul viso del premier. Dobson ha ottenuto appena il 12,78% di prime preferenze. Per un pelo non è arrivato quarto, un'umilia-

zione. I laburisti contavano di poter ottenere la maggioranza dei venticinque seggi dell'assemblea che lavorerà col sindaco. Ma si sono dovuti accontentare di fare metà e metà con i conservatori, 9 ciascuno. I rimanenti quattro seggi sono andati ai liberaldemocratici e tre ai verdi che hanno ottenuto molti più consensi di ogni previsione.

Un altro duro colpo per Blair è arrivato dai risultati delle amministrative che si sono svolte in varie zone del paese per rinnovare circa 1.300 posti di consiglieri distrettuali. I laburisti ne hanno perduti più di cinquecento e i conservatori ne hanno vinti quasi seicento. È vero che i conservatori erano crollati in modo così disastroso alle ultime suppletive di quattro anni fa che dovevano per forza riemergere con risultati migliori, ma per i laburisti al governo da appena tre anni la perdita del controllo di diverse città ha fatto scattare un segnale d'allarme. Le prime analisi puntano su due fattori che hanno giocato contro i laburisti. Da una parte non tutte le promesse che avevano fatto al momento di essere eletti nel 1997 sono state mantenute.

Per tutto il mese di gennaio la stampa ha martellato in particolare sulla crisi del servizio sanitario nazionale e sui problemi nei trasporti, specie dopo l'allarme suscitato dalla tragedia ferroviaria dello scorso autunno. La riforma del welfare state è rimasta incompleta e i pensionati in particolare si sono lamentati.

Il nuovo sindaco di Londra Ken Livingstone in basso Ibarra D.Thomson Ap



L'INTERVISTA

Barker, professore alla London School «Questo voto accelera la devolution»

LONDRA Rodney Barker è professore di storia delle istituzioni alla London School of Economics ed autore di diverse pubblicazioni tra cui «Politics People and Governments» e «Political Legitimacy and the State».

Cosa rappresenta la vittoria di Ken Livingstone?
«Rappresenta il processo di perdita di potere in un modo che i laburisti non potevano prevedere quando erano giunti al governo nel 1997. È dal diciottesimo secolo che nel Regno Unito il potere è stato fortemente centralizzato. I laburisti vo-

levano cambiare le cose. L'hanno fatto senza pensare alle conseguenze. Pensavano di poter sviluppare dei governi locali democraticamente più legittimi ed efficienti ed allo stesso tempo credevano di potersela cavare piazzando alla loro testa dei rappresentanti manageriali del governo centrale. Avevano paura di una devoluzione troppo decisiva e troppo rapida con un possibile effetto di sfaldamento. Oras'accorgono che per non avere il tipo di decentramento totalmente privo di significato come nella costituzione sovietica ai tempi di Stalin, la devo-

luzione deve comportare la possibilità di un vero spostamento di potere. Cioè non solo spostamento di potere costituzionale formale, ma anche di potere di partito. In effetti dall'anno scorso già abbiamo visto che nel caso dell'assemblea gallese l'uomo favorito dal governo centrale è stato sostituito da un altro scelto dalla stessa assemblea, mentre nel caso del parlamento scozzese è chiaro che vengono prese decisioni indipendenti e molto diverse da quelle di Westminster. Ken è un nuovo passo lungo la stessa strada».

Un passo più drammatico perché

il partito lo ha espulso.

«Se sono saggi i laburisti gli ridarano la tessera nel giro di un anno. Ciò che è avvenuto non può essere cancellato. Il partito laburista è già diventato un partito postmoderno».

La centralizzazione di potere a Downing Street è talmente criticata che si parla di Blair come di un «control freak» (maniaco del controllo) in questo senso si può parlare di Livingstone come di un «correttivo»?

«Sì, ed è molto positivo. Anche se Livingstone dovesse ottenere solo la metà del successo in ciò che farà come sindaco la sua presenza potrebbe risultare buona sia per il partito che per la democrazia. E bene avere gente che tratta i problemi del paese in un modo diverso. Più ci sono approcci diversi più ci sono possibilità di trovare soluzioni pratiche per i problemi come la disoccupazione, la povertà, l'educazione. Discussioni aperte sono positive per la democrazia».

«Ora s'è visto nel caso dei trasporti londinesi. S'è discusso sul come migliorare il servizio del metrò, sul come finanziarlo. Prima di queste elezioni non se n'era mai parlato pubblicamente. Quando si tratta di produzione il governo dice che la cosa migliore è di avere molti competitori e molta scelta, ma prende una posizione diversa quando si tratta di decisioni politiche. Penso che anche in questo caso sarebbe meglio lasciare lo spazio di provare cose diverse. Livingstone potrebbe risultare un buon sindaco per il semplice fatto che è indipendente dal governo».

E come giudica la flessione laburista nelle suppletive?

«Il miglioramento delle posizioni dei conservatori era inevitabile. Furono completamente stesi nei risultati che ottennero quattro anni fa e dovevano in qualche modo rimettersi in piedi. Per poter far bene dovevano recuperare almeno 400 seggi. Ne hanno recuperati 600 e parlano di trionfo. Ma in effetti hanno ancora molta strada da fare se vogliono sperare di vincere le prossime elezioni».

A. B.

Su Buenos Aires arriva l'onda lunga del centro-sinistra Domani si elegge il primo cittadino. Favorito Ibarra che appartiene al partito del presidente

DALL'INVIATA

BUENOS AIRES A fare le spese del voto per il governatore di Buenos Aires per ora di sicuro saranno i tifosi di calcio, cioè buona parte dei 3 milioni di elettori porteni. Proprio a causa delle elezioni che si svolgeranno domani, è stato annullato per la terza volta l'incontro Boca-River, il derby più importante della Primera A, che doveva svolgersi alle 21 ed invece è stato rinviato per motivi di sicurezza. Il fatto in sé non sarebbe eccezionale, la legge elettorale argentina stabilisce che non ci possano essere concentramenti di persone durante le elezioni, quindi né spettacoli né partite. Ma è la terza volta che il «superclásico» Boca-River viene rinviato. La lotta alla violenza e alla criminalità è la parola d'ordine del candidato dato vincente in questo appuntamento elettorale, Anibal Ibarra, esponente dell'Alianza, lo schieramento di centro sinistra che governa anche il paese dal dicembre del 1999 con il presi-

dente Fernando De La Rúa e per il quale il voto di domenica rappresenta il primo banco di prova. Ibarra è giovane e bello, in questi giorni è onnipresente nelle case dei porteni in uno spot televisivo che lo mostra mentre cammina guardando dritto nella telecamera con la disinvoltura di un attore hollywoodiano sulla scena di un qualche delitto in un Buenos Aires notturna. Nel volantino elettorale che i suoi sostenitori distribuiscono ad ogni angolo di strada il programma si riassume in una nuova idea di polizia. La crisi di sicurezza che attraversa le metropoli è attribuita alle conseguenze del menemismo e alla sua politica di esclusione sociale, di cui il maggior responsabile è individuato nel principale avversario di Ibarra, Domingo Cavallo, che si presenta con una sua lista, «Action por la Republica», collocata al centro. Fuori dal gioco, per la prima volta nella storia recente argentina, il partito peronista, disintegrato in due liste minori che lottano per il 3 per cento dei voti dopo aver perso la bussola di Menem.

P. Riz.



sparizione forzata e di crimini contro l'umanità. Uno dei due casi riguarda il famigerato capitano Alfredo Astiz, il biondo «angelo della morte» condannato all'ergastolo in Francia per l'omicidio di due monache francesi che frequentavano le madri, torturate e gettate nell'oceano da un aereo, in uno dei tanti voli della morte. Astiz in Argentina finora non è stato perseguibile, ma ora potrebbe essere incriminato per un altro caso di tortura e sparizione avvenuta alla Esma, la scuola di meccanica della marina trasformata in una camera di tortura e divenuta simbolo della dittatura. Dice Miguel Bonasso, intellettuale, scrittore, giornalista di punta, costretto all'esilio durante gli anni della «guerra sudicia» dei militari: «Con De La Rúa i militari hanno recuperato spazio. Il menemismo è stato deleterio per molti aspetti nel paese, per il neoliberalismo selvaggio e per la corruzione, ma Menem riusciva a tenere testa ai militari, tanto da riuscire ad abolire la leva obbligatoria. E allora il capo di stato maggiore Martin Balza fece autocritica per gli episodi del terrorismo di stato. Oggi invece il comandante in capo Ricardo Brinzoni ha proposto al Senato la promozione di quattro tenenti colonnelli denunciati dalle organizzazioni dei diritti umani come repressori e il Senato l'ha approvato. Brinzoni ha poi espresso l'inquietudine all'interno dell'esercito dopo l'arresto di 48 ore per reticenza di un altro militare, Menendez, responsabile del campo di La Perla a Cordoba, dove sparirono 3000 persone, che pur non essendo perseguibile non ha nemmeno voluto rispondere in tribunale. È un fatto di una gravità inaudita, che mostra un rialzare la testa di certi settori dell'esercito». Ma l'aspetto più preoccupante, secondo Bonasso, riguarda i giudizi aperti nei confronti dei militari per sottrazione di bambini nati dalle donne rapite dagli squadroni della morte e la falsificazione della loro identità. Gli unici processi, che in base al diritto internazionale, non sono sottoposti alle leggi di prescrizione e indulto e che nel 1998 hanno consentito l'incriminazione e l'arresto del dittatore Videla e dell'ammiraglio Massera, in quanto riconosciuti responsabili di un piano sistematico delle Forze Armate di sottrazione di neonati. Anche se Videla è agli arresti domiciliari nella sua comoda e lussuosa residenza nel centro di Buenos Aires, per le abuelas,

le nonne di Plaza de Mayo impegnate nella ricerca dei loro nipoti, è stata una vittoria importante. Su 500 bambini sequestrati hanno già risolto 67 casi, restituendo la loro identità a quelli che oggi sono ragazzi. Ma ora il Consiglio Supremo delle Forze Armate ha chiesto l'avocazione al tribunale militare dei giudizi sui bambini rapiti e dati in adozione. In pratica un esproprio alla giustizia civile, di fatto incostituzionale. Con stupore di molti il governo di De La Rúa non ha respinto immediatamente la richiesta ed ha di fatto avviato una trattativa. «Sarebbe una cosa inaudita, un altro punto finale - dice Bonasso - un affronto alla richiesta di giustizia di questo paese, paradossalmente proprio ad opera di un esponente del centro sinistra, come fece Alfonsín nel 1987».

DALL'INVIATA
PAOLA RIZZI

IL REPORTAGE

L'autunno triste della nuova Argentina

BUENOS AIRES Buenos Aires è una città enorme e disorientante: compresi i sobborghi e le villas miserias, le favelas, accoglie 12 milioni di abitanti, un terzo dei 35 milioni di argentini, altrimenti dispersi in un paese dominato dagli spazi vuoti e dalle distanze smisurate. Ma i luoghi simbolo sono inaspettatamente piccoli: la casa Rosada, è una costruzione bassa e rosa, inoffensiva. Il balcone da cui Evita Peron arringava i descamisados è un balconcino che quasi si può toccare dalla strada. Davanti alla Casa Rosada, Plaza de Mayo è una piazza modesta, con un giardinetto in mezzo dove si passa di fretta, senza fermarsi. Sul selciato sono dipinti i fazzoletti bianchi delle madri, che come ogni giovedì da 23 anni, sotto una pioggia scrosciante stanno compiendo la loro marcia attorno all'obelisco per testimoniare la loro volontà di giustizia contro los represores, gli assassini dei loro figli, i responsabili della «spazzatura» di 30mila giovani argentini, un pezzo di futura classe dirigente del paese svanita tra il 1973 e il 1986 nelle camere di tortura e nei campi di concentramento dei militari di Videla. Le madri in piazza, saranno una ventina, sono ormai sempre più vecchie, ma combattive. La casa delle madri, in Hippolito Yrigoyen, è un luogo accogliente, con un caffè letterario e una università popolare «per inse-

gnare ai giovani a pensare liberamente e a combattere le ingiustizie, come facevano i nostri figli», spiega Evel Petriani. Suo figlio è scomparso a 21 anni. Lei, come le altre combatte ancora «la lucha».

A qualche decina di metri, davanti alla Casa Rosada, un gruppo di disoccupati manifesta perché il governo di centro sinistra di Fernando De La Rúa, eletto il 25 ottobre gli ha tolto il sussidio di 160 pesos, 160 dollari. «Non abbiamo più niente». Hanno tutti facce inde, facce da poveri, e portano anche i bambini. Non molto distante, vicino alla Diagonal che taglia il centro degli affari e dei grattacieli, la coda all'ufficio centrale di collocamento gira attorno all'isolato. La gente aspetta in silenzio per ore e indossa i vestiti migliori, un po' stazionati dalla pioggia autunnale.

L'Argentina vive stretta tra un passato di ingiustizia con il quale non riesce a chiudere i conti e un presente che ha i numeri della recessione e della disoccupazione crescente. Una pesante eredità del menemismo che, secondo i detrattori, ag-

ganciando il peso al dollaro ha salvato il paese dall'inflazione (4923% nell'89 ora al 2%), ma con la privatizzazione di tutte le imprese più importanti, ha svenduto il paese ai capitali esteri ed è responsabile della disoccupazione e dell'impoverimento degli argentini. Una situazione aggravata dalla fuga di molte imprese in Brasile, dove più ricandidabile. Proprio ieri, il presidente della Repubblica Fernando De La Rúa, il «noioso» De La Rúa come lo definiscono gli avversari per il primo dimesso, ha dovuto fronteggiare il primo sciopero generale della sua gestione,

che ha paralizzato soprattutto i trasporti del paese. Ultimo atto di una battaglia feroce tra governo e sindacati, culminati nei violentissimi pestaggi da parte della polizia che hanno provocato una trentina di feriti e soprattutto hanno sciocato il paese che ha potuto vedere la tracotanza dei poliziotti in diretta televisiva. A scatenare la protesta l'approvazione della legge sulla flessibilità del lavoro, una legge neoliberalista che introduce la possibilità per le aziende di siglare intese senza passare per la contrattazione collettiva, allunga i periodi di prova e facilita i licenziamenti. De La Rúa ha puntato moltissimo sulla «reforma laboral» come strumento per combattere la disoccupazione, un problema quasi sconosciuto in Argentina fino al 1995 ed esplosa al 14 per cento (ufficiale) in pochi anni. E ha cercato di approvarla in fretta per non perdere la concessione di un prestito di 7400 milioni di dollari dal Fondo monetario internazionale, subordinato alla riforma. I peronisti, per tradizione vicini al sindacato, sono riusciti ad evitare che la

riforma contemplasse la possibilità di abbassare i salari. Ma una parte del sindacato, capeggiata dal ribelle Hugo Moyano, non si arrende. Al cimitero della Charcarita, davanti alla tomba di Peron, non mancano mai tre corone di fiori freschi, una è di Hugo Moyano.

La delusione più grande, per una parte dell'opinione pubblica riguarda però l'atteggiamento di De La Rúa sulla questione dei giudizi aperti sulla passata dittatura. Ieri il giornale di sinistra Pagina 12 riportava con ampio spazio una notizia che potrebbe costituire una svolta radicale nella storia dell'incriminazione dei responsabili del terrorismo di stato negli anni della «guerra sudicia» delle Forze Armate, finora di fatto vanificata dalle leggi «obediencia debida» e «punto final» del governo Alfonsín, dello stesso partito di De La Rúa, e dall'indulto di Menem, che hanno sottratto al carcere i peggiori criminali, nel nome della pacificazione. Ma ieri due corti di giustizia hanno stabilito in due casi che prescrizioni e indulto non si possono applicare nel caso della



ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO «Solidarietà è il nuovo nome della pace», afferma il Papa, in un messaggio inviato ieri all'Università Cattolica che celebra domenica prossima la sua giornata per riflettere sul tema «Una cultura di solidarietà per il nostro Paese». E, cogliendo proprio questa occasione, il Papa ha voluto allargare il discorso per richiamare gli intellettuali, gli operatori culturali cattolici ad un impegno, «sempre più doveroso ed urgente», per combattere le disuguaglianze, le discriminazioni, le forme di razzismo che riemergono in una società, come quella italiana, che continua ad essere travagliata da conflitti, violenze, emarginazioni, con chiaro riferimento anche alle turbolenze politiche. «È un dovere imprescindibile», dell'Università Cattolica - afferma il Papa - quello di «coltivare l'intima solidarietà che de-

Il Papa: più solidarietà contro le emarginazioni

Duro monito di Giovanni Paolo II contro le «tentazioni di razzismo e chiusura egoistica»

ve stringere la fede alla ragione, testimoniandola, non solo rispetto agli interrogativi universali dell'essere umano, ma anche di fronte alle sfide epocali poste all'inizio del millennio dalla società multietnica, multireligiosa, multicontestuale con le sue incessanti e frenetiche trasformazioni». È il passaggio più forte e stimolante del messaggio indirizzato all'Università cattolica ed agli intellettuali cattolici perché siano protagonisti di «un nuovo progetto di società» che dia ad essa una prospettiva di speranza. E, di fronte ai fenomeni di frammentazione della vita politica e sociale, il Papa insiste nel sottolineare che «una cultura di solidarietà per

essere autentica e profonda» ha bisogno di essere dall'impegno per una «solidarietà della cultura» che ricomponga i «frammenti» nella direzione di una «sintesi veritativa e sapienziale». Perché - aggiunge - «nulla è tanto devastante nella cultura contemporanea quanto la diffusa convinzione che la possibilità di raggiungere la verità sia un'illusione della metafisica tradizionale». Di qui la necessità di un'azione efficace per una cultura chiamata, secondo un'espressione di Rosmini, «opera di carità» che tende, appunto, a rinsaldare il tessuto sociale, non già a lacerarlo. Il compito, quindi, di un'istituzione come l'Università Cattolica è quello di «contri-

buire al superamento della mortificante divaricazione tra il progresso scientifico e i valori dello spirito, mortificazione che spinge verso una prassi materialistica, il cui punto di arrivo è una società individualistica e competitiva, fonte spesso di ingiustizie e violenze, di emarginazioni e di discriminazioni, di conflitti e di guerre». E se si vuole che questi fenomeni siano affrontati seriamente, perché siano emarginati e sconfitti, c'è da costruire, in dialogo con tutte le forze sociali e politiche orientate al bene comune, «una cultura dell'accoglienza, del rispetto, della condivisione», contro la politica degli insulti e degli atteggiamenti aggressivi

ed offensivi verso i diversi come gli immigrati. Un riferimento evidente all'attuale ed inquietante panorama politico in cui sta prevalendo l'insulto e non la proposta costruttiva. Ecco perché il Papa, con una preoccupazione insolita, insiste nel far comprendere alle forze sociali e politiche del Paese che, se davvero si vuole dare alla solidarietà il nuovo nome della pace, essa deve essere assunta come «il criterio di ogni organizzazione civile improntata alla giustizia, il fondamento di ogni democrazia politica che non voglia ridursi a pura retorica». E ammonisce che, come altri Paesi, «anche l'Italia, attraversata oggi da tentazioni di razzismo, introversione, di chiusura egoistica, occorre cercare le forme storiche e pratiche più idonee perché la solidarietà non resti una enunciazione di principio ma diventi vita vissuta». Un invito, quindi, a tradurre in scelte politiche ed economiche, in atti legislativi la solidarietà perché non sia una astratta espressione, ma una realtà che contrassegnia la vita di ogni giorno. Un richiamo anche per quei cattolici che compiono scelte comportamentali sbagliate verso gli immigrati e sulla politica sociale e politica, senz'altro che entrano in contrasto con la dottrina sociale della Chiesa, che è incentrata sulla solidarietà.

SEGUE DALLA PRIMA

LE GALERE, I PESTAGGI...

Chi reclama oggi le dimissioni di Caselli, lo fa per scoperto calcolo politico o perché vuole carceri incivili. Caselli deve rimanere al suo posto e i garantisti devono chiedergli più coraggio nei cambiamenti e più determinazione nel battersi contro le incrostazioni di potere e le lobbies interne. Sono tali incrostazioni e tali lobbies a produrre, tra l'altro, quel clima di omertà che domina tuttora nelle carceri e che è tra le cause dei «fatti di Sassari». Il secondo falso problema riguarda la cosiddetta «criminalizzazione» della polizia penitenziaria. Francamente, non me ne sono accorto: a meno che non si sostenga che dispone misure di custodia per imputati di fatti gravissimi significativi demanzare un'intera categoria. E allora: non c'è dubbio che la grande maggioranza degli agenti non ricorre a metodi violenti, ma è altrettanto indubbio che una piccola parte degli agenti ricorre a metodi violenti. È indubbio che i «fatti di Sassari» non vanno generalizzati, ma nemmeno vanno minimizzati. Non sono la regola, ma nemmeno l'eccezione: in dimensioni e forme minori vengono segnalati in molte carceri italiane; in dimensioni e forme analoghe si sono verificate a Pianosa e a Secondigliano, a Reggio Calabria e a Nuoro. Le cause sono, essenzialmente, due. La prima discende dall'organizzazione del potere interno, dai rapporti gerarchici e dalla catena di comando, dalla cultura condivisa e dal senso comune che vi dominano; ma anche dalla condizione di frustrazione delle guardie: poche, malpagate, demotivate. Qui interviene la seconda causa che determina l'esercizio della violenza: ovvero l'abnorme sovraffollamento. Si stima che nelle carceri vi siano quindicimila detenuti in più di quanti le stesse possano contenere. In questa situazione di aggressiva promiscuità, è facile che il controllo si trasformi in sopraffazione. Ed è facile anche che le patologie individuali di agenti e ufficiali (sempre possibili in un corpo di quarantadue mila unità) ne risultino intensificate. Non solo. È del tutto evidente che, a Sassari, nel conflitto tra vecchio e nuovo comandante delle guardie veniva «rappresentato» lo scontro in atto, da tempo, nell'intero sistema penitenziario. Uno scontro per il potere intorno alla prima ed essenziale posta: chi comanda nelle carceri in questa fase di transizione. Risulta evidente che tutto questo esige, come si è detto, una riforma radicale. Ma il primo provvedimento dovrà essere quello di ridurre il numero dei reclusi. È possibile farlo attraverso una legge di amnistia-indulto, che consenta di uscire dal carcere a quanti sono responsabili di reati minori (tali da non suscitare particolare allarme sociale) e a quanti, come i tossicodipendenti, vanno curati e non reclusi. Un provvedimento di amnistia-indulto che, oltretutto, permetta alle recenti modifiche legislative in materia di giustizia di dispiegare per intero le proprie potenzialità. Dopo di che va fatta una considerazione più generale. Lo stato in cui versa il sistema penitenziario italiano corrisponde puntualmente al posto che occupa nella mentalità comune. Il carcere è il luogo dell'occultamento-allontanamento e della cancellazione-negazione delle contraddizioni sociali: in termini di psicologia collettiva, è la sede della rimozione degli scarti dell'organizzazione sociale. I riformatori timidi e gli innovatori incerti sanno che la pubblica opinione non li sosterrà adeguatamente, aiutandoli a superare pavidità e resistenze. Le guardie carcerarie che seviziano sanno di farlo su corpi che la collettività non vuole vedere; e sanno di farlo in un clima alterato, in profondità, dalle campagne d'ordine, sempre strumentali, e dalle domande di sicurezza, spesso manipolate. (Che poi un problema di sicurezza esista, è indubbio). Ma, ad attivare quelle campagne d'ordine e a deformare quelle domande di sicurezza, non è stata e non è solo la destra.

LUIGI MANCONI

Rapinatore extracomunitario inseguito e ucciso dalla polizia

Roma, il ragazzo diciassettenne aveva assalito dei giovani. Ferito si è lanciato nel Tevere. Impugnava una pistola giocattolo

È un detenuto in semilibertà il killer di Cirò

Un detenuto in semilibertà dal novembre dello scorso anno, Cataldo Spada, di 28 anni, nato a Grottaglie (Puglia) e residente da anni a Cirò Marina, è stato fermato dai carabinieri con l'accusa di omicidio. L'uomo è sospettato di essere l'esecutore dell'omicidio di Leonardo Croglione, di 22 anni, ucciso nel pomeriggio del 16 dicembre scorso, in una sala giochi di Cirò Marina, con numerosi colpi di pistola, da un individuo mascherato con un casco da motociclista. Il provvedimento è stato emesso dal pubblico ministero, Gabriele Tomei. Ad inchiodare Cataldo Spada sarebbe la prova del Dna eseguita sul frammento di un quanto di lattice che copriva le mani del killer. Frammento con tracce di sangue che venne raccolto nella sala giochi dopo il delitto. Le tracce ematiche sono state confrontate, successivamente, con la saliva dell'uomo sospettato dell'omicidio. E le analisi del Dna accertarono la compatibilità tra i due campioni. Cataldo Spada, quindi, che già dal novembre scorso era in regime di semilibertà, avrebbe compiuto l'omicidio, per poi rientrare e la sera nel carcere di Cirò, dove stava scontando una pena di 4 anni.

ROMA Una notte brava finita in tragedia, tra rapine, inseguimenti e spari. Un epilogo drammatico, con un giovane clandestino marocchino colpito a morte dalla polizia. Quartiere Testaccio, la scorsa notte. Siamo nel cuore della Roma «godereccia», ristoranti, buone trattorie e tanta gente per strada. È da poco passata la mezzanotte e al 113 sono già arrivate diverse segnalazioni su un gruppo di extracomunitari che sta facendo rapine a tappeto. Armi alla mano, hanno già fermato alcuni passanti rubandogli il cellulare. Roba da poco, rapine da clandestini minorenni e disperati.

I poliziotti pattugliano il quartiere, ascoltano alcuni «rapinanti», finalmente individuano il gruppetto di extracomunitari. M.H., un ragazzo tra i 15 e i 17 anni, arrivato clandestinamente in Italia forse a bordo di una delle tante navi carrette partite dai porti tunisini e fuggito dal centro di accoglienza minorile di Torrefranca, viene inseguito. Una corsa affannosa per il Lungotevere, fino al dirupo del fiume. Il ragazzo, precedenti penali per rapina aggravata, voleva salvarsi a tutti i costi, prima si nasconde tra i cespugli, poi fugge, scappa ancora incurante degli «alt» intimati dagli agenti.

È buio, il giovane clandestino ha il fiatone, è terrorizzato, sa una cosa sola: non vuole tornare in carcere. All'improvviso si ferma, si volta, impugna qualcosa. La polizia, che ha diffuso un comunicato nel quale si ricostruisce l'episodio, è certa che quell'ombra, quella macchia scura nelle mani del ragazzo marocchino sia una pistola. «Durante l'in-

seguimento - si legge nella nota - il giovane, voltatosi più volte nei confronti degli agenti inseguitori veniva notato impugnare una pistola, che ad un tratto puntava verso uno degli operanti». È un attimo, gli agenti si sentono minacciati, un poliziotto estrae la sua «calibro 9» e spara. Il ragazzo viene ferito alla spalla destra, il primo referto informa che «il proiettile, trapassando trasversalmente il busto del giovane, fuoriusciva dalla regione mammaria sinistra». Il ragazzo è ferito, sanguina, barcolla, ma tenta il tutto per tutto pur di salvarsi. Si getta nelle acque torbide del fiume, fa qualche

ALCUNI TESTIMONI:
«Gli agenti hanno sparato quattro volte»
Indagine della procura della Repubblica

bracciata, si agita, annaspa. Gli agenti lo vedono, due di loro si tuffano, lo agguantano e lo riportano a riva. Ma per il giovane marocchino non c'è più nulla da fare. Due ore dopo

colpi sparati sono stati quattro, tre esplosi in sequenza a mezzanotte e 45 minuti, l'ultimo dopo un quarto d'ora. A sostenerlo almeno dieci testimoni, sono i ragazzi del centro sociale «Villaggio Globale», distante pochi metri dal luogo della tragedia. La loro ricostruzione contrasta nettamente con quella fornita dalla polizia. Gianmarco, 30 anni, era sveglio perché un cane continuava ad abbaiare. Era al primo piano del centro sociale, già chiuso e immerso nel silenzio. Nel frattempo altri giovani stavano già dormendo, altri stavano rimettendo a posto i locali. «Ho sentito prima i rumori di frenate e sgommate, poi tre colpi in sequenza - ha raccontato - mi sono alzato e ho visto due volanti e un paio di poliziotti sono scesi e si sono messi a fianco alla Torretta, una zona in cui c'è una sorta di discarica scoscesa che dà sulla sponda del Tevere. Altre due volanti sono messe in fondo alla via. I due poliziotti se ne sono andati via». Avevano arrestato uno dei ragazzi, ha spiegato un altro, «lo hanno messo in ginocchio e riempito di botte» ha aggiunto una donna. «Sono poi scesi due poliziotti - ha continuato Gianmarco - e dopo una quindicina di minuti ho sentito il quarto sparare». «Dopo due-tre minuti - ha detto Gianmarco - un poliziotto è uscito dal sentiero della Torretta e urlava che una persona era caduta nel Tevere. Gridava: «Chiamate la fluviale, chiamate i pompieri e l'ambulanza». Un altro poliziotto, invece, continuava a gridare: «Stai muto - ha raccontato un altro giovane del centro sociale - stai muto, stai muto».



Una pattuglia della Polizia di Stato

C. Ferraro/Ansa

BOLOGNA

Corse clandestine: 15 spettatori travolti da un'auto

Si è concluso in modo veramente tragico il venerdì notte «da leoni» di Bologna. Una quindicina di persone sono rimaste ferite - quattro in modo grave - dopo essere state investite da un'auto che gareggiava nelle corse illegali che si tengono spesso nel week-end nel capoluogo emiliano. L'incidente è avvenuto poco prima di mezzanotte nella zona del Macello, all'estrema periferia della città, vicino al quartiere Pilastro. Secondo una prima ricostruzione, l'automobile, una Bmw grigia, durante la corsa ha sbandato, finendo a folle velocità addosso alla folla di spettatori che assistevano ai fatti della «pista» improvvisata, travolgendone molte. Quindici, come si è detto, i feriti da un primo bilancio. Queste gare, condotte spesso da piloti inesperti e assolutamente incoscienti, sono state sempre, e a più riprese, scoraggiate dai controlli periodici delle forze dell'ordine, ma non sono mai cessate, a causa soprattutto di un lucroso giro di scommesse clandestine. Gli «autodromi» si sono di volta in volta spostati in varie zone della periferia. Ieri notte, oltre a varie ambulanze di Bologna Soccorso, sul luogo del sinistro sono intervenuti Polizia e Carabinieri.

IN PRIMO PIANO

Attivato un numero verde per aiutare a smettere di fumare

È entrato in funzione, dal 2 maggio 2000, il numero verde contro il fumo (800-554088), presso l'Istituto Superiore della Sanità, a cura dell'Osservatorio su Fumo, Alcol, Droga. Tale servizio, gratuito e permanente, garantisce l'anonimato e svolge un'attività di prevenzione primaria e secondaria contro il fumo di tabacco rivolta alla popolazione generale. Il numero verde è stato istituito infatti per dare informazioni scientificamente corrette, aggiornate e personalizzate, per favorire attraverso il colloquio diretto l'individuazione del reale problema legato al tabagismo della persona e valutare insieme a lui le diverse e possibili soluzioni del problema e aiutare la persona in difficoltà ad attuare quelle modifiche comportamentali e decisionali necessarie per la diminuzione del disagio e dell'ansia, propri di chi è dipendente dal tabacco.

Una équipe di psicologi e di medici sarà a disposizione per rispondere ai quesiti del cittadino dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00. Inoltre, il 31 maggio 2000, in occasione della «Giornata Mondiale contro il Tabacco» si terrà a Roma il Convegno Nazionale «Tabagismo e Servizio Sanitario Nazionale».

Piccolo Pokémon Grave il bimbo caduto dal balcone

Lotta per vivere il piccolo M., il bimbo di 4 anni caduto giovedì dal balcone di casa sua, al quarto piano di un palazzo nel quartiere di Torre Maura, a Roma e finito sul balcone del primo piano. Ericoverato in comat stabile nell'ospedale San Giovanni. Le sue condizioni sono gravissime. Durante la notte, i sanitari l'hanno sottoposto a una Tmc per verificare la gravità del trauma cranico. I genitori non lasciano un minuto solo M., il loro unico figlio che si è lanciato dal balcone mentre stava guardando i «Pokémon» in tv. E mentre si moltiplicano le voci critiche nei confronti del famosissimo cartone giapponese e monta la polemica sui genitori che lasciano i loro figli soli, la Procura di Roma pensa di aprire un fascicolo sul caso.

Otranto, affonda un gommone

Due giovani clandestini morti

OTRANTO (LECCE). Ancora una tragedia nel Canale d'Otranto, dove un gommone di clandestini è affondato dopo una collisione con un mezzo della Polizia mercoledì notte. I poliziotti che hanno intercettato lo scafo dei clandestini erano a loro volta a bordo di due gommoni, imbarcazioni che erano state sequestrate agli scafisti in precedenti operazioni e riutilizzate dalle forze di polizia.

Uno solo dei gommoni usati dalla polizia è rimasto coinvolto nell'incidente: a bordo c'erano tre poliziotti (lo stesso numero di agenti era sull'altra imbarcazione). Secondo la prima ricostruzione dell'incidente fatta dalla polizia, gli agenti sono intervenuti dopo che era stato segnalato uno sbarco imminente sulla costa a una quindicina di chilometri a nord di Otranto. Poco dopo, i poliziotti hanno intercettato il

gommone con i clandestini - che era a poco più di 500 metri dalla costa - ed è cominciato un inseguimento. Gli agenti, dopo averlo raggiunto, hanno intimato l'alt ai conducenti: questi, tuttavia, lungi dall'obbedire all'ordine, hanno avviato - sempre secondo la ricostruzione della polizia - una serie di manovre a zig zag per sfuggire agli agenti, sino a che il gommone con a bordo i clandestini è finito contro uno di quelli della polizia. L'impatto è stato violentissimo: la prua del gommone degli extracomunitari si sarebbe abbattuta sulla plancia dell'altro. Nell'incidente alcuni dei clandestini e i tre poliziotti hanno riportato contusioni e fratture varie: due dei poliziotti hanno battuto la testa e perduto i sensi; l'altro agente è una quindicina di clandestini sono finiti in acqua. Sarebbe stato proprio questo - secondo i primi

accertamenti - a causare la morte di due extracomunitari e il ferimento gravissimo di un altro: dopo l'impatto, infatti, il gommone dei clandestini ha cominciato a roteare su se stesso e alcune delle persone finite in acqua sono state colpite dalle eliche dei potenti motori. Nello scontro una donna che era incinta - non si sa che mese di gravidanza fosse - ha avuto un aborto spontaneo. Numerose altre persone sono state soccorse subito dai poliziotti e poi dalle altre forze intervenute: militari delle capitanerie di porto, della guardia di finanza e carabinieri - e sono state salvate così dall'annegamento. In acqua gli investigatori hanno recuperato anche due pani di droga, a conferma che comunque gli sbarchi dei clandestini sono sempre accompagnati anche dall'importazione in Italia di quantità di sostanze stupefacenti.

Notizie liete

Caro Nonno

FERRUCCIO SORBINI

tanti auguri per gli 80 Ruggenti da

Jacopo, Marco, Brando e Andrea.

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17	800/865021
numero verde	06/69922588
fax	
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18	800/865020
numero verde	
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	06/69996465
fax	

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.





Maurizio Brambatti/Ansa

I dipietristi assediano l'assemblea dei Democratici

Scoppia una rissa. Parisi: non ci facciamo fermare

NATALIA LOMBARDO

ROMA Sono nati «uniti per unire», gli Asinelli, ma ieri sono volate le botte fra dipietristi e Democratici doc. Una vera rissa ha animato il clima dell'Assemblea delle Regioni. 62 delegati riuniti nella sala Esdra dell'Hotel Metropole. A porte chiuse. Appunto. Arturo Parisi sta parlando, quando un fedelissimo di Antonio Di Pietro, Attilio Menduni, si lancia sulla porta per entrare, non invitato. Dalla parte interna un «cristone» lo respinge, la porta sbatte qua e là, siamo alla mischia tipo saloon. Ansiamanti i protagonisti spiegano il motivo dell'arrembaggio: «Arturo Parisi convocò subito un congresso straordinario, perché non ci hanno dato la possibilità di partecipare alle decisioni del movimento». Menduni è un membro dell'esecutivo della Campania, medico: «Lo vede quello? punta il dito sul «cristone» - è lui, Luca Nitiffi, sì, sì, l'ex segretario di Bordon (ai tempi dell'Id.V., ndr.) che mi è venuto addosso... ho preso sei calci e un pugno». Nitiffi ribatte, si sente «aggrredito», ma ammette: «Certo non le ho prese...». Una rissa fra ex amici di famiglia, quindi. Menduni insiste: «Sono fra i fondatori dell'Italia dei Valori, ma vi pare democrazia questa? La dentro ci sono cani e porci, non i delegati. E i tre ministri avranno pure il portafoglio ma non il consenso». Con lui alcuni coordinatori dei circoli campani accusano: «Non ci hanno nemmeno fatto sapere che c'era il consiglio provinciale a Benevento, ma i voti li abbiamo portati noi e Di Pietro». E sono pronti a seguirlo. Alla fine in quattro, due per parte, finiscono all'ospedale per accertamenti. Arriva la polizia, fuori dall'Hotel

qualche decina di seguaci inneggiano all'ex pm. Vengono dal Lazio, Puglia e Campania. Indossano cartelli ironici del tipo: «Avete abortito un topolino... Vergogna», oppure «Dignità gruppo parlamentare divorata dai Piscitelli», il tutto firmato «gli ostaggi di un anonimo sardo». Alle sette se ne vanno.

L'Assemblea va avanti, Arturo Parisi esce fuori e commenta: «Non posso che sentire la più viva deprecazione, perché la violenza è il punto più basso dei processi di involuzione», ma circoscrive l'episodio «a un'infima minoranza: «un pugno di una ventina di persone su 90mila aderenti». Però il nome di Di Pietro non lo ha nominato direttamente, nella sua relazione, limitandosi a parlare di «difficoltà non piccole anche al nostro interno». Fuori dalla sala commenta. «Di Pietro l'addio ce lo aveva già dato. Non dimentico il cammino fatto insieme, però si è dissociato associandosi con le opposizioni».

Allora, i «ribelli» dipietristi chiedono un congresso, ma questo non è previsto dallo statuto dell'Asinello, in quanto movimento federale. Così nel «parlamentino» hanno diritto di voto i coordinatori regionali e i delegati dalle Regioni e i dipietristi ormai sono sette-otto. Ci sono tutti, anche Leoluca Orlando, ministri e parlamentari. Di Pietro non c'è, perché non essendo più capogruppo non ha diritto all'invito. Elio Veltri si, invece, e nel suo inter-

vento chiede la testa di Parisi e dell'esecutivo, ricalcando in modo più politico la «requisitoria» dell'ex pm al Senato, contro Amato. Contesta anche i risultati elettorali, secondo lui fermi al 3,5 per cento, è l'«8 settembre» dell'Asinello, dice. «Tu stai con i tedeschi?», ironizza Parisi. «E tu, con i pecorari sardi?», ribatte Veltri.

Quale sarà il futuro dei Democratici? «Devono diventare il levito della coalizione di centrosinistra», spiega Parisi. Il riferimento è sempre la «stagione dell'Ulivo», l'obiettivo è «il soggetto unitario», ma riconosce che si può procedere per tappe, creando «aggregazioni più intense su sintomie politiche e programmatiche». Dare vita a un «confronto aperto» con lo Sdi, quindi, ora che non ci sono più due macigni sulla strada: Craxi e Di Pietro. Ma avverte l'amico bolognese, Boselli: «La caduta del referendum, se avverrà, non induca in tentazione per creare aggregazioni occasionali». E, soprattutto, una cosa: «se dovesse saltare il quorum che non venga interpretato come una volontà di ritorno al proporzionale». Certo, sono in molti a pensarci, compreso Di Pietro. Perché la testa dell'Asinello ha notato l'assenza dell'ex pm al Senato, nel giorno in cui è saltato il numero legale sulla questione della «pulizia» delle liste. Ora il movimento si struttura, Parisi pensa a dare un ruolo di coordinamento ai big (e nomi) Marina Magistrelli si occuperà di «azzere le tessere», per lasciarle solo ai «quadri che confermano il loro impegno». Gli altri saranno solo sostenitori. Sarà un «movimento leggero», dice. E qualcuno si chiede: solo «quadri»?

L'ex pm: venire alle mani

Che tristezza

«Sono arrivati addirittura alle mani... Che tristezza... Non avrei mai pensato si potesse arrivare a questo punto...». Antonio Di Pietro è profondamente «rammaricato» per quanto è avvenuto oggi al parlamento dei Democratici tra i sostenitori di Parisi e i suoi. E si chiede «che senso ha arrivare a comportarsi in questo modo...». «Al di là di tutto - osserva il senatore del Mugello - è davvero inconcepibile che militanti ed elettori, gente proveniente dalla società civile che aveva appoggiato l'Asinello perché credeva davvero che si potessero cambiare le cose, vengano trattati in questo modo... Butti fuori a calci solo perché sostenitori di qualcuno piuttosto che di qualcun altro. Ma che democrazia è... Dove mai si è vista una cosa del genere... Hanno maltrattato, picchiato e spintonato persone che hanno dato molto al movimento. E solo per ritorsione nei miei confronti...». «Mentre loro sono lì a parlarsi addosso e a picchiare chi non la pensa come loro - aggiunge Di Pietro - io oggi (ieri per chi legge, ndr) sono a Trento e a Bolzano a sostenere politicamente il centrosinistra... Continuo a fare il mio dovere nonostante loro...». «Non mi resta che esprimere tutta la tristezza per il livello raggiunto da queste persone - conclude Di Pietro - e la mia solidarietà per chi ha subito maltrattamenti...». Intanto, arriva una nota dell'ufficio stampa dei Democratici: «L'assemblea delle regioni è stata accompagnata, oltre che dal legittimo dissenso dei militanti, da vere e proprie provocazioni, a volte di natura squadrista». «È triste constatare che la decisione di Antonio Di Pietro di separarsi dal movimento dia luogo a simili gesti, totalmente inaccettabili». (ANSA).

LA POLEMICA

La lunga guerra dentro l'Asinello

tra «gulag», «zavorre» e «poltrone»

SEGUE DALLA PRIMA

prevedere. Da settimane, ormai, il prato dove si aggirava lo stralunato somarello era una prateria in fiamme. Quello che si è visto ieri all'hotel Metropole forse mai si era visto in un partito; ma anche quello che si è letto nei giorni scorsi sui giornali mai era stato detto dentro un partito. Nessuno, da sinistra a destra, aveva finora espresso tanta poca considerazione sui democratici quanto i diretti interessati su loro stessi. Alla fine di questa vicenda, chissà chi saprà dire: questo l'Asinello pensava del Kosovo, della scuola, dell'immi-

grazione, del sindacato... Ma ognuno avrà nelle orecchie e negli occhi almeno il brandello di un insulto, la fiammata di un attacco, una colorita recriminazione. Hanno reso la vita più difficile a D'Alma, ma hanno incasinato parecchio anche la loro.

E certo fa sorridere oggi rileggere il ministro Enzo Bianco, «le nostre provocazioni erano tese a scardinare l'immobilismo dei partiti», davanti alla porta scardinata dell'hotel: o ripensare allo stupore di Elio Veltri, «voglio proprio vedere Piscitello espellere Di Pietro per votare Intini: embe? Ecco il leader, Arturo Parisi, che dice del personaggio di maggior peso del suo partito (ma partito non si potrebbe dire), Antonio Di Pietro: «È stata una zavorra nelle ali dei democratici...», e quello replicare: «Vuole sciogliere il movimento? Evidentemente ha capito che a breve rischia di restarci solo lui e qualche scansafatica di lungo corso». Arturo ad Antonio: «Ha una visione muscolare e non razionale della politica»; il supposto boxer al professore sardo: «Si sono venduti per un tozzo di pane... Mi hanno lanciato un aut aut vergognoso, illegittimo, degno del gulag in cui hanno trasformato il partito». Arriva il pronunciamento dei coordinatori regionali? Di Pietro: «Quel documento è davvero l'ultima pagliacciata di questo esecutivo»; controtipografia di Parisi: «Gravissimi i pro-



Maurizio Brambatti/Ansa

Il leader dei Democratici Arturo Parisi all'assemblea regionale, a Roma. In alto dipietristi manifestano di fronte all'hotel Metropole. Sotto il segretario del Ppi Pierluigi Castagnetti

getti del senatore Di Pietro». Ricco il primo, mentre rimira scontento i colleghi: «Un Politburo accettato dalla voglia di poltrone e dalla necessità di garantirsi una candidatura a breve»; si riaffaccia il secondo, ormai esausto: «Si deve fermare, non può continuare come un carro armato... Sta distruggendo il progetto di Prodi». E si capisce come, a un certo punto, allarghi le braccia Andrea Papini: «Ho visto cose che voi umani non potete nemmeno immaginare...». E neanche a dire che lo scalciano tra i seguaci del somarello si limitasse ad Arturo e Antonio. Da qualche tempo, era tutto un fare il lancio di pedate. Alcune politiche, altre decisamente personali. Tra le prime, quella micidiale di Massimo Cacciari, «l'esperimento dei democratici è stato un fallimento: tutto un tradimento dell'ispirazione originaria di Di Pietro». Borbotta Romano: «Sto a Bruxelles», potenza delle distanze. E chissà se ancora ripensa al suo sogno, un bell'asinello satollo di voti e spettacolo mirabile per tutti gli altri: «Il doppio dei popolari e la metà dei Ds». È andata come è andata. Ormai, forse, non resta che rimettere in libertà il mite somarello, ieri sera spaventatissimo...

STEFANO DI MICHELE

Manovre al centro in cerca di unità

Soro: se vince il sì al referendum aggregarsi è più fattibile

LUANA BENINI

ROMA L'arcipelago del centro del centrosinistra si interroga sul suo futuro e su una cosa tutti concordano: nessuno può sopravvivere da solo, occorre aggregarsi. Anche i Democratici, in preda ad una violenta crisi interna, così come l'Udeur di Mastella, sono fra l'altro condizionati dalla cosiddetta sindrome del ventunesimo: basta un deputato che cambia casacca e il loro gruppo si dissolve come neve al sole. Il consenso popolare, troppo suddiviso fra formazioni contigue, produce quoti tendenti a calare. Per non parlare dell'effetto che potrebbe avere il referendum abrogativo della quota proporzionale. Se raggiunge il quorum e passa il «sì», le velleità di visibilità da parte dei singoli scompaiono insieme alle singole sigle sulla scheda elettorale. Se non passa e nel 2001 si va a votare con il Mattarellum, c'è pur sempre il capestro della soglia al 4%. Allora, mai come

adesso, la spinta ad aggregarsi in case più solide si fa sentire. Sullo sfondo ci sono anche motivazioni più alte legate all'immagine della coalizione (lo spettacolo dei diciassette nelle consultazioni di Ciampi). Ma quello che davvero pesa è l'imperativo: primum vivere. Un imperativo che motiva anche lo Sdi di Boselli.

Dunque, potrebbe davvero essere la volta buona. Ma le decisioni definitive si prenderanno il 22 alla luce del risultato referendario. Lo stesso Marini che, all'epoca, aveva risposto picche alle avances di Prodi sulla casa comune si è completamente ricreduto: sì, l'aggregazione al centro è l'unica strada percorribile. Castagnetti è anche più determinato. I popolari pensano ad un patto a quattro con Udeur, Ri, Asinello. Parisi nelle ultime settimane ha fatto sapere in giro che era pronto al dialogo. Rutelli spinge da tempo in questa direzione. Il freno dentro i Democratici era Di Pietro, ma ora... Parisi ha già proposto due giorni fa a Rinnovamento italiano

l'unione dei gruppi di Camera e Senato. I 13 parlamentari di Ri, giovedì sera, ne hanno discusso e hanno deciso: o con tutti o non serve. Il coordinamento, secondo loro, deve riguardare tutti e quattro i possibili partner (Ri, Udeur, Ppi, Democratici) coinvolgendo magari anche Sergio D'Antoni che ha ormai deciso di prendere il largo con un suo progetto politico centrista. A spingere in questa direzione, soprattutto Pino Piscitello che nei giorni scorsi aveva inviato ai leader del centro una lettera offrendo un percorso comune: subito un patto di consultazione, quindi il coordinamento dei gruppi parlamentari e, entro l'anno, la federazione ai livelli locali. I popolari avevano risposto entusiasti, Mastella aveva espresso dubbi sul coinvolgimento dei Democratici e i Democratici, specularmente, avevano addotto la loro scarsa affinità con l'Udeur. Ma il processo è avviato e le intenzioni confermate. Plauda Walter Veltroni: se il centro si aggrega si rafforza la coalizione. La discrimi-

nante resta il referendum. Secondo il popolare Antonello Soro «se il referendum passa l'aggregazione di centro è più fattibile». Auspicabilmente, si tratterà di costruire le due gambe, di centro e di sinistra della coalizione («è la cosa più comprensibile e più semplice»). A quel punto «quei democratici che non si riconoscono nella gamba di centro, si sposteranno nell'altra gamba». Viceversa, se il referendum non passa, «i D'Antoni e i Di Pietro potrebbero anche tentare la strada personale, anche loro in nome dell'aggregazione, ma avendo come bussola solo se stessi». La scesa in politica del segretario della Cisl D'Antoni, del resto, non potrebbe che configurarsi «a cavallo» fra centrosinistra e centro-destra. Il suo progetto di ricucitura centrista, ribadito anche ieri, guarda ad entrambe le sponde. Insomma, D'Antoni, ma anche Di Pietro, possono più agevolmente giocare le loro carte in un regime di «proporzionale». Tanto è vero che D'Antoni lo ha detto chiaramente: mi muoverò

dopo il referendum.

C'è anche un'altra variabile: Giuliano Amato. Anche lui, se si rafforza e se gli altri ritardano, potrebbe essere il referente per una eventuale aggregazione dei non Ds dentro la coalizione. Enrico Boselli lavora per questo. Il dialogo avviato con i Democratici ne è un segnale. Adesso anche Parisi, accantonata, gioco forza, l'ambizione di uno scioglimento collettivo nel partito democratico all'americana, è pronto a «realizzare rapporti più intensi con chi ci sta». Parisi ha in comune con Boselli l'aspirazione ad aggregare «forze del centrosinistra, riformiste, né di centro, né di sinistra». Allo scopo Amato potrebbe giocare un ruolo. Parisi non si sbilancia: conferma la «disponibilità al dialogo con i socialisti», insiste in un «confronto serrato» con Ri e tiene aperta la porta «ad altre forze della coalizione». E c'è chi, come il sottosegretario diniano D'Amico ipotizza l'unione di tutta l'area liberaldemocratica, laica e cattolica», non disse.



Filippo Monteforte/Ansa

il mensile della Quercia
aprile
 c-mail info@aprile.org http://www.aprile.org

ULTIMO AVVISO. DOPO IL 16 APRILE, CONTO ALLA ROVESCIA PER IL CENTROSINISTRA
 Un'analisi non consolatoria del voto
 Dominijanni • Garzia • Iovene • Ruzzante • Paoli

AFRICA NOSTRA. DOSSIER SULL'IMPAGABILE DEBITO ESTERO
 Introduzione di Walter Veltroni • De Fraia • Castagnola • Stefanutto Rosa Serri • Morrison • Tricarico • Mazzola • Terrieri • Pizzo • Martone • Pettinari

DOCUMENTI
 L'enigma Vladimir Putin Giulietto Chiesa
 "Mi sono innamorato di Mariana" subcomandante Marcos

Un mensile tutto nuovo solo in abbonamento
 c/c aprile n.99888000 via Colonna Antonina, 41
 00186 Roma tel. 066784861 fax 066788498



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

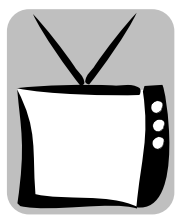
Quotidiano di politica, economia e cultura



L'Unità

Zappin8

TELE CULI



DATEMI IL TELECOMANDO PIÙ VELOCE DEL WEST

MARIA NOVELLA OPPO

La seconda serata sta diventando sempre più competitiva, per chi ce la fa a vederla fino in fondo. Infatti, per inzeppare di pubblicità la zona pregiata intorno ai vari tg, la prima serata si è spostata parecchio più in là e la seconda serata comincia oltre le 23. Drammatica la scelta del giovane di sera, tra «Libero» su RaiDue, «Zelig» su Italia 1, «Porta a porta» su Raiuno e ovviamente Maurizio Costanzo su Canale 5. Per tenerli d'occhio tutti ci vorrebbero molti videoregistratori, oppure il telecomando più veloce del West televisivo. Per fortuna il «Costanzo Show» viene replicato di mattina e così, abbiamo potuto anche assistere a mente sveglia (non sappiamo quanto) alle imprese paranoistiche, parapsicologiche e paracule della veggente Rosemarie Altea. Questa interessante si-

gnora parla coi morti, o meglio, fa parlare i morti coi viventi. Quindi si aggirava tra il pubblico del teatro, sotto l'occhio attento delle telecamere di Pierrangeli, e riferiva i messaggi consolatori e molto commoventi di parenti, amici, amanti defunti. Un lavoro da postina funeraria svolto con molta sensibilità e grande spreco di luoghi comuni. I morti per lo più mandano a dire: «Sto bene, ti sono sempre vicino, ti aiuterò». Ma che gentili. Niente di nuovo, però neppure niente di brutto, se non fosse chesia la veggente che alcuni dei presenti spacciavano queste prestazioni per una sorta di nuovo cristianesimo. Per fortuna su Italia 1 nel frattempo c'era il mago Forrest che pescava nel Naviglio. Impresa ben più esoterica che quella di fardire ai morti giusto quello che i viv vogliono sentirsi dire.



Raideu cancella Alcatraz

Addeo Alcatraz. Raideu ha deciso di cancellare la programmazione della trasmissione di Diego Cugia in onda alle 20 in quattro appuntamenti settimanali. Raideu spiega che «l'indubbia qualità del programma non ha trovato un giusto riscontro di audience». Giovedì sera il programma con protagonista Francesca Neri aveva totalizzato solo 915.000 spettatori pari al 4% di share.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Time, Program Name, Description. Includes programs like 'I TRE AMIGOS', 'MADE IN ITALY', 'SERATA TG1', and 'IMAGINE: JOHN LENNON'.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero) and their respective programs.

PROGRAMMI RADIO

Radio program schedule table listing various radio stations and their broadcast times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including weather icons, wind directions, sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.



LA SCOMPARSA DEL CAMPIONE

Si è spento ieri nella sua casa di Firenze all'età di 86 anni Lunedì i funerali in forma privata

GINO SALA

«Ai miei tempi queste traversate si facevano a nuoto...». Così disse Gino Bartali mentre la motonave in partenza da Civitavecchia portava la carovana ciclistica in terra di Sardegna. Fu l'inizio di una chiacchierata che mi tenne sveglio per l'intero viaggio, in verità burrascoso a causa del mare molto agitato. Era il marzo del 1970, se ben ricordo, e fu in quella notte che entrò in sintomo con uno degli uomini più celebri e benvenuti d'Italia. In altre occasioni abbiamo fatto le ore piccole, noi due soltanto, lui che fumava più di me, la voce rauca e un pochino rischiarata dal gocciolio di vino che ogni tanto si versava nel bicchiere. A nessun albergatore sarebbe venuto in mente di disturbare il colloquio. Dico colloquio, ma le mie erano semplici osservazioni, brevi domande che davano luogo a lunghi racconti. Parlava Ginettaccio, parlava senza stancarsi, parlava di tutto con espressioni così colorite da smorzare dubbi e perplessità in chi l'ascoltava.

Nevicava quella sera in cui trovammo rifugio in un alberghetto dell'Aprica e io gli confessai: lo sai che sono stato un tifoso di Coppi? Lui mi sorrise, quasi volesse rendere omaggio alla memoria di Fausto e venne fuori con una battuta che i vecchi cronisti de *l'Unità* si sono sentiti ripetere per anni e anni. «Sei un bravo ragazzo. Ti stimo, peccato che tu sia comunista...». Perché peccato? Tanta gente di sinistra ti vuole bene. «È io voglio bene loro. Bisogna voler bene. Le mie preghiere del mattino non fanno distinzioni».

Lui comunista non era per niente, ma nemmeno voleva sentirsi dire che era un accanito democristiano. Portava all'occhiello il distintivo dell'Azione cattolica e spiegava perché non aveva accettato di essere eletto deputato nelle liste dello scudocrociato. «Coppi sembrava disponibile, ma io l'ho convinto a restar fuori dalla politica. Raramente saremmo entrati nell'aula di Montecitorio, quindi nessuno dei due avrebbe meritato lo stipendio anche se da parte mia ci sarebbe stato qualcosa da dire a lor signori...». Se poi il discorso finiva sui bistecchi, le polemiche, la rivalità che avevano caratterizzato i duelli col suo illustre avversario, le conclusioni erano sempre dello stesso tenore. «Mi sono comportato onestamente con Fausto. Per esempio non devono accusarmi di aver provocato quel ritiro dal mondiale di Valkenburg 1948 che venne punito con la squalifica di entrambi da parte della Federazione italiana. In troppe situazioni mi hanno definito come la pecora nera. Io non porto rancore, ma nemmeno posso dimenticare di essere stato escluso dalla nazionale su richiesta di Coppi. Acqua passata. Vero è che in diverse circostanze ho aiutato Fausto, ma non mi va di dilungarmi su episodi di cui si è scritto tanto, e spesso con molta fantasia e scarsa precisione...».

Un ciclismo indimenticabile quello dei Coppi e dei Bartali, diversissimo dal ciclismo di oggi, sicuramente più faticoso e romanzesco. Tappe del Giro d'Italia che si avvicinavano ai trecento chilometri, Tour de France pesantissimi, un'infinità di montagne e qua e là strade bianche, senza un centimetro d'asfalto. Ecco perché Bartali ripeteva sovente «ai miei tempi». Perché descrivendo il tremendo lzoard tornava col pensiero ad episodi vissuti e rivissuti. «Il primo impatto è stato nel 1937. Un'esperienza dolorosa perché prima di affrontare quell'arrampicata a cavallo di un terreno disastroso, ero stato fermato da due dirigenti federali nonostante avessi la maglia gialla. Fermato per aspettare gli italiani che inseguivano un quartetto composto da me, da Vicini, Weckerling e Amberg. Mi fermo e nell'inseguire vengo coinvolto in una caduta e finisco in un torrente. Nessuno mi soccorre. Ho le mani congelate, non riesco a riprendere possesso della bicicletta. Mi salvo quando sopraggiunge Camusso, ma perché gli altri compagni che avevo atteso non mi avevano designato di uno sguardo? Nel '38

Bartali di Paolo Conte

*Farà piacere un bel mazzo di rose
e anche il rumore che fa il cellophane
ma una birra fa gola di più
in questo giorno appiccicoso di caucciù*

*Sono seduto in cima a un paracarro
e sto pensando agli affari miei
tra una moto e l'altra c'è un silenzio
che descrivermi non saprei.*

*Oh, quanta strada nei miei sandali
quanta ne avrà fatta Bartali
quel naso triste come una salita
quegli occhi allegri da italiano in gita
e i francesi ci rispettano
che le balie ancora gli girano
e tu mi fai - dobbiamo andare al cine -
- e vai al cine, vacci tu, -*

*È tutto un complesso di cose
che fa sì che io mi fermi qui
le donne a volte si sa sono scontente
o forse han voglia di far la pipì.
E tramonta questo giorno in arancione
e si gonfia di ricordi che non sai
mi piace restar qui sullo stradone
impolverato, se tu vuoi andare, vai...
e vai che io sto qui e aspetto Bartali
scalpitando sui miei sandali
da quella curva spunterà
quel naso triste da italiano allegro
tra i francesi che si incazzano
e i giornali che svolazzano
C'è un po' di vento, abbaia la campagna
c'è una luna in fondo al blu...
Tra i francesi che si incazzano
e i giornali che svolazzano
e tu mi fai - dobbiamo andare al cine -
- e vai al cine, vacci tu! -*

PAOLO CONTE

«Quella semplicità che distingue le persone vere»

■ Paolo Conte è stato l'autore e l'apprezzato interprete della famosa canzone «Bartali». In queste poche, ma sentite righe, lo chansonnier italiano così ricorda il campione.

Sono molto dispiaciuto per la scomparsa di un grande campione e una figura leggendaria dei nostri anni. Ho scritto nel 1979 una canzone dedicata a lui, in cui non tanto di sport si parla, ma piuttosto di esistenza umana, dell'attesa di un uomo qualunque che aspetta che dietro una curva spunti un sogno in forma di ciclista. Ho conosciuto personalmente Bartali, un uomo di grande cordialità e simpatia e di grande semplicità, quella semplicità che distingue le persone vere.

L'INTERVISTA

Alfredo Martini: «Un polemico certosino che fumava Nazionali»

Il ciclismo piange la morte di Gino Bartali e un suo illustre compaesano, l'Alfredo Martini nato nel 1921 a Firenze e residente a Sesto Fiorentino, è sommerso dalle telefonate. Sette primavere in meno del campione scomparso, una vita per molti versi in parallelo e un'infinità di appassionanti ricordi.

Alfredo ci ha lasciato un personaggio universalmente conosciuto per le sue imprese sportive e non soltanto sportive. Cosa ti senti di dire ai più giovani, a quelli che non hanno vissuto i suoi tempi di atleta che ha segnato la storia di uno sport tanto popolare quanto amato?

«Dico di credere in quello che fanno come ci credeva lui. Possedevo una grande determinazione. Non ho incontrato altri uomini della sua tempera e del suo rigore. Una vita da certosino fino a 28 anni. Andava a letto alle

nove di sera. In seguito si è messo a fumare. Nel Tour del 1952, durante la giornata di riposo dell'Alpe d'Uez, una celebre vetta dove Coppi aveva indossato la maglia gialla. Gino eravamo senza sigarette e mi chiese di provvedere. «Mi raccomando, che siano della marca preferita, le Nazionali» mi disse.

La rivalità con Fausto? «Vera, ma piena di rispetto».

Polemico ad oltranza, una lingua tagliente... «Era nemico dei compromessi, esprimeva i suoi pensieri senza mezzi termini. Amava ripetere che se non ci fosse stata la guerra avrebbe vinto 2 Giri d'Italia e 2 Tour in più. Nel 1938 non risparmiò le sue critiche ai dirigenti federali che gli avevano impedito di disputare il Giro per risparmiarlo in vista della competizione successiva, quella che assegnava il trionfo di Parigi. Aveva ragione di arrabbiarsi.

Bartali era nemico dell'ozio. Correva con i muscoli e col cervello, sapeva che l'inattività non gli giovava. Lo so bene io che sono stato suo compagno d'allenamento».

Allenamenti severi, immagino... «Altroché. In prossimità della Milano-Sanremo che era la prima corsa della stagione, si toccavano i 250 chilometri. Ginettaccio era un esempio per la sua applicazione, per la sua costanza».

Un ciclista indimenticabile... «Tutto cambia e bisogna adattarsi, ma resta in noi, in chi ha vissuto quell'epoca, una profonda nostalgia. Comprendo era un ciclismo di grande fatica, era lo sport con il maggior numero di tifosi. Adesso è un ciclismo di grande stress. Evito di approfondirmi nei paragoni, però lasciami dire che nel Duemila è già tanto vedere un giovane in bicicletta».

Qual è stato il successo più bello ottenuto da Bartali? «Senza l'altro il Tour del 1948. Una affermazione corredata da 7 vittorie di tappa, il marchio di un autentico fuoriclasse, di un pedalatore che dobbiamo ricordare anche come un ottimo ambasciatore del nostro Paese».

Il cordoglio è unanime, direi mondiale...

«Esatto. Abbiamo perso un'antica e gloriosa bandiera, un uomo che sino a due anni fa era nel bel mezzo delle gare di ogni categoria, al volante di una vettura osannata dal pubblico. E tutti a gridarne il nome, come fosse ancora il principe del plotone». Gi. Sa.

Ciao Ginettaccio

È morto Bartali, l'ultimo campione di un ciclismo dove correva la leggenda

PAOLO CAPRIO

ROMA È morto Gino Bartali, uno dei grandi miti dello sport italiano. Erano da poco trascorse le quattordici quando ha tagliato il suo ultimo traguardo, quello della vita. Una corsa durata ottantasei anni, ma vissuta sempre da protagonista dentro e fuori le corse. Quel cuore, che lo aveva reso grande nelle corse, non ce l'ha fatto più. Da tempo dava segni di stanchezza e di sofferenza. Due anni fa a Verona fu sottoposto ad un intervento per l'applicazione di un by pass. Ma il suo cuore, nonostante tutto, non mollava, come accadeva a Ginettaccio, che lo custodiva dentro di sé, quando era in gara. Ma le ultime salite sono state fatali per lui. Se n'è andato senza soffrire, addirittura bevendo una tazza di brodo qualche istante prima, parlando del prossimo Giro d'Italia, che attendeva con impazienza e che avrebbe visto in tv e delle prossime vacanze estive, che anche quest'anno avrebbe voluto trascorrerle in Garfagnana con moglie e figli. Un nuovo attacco cardiaco gli è stato fatale. A nulla sono valsi questa volta i tentativi disperati del suo medico curante di tenerlo ancora in vita. Altre volte Gino aveva saputo resistere e riprendersi. Era accaduto a

settembre e a dicembre. Ma ieri s'è arreso. Accanto a sé, nel momento dell'addio, aveva intorno la sua famiglia. La moglie Adriana, ottantunenne, i figli Andrea, Luigie Anna Maria. Ed è proprio Andrea a raccontare gli ultimi istanti di vita del suo grande papà. «Certo, ci aspettavamo che potesse succedere, da tempo non stava bene. Ma è rimasto lucido fino alla fine. S'è parlato del Giro d'Italia. Lo aspettava con ansia. Assistere ad una gara non gli procurava ormai nessuno stress emotivo. Anzi lo metteva di buon umore ed era sempre pronto a discutere e, a volte, a polemizzare sulle differenze del suo ciclismo con quello di oggi. Diceva sempre che ai suoi tempi si correva con un altro spirito, ma era anche consapevole che ogni epoca ha il suo modo di intendere il ciclismo. Lui non condannava nessuno».

La casa di piazza Elia Dalla Costa di Firen-

ze, appena s'è diffusa la notizia della scomparsa del vecchio campione, è stata subito meta di visite di amici, parenti e tanti suoi ex compagni di squadra. Il primo è stato Marcello Ciolli, suo fido gregario per dieci anni, dal '40 al '50. Chi non ha potuto essere presente perché lontano dall'Italia ha telefonato, come Luigi Casola, un'altra vec-

chia gloria del ciclismo «eroico». «La prima cosa che faremo sarà quella di completare un museo dedicato alle sue imprese» dice Arnaldo Bresci, suo grande amico «le imprese di Gino non vanno dimenticate. Oggi, la salma di Bartali sarà esposta nella chiesa di San Pietro in Palco. Lunedì i funerali in forma privata».

IL RITRATTO

Le gesta, gli odi e gli amori di un «uomo di ferro»

scappati sul Vars e l'zoard mi lanciò verso il successo solitario di Briancon. Nel '48 di nuovo al comando con un vantaggio finale di 20' su Bobet. Un'azione che l'indomani mi porterà sul podio parigino...».

Il toscano nato a Ponte Ema il 18 luglio 1914 era passato al professionismo nel 1935 e la sua è stata una carriera lunghissima avendo pedalato fino al 1954, quando di anni ne aveva quaranta. Il fratello Giulio era morto a vent'anni

mentre disputava una corsa dilettantistica. Una tragica analogia con Coppi che aveva perso Serse in un Giro del Piemonte. Carriera lunghissima, dicevo, e subito la memoria va ai due Giri di Francia, il primo vinto nel '38 con 18'27" su Vervaecke, il secondo dieci anni dopo con 26'16" su Schotte. Fu quello del '48 il suo trionfo più raccontato perché il giorno precedente la fine della competizione l'Italia era in subbuglio per l'attentato a Palmiro Togliatti. E così si

disse che con la sua impresa Bartali aveva calmato gli animi e salvato il paese dalla rivoluzione, ma Ginettaccio non volle mai attribuirsi un merito del genere, pur specificando di aver ricevuto incantamenti e messaggi importanti.

Bartali vinceva in tutti i modi, per distacco e anche in volata come in tre delle sue quattro Milano-Sanremo. Nel '39 e nel '40 mette a tacere quel principe dello sprint che si chiama Aldo Bini, nel '50 si assiste ad una conclusione col plo-

tone compatto. I più avrebbero scommesso ad occhi chiusi su Rik Van Steenberghe, il re delle classiche, ma l'astuto Bartali è nella scia del belga che commette l'errore di lanciarsi da lontano e che non resiste alla fantastica progressione dell'atleta ancora forte e spavaldo nell'anno delle sue trentasei primavere. Arrampicatore e fondista, eccello «finisseur», per meglio dire, e se lo spagnolo Trueba era stato definito «la pulce dei Pirenei», Bahamontes «l'aquila di Toledo»,

Coppi «l'aerone», per Bartali ben si adattava la qualifica di «uomo di ferro». Tre volte primattore nel Giro d'Italia, nel '36 con un margine di 2'33" su Olmo, nel '37 con 8'18" su Valetti, nel '46 con una piccola differenza (47") su Coppi. E poi la firma su tre Giri di Lombardia, su due Giri della Svizzera, su quattro campionati italiani, su due campionati di Zurigo, sul Giro di Romandia e via dicendo. Un «palmare» in cui mancava soltanto il titolo di un mondiale, vuoi

perché i percorsi irridati erano in larga misura pianeggianti, vuoi perché quando l'occasione sembrava propizia (Lugano '53) non venne convocato dal c.t. Binda.

Un carattere espansivo, un simpatico chiacchierone in contrasto col taciturno Coppi e anche se i due si sono ripetutamente beccati, io penso che erano amici, che uno non poteva fare a meno dell'altro. Non possiamo sapere cosa avrebbe fatto Coppi dopo l'assurda e tragica scomparsa avvenuta all'età di quarant'anni. Sappiamo che Bartali si è mantenuto attivo, loquace, aggressivo sino alla fine dei suoi giorni. Sembrava un giovanotto quando dopo aver toccato la soglia degli ottanta seguiva il Giro d'Italia alla guida della sua vettura. Solo, con una mano sul volante e l'altra per rispondere alle ovazioni del pubblico. Era il più applaudito, il più acclamato. «Gino, Gino, Gino», gridavano uomini, donne e bambini. Sì, anche i bambini sapevano di lui, conoscevano la storia di un mito tramandato da padre in figlio. Cammin facendo era una continua richiesta di autografi e ad ogni sosta per bere un caffè, i baristi si sentivano onorati del suo ingresso, onorati di poter ospitare per pochi minuti l'intramontabile campione.

Si calcola che «l'uomo di ferro» abbia pedalato per 154.000 chilometri nonostante sia stato bloccato dall'inattività dovuta alla seconda guerra mondiale, ma quanti chilometri ha poi fatto Bartali in qualità di pilota, vuoi per lavoro, vuoi per recarsi dov'era richiesto, vuoi per seguire gare di tutte le categorie? Presente ovunque, largo di consigli per i dilettanti, gli allievi, gli esordienti, lui col suo bronzo, tutto da rifare, con la sua umanità e un passato che era una bandiera per il presente.

L'ALBO D'ORO

3	GIRI D'ITALIA (1936 1937 1946)
2	TOUR DE FRANCE (1938 1948, 7 vittorie di tappa)
4	CAMPIONATI ITALIANI (1935 1937 1940 1952)
4	MILANO-SANREMO (1939 1940 1947 1950)
3	GIRI DI LOMBARDIA (1936 1939 1940)
2	GIRI DELLA SVIZZERA (1946 1947)
1	GIRO DI ROMANDIA (1949)
4	GIRI DI TOSCANA (1939 1940 1948 1950)
2	GIRI DI PIEMONTE (1937 1939)



Bel paese memorie offese

3
l'Unità

Sabato
6 maggio 2000

NESSUNO HA GIUDICATO ILLEGITTIMI O INOPPORTUNI I LAVORI. LA RIVOLTA È PARTITA DAL BASSO, DAI CITTADINI INDIGNATI E FURIOSI

Legno. Non roccia, ma legno. E poi pali metallici, plinfi in cemento, cavi, tiranti. Quando il lavoro sarà finito, gli operai smonteranno la gru e non si vedrà più nulla. Nemmeno il monumento. Che già ora stenta a riconoscersi. Cosa rimane a Cagliari dell'anfiteatro romano? La città se lo chiede mentre i lavori di recupero funzionale vanno avanti. Con sei miliardi e mezzo di lire (di cui tre stanziati dalla legge per il Giubileo, il resto dalla Regione Sardegna), l'antica arena del primo secolo dopo Cristo diventerà un grande teatro all'aperto con cinquemila posti. Lo ha deciso l'amministrazione di centrodestra del sindaco Mariano Delogu. Ma lo ha voluto la Fondazione Teatro Lirico e il suo sovrintendente Mauro Meli e lo ha permesso la sovrintendenza archeologica guidata da Vincenzo Santoni e quella ai beni artistici di Francesca Segni Pulvirenti. Peccato che ai cagliaritari il nuovo anfiteatro non piaccia per niente. «Perché il monumento è praticamente scomparso», spiega Antonio Romagnino, scrittore e fra i primi a gridare allo scandalo. «Hanno costruito un'enorme struttura che incombe su tutto il resto e hanno a malapena lasciato intatti i resti delle antiche gradinate. La realizzazione distrugge completamente il panorama che per secoli ha caratterizzato questa parte di città. E non a caso il progetto è stato redatto senza l'ausilio di un archeologo».

LA STORIA I primi a cercare di cancellare il più imponente monumento della romanità nell'isola furono i pisani. Quando nel 1200 pensarono di fortificare la loro cittadella cagliaritana (il Castello), decisero di risparmiare tempo e fatica smantellando l'anfiteatro e utilizzando la pietra già levigata. Ma il monumento sopravvisse perché distruggerlo completamente non era facile. Con 89 metri di ellisse superiore e 72 di inferiore, garantiva una capienza di oltre diecimila posti, disposti su tre ordini di gradinate. Ancora oggi sono visibili, scavate nella roccia, le gabbie per le fiere e le nicchie per le divinità. Un monumento tornato a nuova vita negli anni '80, dopo una lunga chiusura e un restauro che, seppur fra le tante perplessità, garantiva comunque una fruibilità e non alterava il paesaggio. La speculazione edilizia è rimasta per fortuna lontana dall'anfiteatro, realizzato a ridosso della rocca del Castello e diviso solo da un muro dall'orto botanico. Una zona ricca di bellezze naturalistiche e archeologiche: un sistema di cisterne puniche e romane (alcune delle quali di dimensioni grandiose) costella l'area. All'interno dell'orto dei Cappuccini, appena al di là del viale che costeggia l'anfiteatro, si trova una grotta artificiale utilizzata dapprima come cava dai punici e poi come immenso serbatoio per contenere l'acqua che veniva convogliata all'interno dell'anfiteatro quando erano in programma le naumachie, le battaglie navali. Eventi lontani che ora le poche pietre superstiti non possono più se non ricordare, nemmeno evocare.

IL PROGETTO Che i cagliaritari amino la lirica è risaputo. Ed è forse contando su questa passione che Mauro Meli, nominato nel '96 sovrintendente della Fondazione Teatro Lirico con l'appoggio determinante della sinistra, pensava già di fare dell'anfiteatro romano una sorta di Arena di Verona del sud Italia. Lo spettacolo, d'altronde, è sempre stato di casa nel monumento. Gradinate di legno sostenute da ponteggi Dalmine hanno contrassegnato lo svolgersi di tutte le rassegne estive negli ultimi quindici anni: una scelta esteticamente discutibile, costosa, ma non offensiva. Il monumento manteneva soprattutto la sua visitabilità, una condizione imposta dalla soprintendenza ai beni archeologici. E così, al grido di «Facciamo tutto più bello», il



Cagliari

La strana storia dello scempio di un'opera d'arte trivellata e sovrastata da una struttura che la trasformerà in un teatro per la lirica

L'anfiteatro romano scompare dopo secoli sotto il terzo anello

VITO BIOLCHINI

INFO
Un ponte
sul
Crati

Santiago Calatrava, il celebre architetto e ingegnere spagnolo, progetterà un ponte sul fiume Crati, a Cosenza. Sarà la prima opera in Italia di Calatrava, che deve la sua fama professionale, soprattutto, alla realizzazione di numerosi ponti, tra i quali quelli a Siviglia, a Merida, a Cordoba, a Londra, a Berlino, a Bordeaux, a Barcellona. La struttura è destinata ad essere non solo il raccordo tra le due sponde del fiume, migliorando la viabilità urbana, ma soprattutto il simbolo dello sviluppo futuro della città. Un'opera funzionale, e di rilevante espressione artistica tra la città storica e il suo centro commerciale

progetto ha preso forma. I punti salienti sono il completamento della gradinata con strutture in legno (amovibili, ma su questo torneremo più avanti), la realizzazione di nuovi servizi igienici e di camerini, un piccolo museo, un impianto di illuminazione adeguato e la sistemazione a verde della zona. Un intervento ispirato non dal comune ma, caso singolare, direttamente dal maestro Mauro Meli. È stato addirittura lui a chiamare Renzo Piano per proporgli l'incarico di progettare il nuovo anfiteatro. Incassato il rifiuto del grande nome, ci si è rivolti all'allievo Maurizio Varratta. Non progettista ma ufficialmente consulente. Sì, perché, per accorciare i tempi ed evitare una gara internazionale, il progetto è stato firmato dai tecnici del comune di Cagliari. Scappatoia all'italiana, ma non l'unica in questa vicenda. Infatti, grazie ad una puntuale campagna di

stampa portata avanti dal quotidiano "La Nuova Sardegna", si è scoperto che il sovrintendente Santoni non solo aveva bocciato un progetto che prevedeva l'uso di vetro e acciaio ma che aveva anche avocato a sé l'intera questione quando si è accorto dell'ostilità dei suoi funzionari. Nessuno infatti aveva il coraggio di firmare una nulla osta a ben ventidue interventi sulla roccia. Pietra antica bucatata, massacrata. E poco importa se poi, con involontaria ironia, l'assessore comunale ai lavori pubblici Raffaele Lorrà, ha garantito che i frammenti verranno conservati. Per farne che cosa, forse neanche lui lo sa.

ACCUSA E DIFESA A protestare per primo sui lavori in corso all'anfiteatro non è stato un politico in cerca di visibilità o uno dei "soliti" ambientalisti, ma Massimo Delogu, architetto alle dipendenze proprio della sovrintenden-

za ai beni artistici, quasi in preda ad una crisi di coscienza. Poi è stata la volta del giornale cattolico "Chorus", infine con il professor Romagnino la questione è arrivata all'attenzione di tutta la città. Ovviamente i responsabili si sono subito difesi. Delogu, il sindaco, ha accusato i cagliaritari di essere polemicamente incontentabili e ha affermato con logica incalzante che anzi il legno, ricoprendo l'antico monumento, lo preservava dall'incuria. Santoni, da difensore dei beni archeologici, ha richiamato l'attenzione sulla necessità di sfruttare economicamente il monumento. La Segni Pulvirenti (già capace di autorizzare la realizzazione di tre ascensori per la rocca di Castello che ne hanno irrimediabilmente compromesso il profilo), ha parlato invece di struttura amovibile. E questo uno dei punti nodali della vicenda. La rassicurazione che tutto sarebbe stato

smontato alla fine dell'estate aveva infatti tranquillizzato gli scettici della prima ora. Ma il comune aveva detto solo una mezza verità, perché a fine stagione si prevede di smontare solo il palco e la platea. Tutto il resto resterà dov'è, compreso il cosiddetto "terzo anello", la grande gradinata in legno che completa quella ormai scomparsa realizzata dagli antichi in muratura. Incombe su tutto il resto e copre i resti dell'antica cava romana, ancora ben visibili. È solo il fatto che il "terzo anello" evochi lo stadio di San Siro dà l'immagine dello scempio.

LE PROTESTE La voce di Romagnino è diventata coro. E a cantare non sono solo nomi locali. In città per un convegno internazionale sul restauro, Alessandra Melucco Vaccaro (responsabile del settore archeologia della Direzione Generale dei Beni Paesaggistici) ha espresso un giudizio ne-

Operare in corso per l'allestimento delle nuove tribune sull'antico anfiteatro romano

ché il deputato dei Ds Tonina Deonari ha chiesto al ministro Melandri di sapere se l'opera è compatibile con la tutela paesaggistica. Anche Legambiente è intervenuta con un esposto, chiedendo l'immediata rimozione del terzo anello e sollecitando uno studio che valuti l'impatto di cinquemila spettatori su di un monumento antico quasi duemila anni. Questa volta, insomma, la società civile si è mossa davvero e ha messo sul banco degli imputati soprattutto chi doveva tutelare un monumento così importante ed invece, ricorda Romagnino, «è stato complice di questo scempio». Di fronte a tanta determinazione al municipio qualcuno sembra essersi arreso. L'idea è quella di costruire tutto, far svolgere la stagione lirica, poi smontare veramente tutto. Così i cagliaritari saranno contenti. Al resto ci penserà la Corte dei Conti.



DALLA PRIMA

Il traffico di Albertini: a Milano un piano senza strategie che accresce il disordine di oggi

Altri dati utili a comprendere l'odissea quotidiana dei milanesi sono quelli relativi alle auto provenienti dall'hinterland, circa 900.000 al giorno, con un trend che continua a crescere nell'ultimo decennio di circa l'1% in più all'anno, mentre gli utenti del trasporto pubblico diminuiscono del 3% all'anno. Nonostante questi dati, forniti dalla relazione di accompagnamento del Piano urbano del traffico (Put) di Milano, la Giunta di centro destra ha aspettato tre anni prima di formulare il nuovo Put e non ha tratto la conclusione che il limite accettabile dell'uso dell'automobile in città è stato superato. Al contrario l'idea di fondo del Put è quella di adeguare a tali livelli il sistema stradale urbano. Per raggiungere questo obiettivo vengono progettate e finanziate nuove grandi opere stradali interne alla città come la famigerata Gronda Nord che divide e attraversa decine di quartieri periferici, svincoli faraonici a tre livelli come quello di piazza Maggi oppure come il raddoppio dello svincolo autostradale di cascina Gobba. Lo scopo del Piano è quello di accettare l'attuale situazione e facilitare, con la politica della fluidificazione, la mobilità privata. Anche quando si destinano risorse

al trasporto pubblico, si scelgono quasi esclusivamente soluzioni molto costose e realizzabili in alcuni decenni, come le nuove linee metropolitane, che non competano con l'auto nell'uso degli spazi stradali di superficie. La filosofia di incrementare le strade per fluidificare il traffico si scontra con un dato oggettivo: la città ha un territorio limitato ed è intensamente urbanizzata. Questa scelta determinerà un incremento del traffico privato in ingresso dall'hinterland e un peggioramento complessivo della qualità della vita. Il Piano non si interroga sulle condizioni che hanno altrove reso possibili modelli di sviluppo differenti e sostenibili. Perché altrimenti sarebbe risultato evidente come, tra la fine degli anni '60 e la metà degli anni '70, quelle città europee prima citate abbiano compreso che non avrebbero mai potuto inseguire la crescita vertiginosa dell'automobile, abbandonando le politiche sino ad allora seguite, basate sulla realizzazione di grandi autostrade urbane, di incroci a più livelli, di parcheggi nel centro cittadino, per adottare strategie prioritarie di forte protezione e sviluppo del mezzo di trasporto pubblico di superficie (lo Schéma Directeur des Sites Propres

elaborato nel 1980 per l'Ile de France prevedeva 200 chilometri di linee protette), di difesa della pedonalità e ciclabilità, di realizzazione e potenziamento delle reti ferroviarie metropolitane e regionali. Il traffico e la congestione non obbligano a scegliere un ulteriore incremento dell'offerta di strade: l'unica fluidificazione possibile ha come corrispettivo una riduzione della domanda di trasporto individuale e un contestuale incremento e articolazione del sistema di trasporto pubblico. Un altro grave limite del Put è la mancanza totale di respiro strategico verso l'insieme dell'area metropolitana, perdendo così di vista il sistema territoriale, economico e sociale generatore dei flussi di mobilità dell'intera area vasta milanese. Senza una politica capace di affrontare a livello metropolitano i complessi problemi della mobilità nell'area milanese la città continuerà ad attrarre il traffico e a congestionarsi. Mancano nel Put indicazioni di strategie nuove che favoriscano la pedonalità e la mobilità locale assieme ad interventi sistematici in tutti i luoghi dove si generano ritardi e irregolarità al trasporto pubblico di superficie, per rimuoverne le cause, estendere le corsie riservate che rendono

competitivo il sistema di trasporto collettivo, riducono costi anche i costi di esercizio e l'uso del mezzo privato. Manca in buona sostanza, al Piano del traffico di Milano, la convinzione dell'inaccettabilità della situazione attuale; è assente la capacità di riconoscere l'esistenza di modelli di funzionamento diversi dall'attuale; manca il coraggio di intraprendere percorsi differenti da questa deregulation; manca la volontà di giocare in un vero confronto con la città; manca la consapevolezza di dover assumere un chiaro profilo strategico; manca in definitiva tutto quello che può qualificare come Piano della sostenibilità. Nella sua non scelta infatti sceglie nel modo peggiore. Sceglie cioè di confermare e di rafforzare lo stato attuale, di garantire altri inverni soffocati dalle polveri, di tollerare che continuano a morire cento suoi abitanti ogni anno in incidenti stradali ed almeno altrettanti muoiono per le conseguenze dell'inquinamento, di occupare ogni spazio pubblico per far posto alle auto, di degradare la qualità della vita e degli ambienti urbani al punto da far classificare la nostra città come una delle più invivibili in Europa.

Valter Molinaro



◆ **Il centrodestra accusa Giuliano Amato:**
«Cerca fondi per fare spesa elettorale»
E saranno raccolte firme per una legge

◆ **Il sottosegretario alle Comunicazioni:**
«È un comportamento stupefacente»
Mediaset, infatti, controlla il 9% di Blu

◆ **Scaglia (Dix.it): «5.000 miliardi? Bene»**
E Cuccia (Acea Telefonica) annuncia:
«In vista un'intesa con un grande gruppo»

Telefonini Umts, Polo e Lega all'attacco

«Il governo è illiberale e tassa le imprese». Vita: «Un altro conflitto d'interesse»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Polo e Lega all'attacco sulla concessione delle licenze per i telefonini di terza generazione Umts. E anche stavolta i «liberisti» del centrodestra gettano senza problemi alle ortiche libertà di concorrenza e mercato, chiedendo al governo di regalare virtualmente (stabilendo canoni di concessione irrisori) le licenze ai futuri gestori Umts. E guarda caso, la Mediaset il cui vicepresidente è un certo Piersilvio Berlusconi controlla il 9% del capitale di Blu, il quarto gestore Gsm che ha già da tempo annunciato la sua intenzione di aggiudicarsi una delle cinque licenze Umts. Insomma: è la solita storia. Altro che liberismo: le licenze dei supercellulari non vanno vendute dallo Stato al

miglior offerente, come ha fatto la Gran Bretagna, che ha incassato ben 75.000 miliardi attraverso la procedura dell'asta. Nella migliore tradizione italiana, «mercato» e «concorrenza» sono principi sacri: purché riguardino tutti gli altri.

E così, con una nota congiunta, Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini e Pierferdinando Casini hanno denunciato il fatto (perfettamente noto da mesi) che «il governo sta privatamente trattando, con la cosiddetta "licitazione privata", le concessioni di licenze per i telefonini cellulari Umts. La cifra in gioco con questa nuova "tassa" - si legge - è enorme, superiore ad una legge finanziaria». Il governo Amato - che timidamente e faticosamente sta decidendo di ottenere almeno 25.000 miliardi per le licenze, sempre evitando l'asta competi-

va, con l'intento dichiarato di spenderli in non meglio precisati sostegni alla cosiddetta "new economy" - secondo il Polo in realtà vuole usare quei soldi «per alimentare la spesa pubblica a chiari fini elettorali». Al contrario, spiega il centrodestra, «secondo una logica liberale la nuova "tassa" dovrebbe essere moderata, da un lato, per non strangolare la nuova economia e le nuove occasioni di lavoro e, dall'altro, per evitare che si riversi sui cittadini una nuova ondata di aumenti dei canoni e delle bollette». E gli introiti dovrebbero essere usati per abbattere il debito pubblico.

Dunque, in sintonia con la durissima opposizione che il Polo ha annunciato su ogni iniziativa del governo Amato, partirà ora una raccolta di firme per una proposta di legge di iniziativa popolare «de-

stinata a bloccare ogni tentazione di dilatazione della spesa pubblica a fini elettorali da parte del governo delle sinistre». Discorso analogo lo fa, in una separata nota, il leader della Lega Umberto Bossi. Dura la replica di Vincenzo Vita, sottosegretario alle Comunicazioni: «È gravissimo che i leader del Polo si mettano a discutere sui costi delle tariffe Umts. Sono stupefatto per questo comportamento - afferma Vita mi pare un ruolo del tutto improprio della politica. Tanto più che siamo in questo campo di fronte ad un plateale conflitto di interessi».

E intanto, a quanto pare tra le società interessate alle licenze si comincia a «gradire» il prezzo (5.000 miliardi a licenza) e la procedura (la licitazione privata) finora stabilita dal governo. Evidentemente, si teme una ulteriore

«escalation» dei costi delle licenze, sull'esempio inglese. Dix.it, il consorzio guidato dalla e.Biscom di Silvio Scaglia, è pronto a mettere sul piatto se sarà necessario 5.000 miliardi per la licenza dei telefonini Umts, e non ha bisogno di partner esteri per affrontare l'esborso. Il rilancio del governo italiano, afferma Scaglia, ha buone ragioni («gli esempi internazionali non possono essere trascurati») ma «se i governi europei si orientano così ci saranno prezzi un po' più alti per i clienti finali». E Acea già alleata della spagnola Telefonica - non esclude l'ingresso di nuovi alleati di peso nell'accordo che punta all'assegnazione di una licenza Umts. Al contrario, il presidente dell'Enel Chicco Testa insiste: la differenziazione del costo delle licenze per l'Umts «è una cosa ragionevole».



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi Filippo Monteforte/Ansa

Sms, i consumatori: «Prezzi eccessivi e ingiusti»

Per Altroconsumo la truffa sui «messaggi» è solo uno dei tanti trucchi tariffari

IL CASO

Tante parole in viaggio nella Rete
Ecco i siti per mandare sms gratis



GIULIANO CESARATTO

ROMA Il consumatore, vittima spesso indifesa dell'arcano gioco di tariffe e servizi? E come può reagire - vedi la vicenda dei «messaggi» telefonici - di fronte a un patente e formidabile abuso di fiducia se non a una truffa vera e propria, quando si scopre che il prezzo pagato è esorbitante rispetto al costo contabilizzato sulla scheda o sulla bolletta?

Le risposte le dovrebbero fornire l'Antitrust e l'Authority sulle telecomunicazioni, le sole in grado di stanare le compagnie telefoniche sui costi di produzione mentre ai consumatori e alle loro associazioni non resta altro che la protesta, l'esposto, il ricorso a qualche campagna pubblicitaria per scegliere l'operatore più economico. Un po' poco, ma si sa, il consumatore - definizione di per

sé classificatrice del ruolo passivo del cittadino - «spesso non si rende conto, specialmente quando si tratta di tecnologia, di quanto paga né di perché paga anche in virtù del fatto che, in materia telefonica, la confusione è da sempre una scelta strategica delle aziende». Chi afferma questo, di consumi è un esperto. È Michele Capuati, dell'associazione Altroconsumo, da anni impegnato a districarsi nelle pieghe del mercato nostrano dove qualità e esborso, convenienza e prestazione, scelta indotta o obbligata si inseguono e fronteggiano con mezzi diseguali.

E per Capuati gli Sms, per poche che siano le 2.300 lire a transito di messaggio, non sono un vero salasso? La risposta è chiara, ma non aiuta a raggiungere una cifra perché «anche ammettendo che, come forse è possibile, le compagnie non sappiano fare

una stima reale del costo degli sms, è ormai chiaro che quel prezzo è eccessivo, sproporzionato, ingiusto proprio perché sono gli utenti più giovani a sfruttarlo di più do-

CONFUSIONE
VOLUTA

Le associazioni:
i gestori
telefonici
lucrano
sul caos totale
delle tariffe

Le associazioni:
i gestori
telefonici
lucrano
sul caos totale
delle tariffe

po averne decretato il successo». E anche perché, nel labirinto delle tariffe, della telefonia casalinga, professionale, fissa e portatile, sempre più ardua appare la tutela dell'amato consumatore. Tutela che fa dire ad Altroconsumo: «Il servizio è giovane ma il sistema è vecchio, perché finché non ci sarà trasparenza sui dati veri dei volumi di traffico e sulla riparti-

zione del mercato nessuno sarà in grado di stabilire il giusto prezzo». Un gioco a nascondino che Capuati fa partire da lontano: «Se da una parte la telefonia sia fissa che mobile è fondamentalmente ancorata a costi industriali che non cambiano con il traffico - una o 100mila telefonate che passano in rete è uguale, il costo non cambia - quest'ultimo è un dato che le aziende tengono per sé e questo non soltanto oggi che un po' di concorrenza esiste e c'è la scusa del non voler favorire i rivali, ma è la regola sin dai tempi del monopolio di Sip e poi di Telecom».

Poca difesa, scarsa trasparenza, tariffe complesse e spesso incomprensibili. Cosa c'è sotto? «C'è la lotta a tener più che redditizio quello che funziona e ha il favore dell'utente ma

c'è anche il gioco sottile a confondergli le idee sulle tariffe, moltiplicandole e variandole: in Italia, con tre operatori attivi, esistono a tutt'oggi cento tariffe diverse. Noi siamo in grado di indicare la più conveniente, ma abbiamo una banca dati per far questo. Il cittadino no, e spesso si perde in questo artificioso caos».

Un caos nel quale le aziende telefoniche si muovono invece con estrema disinvoltura e dove, forti della robusta fama di «messaggini» e del fatto che questo «strumento in più» della comunicazione è il primo gradino di nuovi sistemi di contatto e servizi (Wap e Umts), non soffrono di dinamiche concorrenziali tali da far crollare il prezzo. E questo sinché gli organi vigilanti, Antitrust e Authority Tlc non si decideranno a dire la loro.

STEFANIA SCATENI

Viaggiano nelle bande. Sono brevi, veloci, a volte criptati. Ne circolano circa due miliardi l'anno. Ci sarebbe da spaventarsi a metterla così, ma non è proprio il caso. Parliamo dei messaggi scritti che passano quotidianamente da cellulare a cellulare. O, se vogliamo usare il linguaggio «moderno», gli script short message, ovvero Sms. Una nuova forma di comunicazione. Sintetica e acroscastica: basta una manciata di parole. Una forma comunicativa nuova da studiare: dopo gli studi del Provveditorato di Torino sul vocabolario giovanile mutuato dai best sellers generazionali, come il celebre «Jack Frusciante» di Brizzi (700 parole), speriamo che il già povero vocabolario dei giovani italiani non si riduca all'osso. Una nuova forma di comunicazione delizia degli operatori, croce e delizia dei messaggianti, che per una brevissima occupazione della banda pagano dalle 180 alle 300 lire. Cifre apparentemente irrisorie, ma insomma...

Forse è per questo, per la «smsmania» che pare abbia assalito tanti italiani, che in rete nascono come i funghi i luoghi virtuali dai quali è possibile inviare messaggi Sms senza pagare. Scegliete un qualsiasi motore di ricerca, italiano, e provate a chiedere «sms gratis» (naturalmente si paga la durata del «viaggio» in rete). Risultato: circa centocinquanta indirizzi. Ma, anche in questo caso, non bisogna spaventarsi. Esistono, all'uopo, indirizzi web che forniscono una guida ai numerosi servizi di «sms gratis». Per esempio: www.sms.interfree.it

(sette indirizzi) e il più articolato www.tiscalinet.it/maxcaroti/sms, che non si limita a elencare i diversi siti, ma li sceglie e li divide per le tre reti telefoniche (Tim, Omnitel e Wind) a seconda dell'efficacia; di ognuno inoltre fornisce un «profilo» tecnico e assicura sulla garanzia (o meno) dell'arrivo a destinazione del messaggio. Se non avete voglia di fare un giro ampio in rete, gli indirizzi più «citati» sono questi: www.kataweb.it (si trova anche nel portale di Repubblica.it), www.ciaoweb.it (bottoni nella home page), www.sms.it, www.worlidsms.com, www.mtnsms.com (bisogna registrarsi, ma è gratis anche la registrazione).

AIUTI PER
I SENZA IDEE

E sul portale di Mediaset ci sono persino le frasi d'amore e le barzellette precompilate

cosa sono e come funzionano gli sms) e che offre anche un servizio informazioni tramite messaggi sul cellulare sulla Formula 1 e sul campionato di calcio di serie A.

Per gli afasici dell'sms, il portale Mediaset - www.jumpy.it - accanto alla messaggia gratuita offre persino un «servizio» dal quale si possono mandare frasi fatte personalizzabili: aforismi, messaggi d'amore e barzellette. Provate, chissà che non ci troviate anche le barzellette del cavaliere Berlusconi. Da utilizzare soltanto per amici in ottima salute.

NUOVA NISSAN ALMERA. QUALUNQUE SIA LA TUA STRADA.



PORTE APERTE
SABATO 6 E DOMENICA 7
MAGGIO

• Design innovativo, linee decise, con una forte personalità
• Comfort eccezionale, con 21 funzionali vani pensati per ogni esigenza.
• Nuovi motori 16 valvole 1,5 e 1,8 benzina a iniezione variabile NVTC
• Inedti turbodiesel da 110 cv a iniezione diretta con 1200 km di autonomia.
• Nuovi standard di sicurezza attiva con ABS, EBD, sistema di frenata Anti Panic e oaggiatesta attivi contro il colpo di frusta.
• D spazio: le a partire da L. 24.950.000 (IPT esclusa).

Nuova Nissan Almera 3 porte, 5 porte e prossimamente Almera Tino monovolume.

3 anni o 100.000 Km di garanzia.

FUR CAR 90

ESPOSIZIONE E VENDITA
ROMA - VIA APPIA NUOVA, KM 17,400 TEL. 0679341544
ROMA - VIA TUSCOLANA, KM 12,100 TEL.067231725/7235186
VELLETRI - VIA APPIA, KM 40,400 TEL. 069640952/9640003
COLLEFERRO - VIA CONSOLARE LATINA, 43 TEL. 0697304159

ASSISTENZA E RICAMBI E CARROZZERIA
ROMA - VIA APPIA NUOVA, KM 17,400 TEL. 0679341544
VELLETRI - VIA APPIA, KM 40,400 TEL. 069640952



Metronomis

CASE E SECONDE CASE. DOVE GLI ITALIANI PASSANO LE LORO VACANZE E REALIZZANO I LORO SOGNI DI PROPRIETÀ. MERCATO IN CRESCITA

Come sempre si torna agli anni Sessanta, fatidici nella formazione di una identità nazionale ma anche nella invenzione di un nuovo paesaggio, quando gli italiani cominciarono a conoscere la mobilità e contemporaneamente l'immobilità, l'automobile, che era allora la Seicento, e la casa in proprietà, prima casa e poi seconda casa, case di vacanze e di week end, quando il numero delle macchine salì in poco più di un decennio (dal 1950 al 1964) da 342 mila a quattro milioni e trecentomila e il numero delle abitazioni occupate crebbe di dieci milioni di unità (dai 35 milioni del 1951) e la quantità delle case non occupate si moltiplicò di due volte e mezzo. La colata di cemento cominciò ad estendersi tra coste e valli alpine. L'automobile divenne la condizione essenziale della seconda casa.

Per i ceti medi e gli strati superiori della classe operaia settentrionale, i week end ai mari e ai monti divennero in quei decenni un'abitudine, che si estenderà via via, con l'accresciuto benessere, al resto del paese. «Le gite domenicali in tram delle famiglie operaie torinesi dei primi anni quaranta erano finite per sempre», scrive Paul Ginsborg nella sua «Storia d'Italia» - genitori e figli adesso salivano sull'utilitaria per recarsi in campagna o in montagna e in estate al mare. La quantità di ferie pagate aumentò lentamente ma significativamente e insieme ad essa la tendenza a viaggiare. Il regionalismo italiano così forte e tenace cominciò a smorzarsi man mano che l'esercito motorizzato del miracolo si riversava sulle nuove arterie della penisola. L'esercito motorizzato aveva trovato il proprio fine (e la propria fine) nella seconda casa, nei muri e nei mattoni della villeggiatura.

La corsa (da allora) non si è mai interrotta. Ha subito qualche rallentamento. Il piccone ha cominciato a rimediare agli abusi di alcune imprese e le novità economiche finanziarie hanno smorzato gli entusiasmi per il mattone. Il regionalismo è risorto secondo altre figure, meno etniche e più politiche. Ma la storia non si è chiusa. L'amore tutto italiano per la casa e per la seconda casa resiste a quanto pare in competizione anche con le sirene della new economy. La casa per la vacanza torna a sedurre i «Bot people», la gente delusa dai tradizionali investimenti sicuri, malgrado ovviamente i prezzi si siano immediatamente orientati al rialzo. Secondo Carlo Facco, vicepresidente nazionale degli agenti immobiliari, «l'andamento delle compravendite delle case e degli appartamenti per vacanze nella stagione in corso ha registrato uno sviluppo positivo, soprattutto per gli investimenti a livello intermedio, ossia da 150 a 300 milioni, il classico bilocale e trilocale, le cui transazioni sono avvenute in particolare modo nelle località rinomate, ma non necessariamente in quelle di maggior pregio, le quali scontano tutt'ora un sensibile calo dei prezzi...».

Il mercato finanziario ha creato molte attese ma anche tante incertezze. Così molti risparmiatori sono tornati al sicuro «mattone», favoriti peraltro dal costo contenuto dei mutui bancari. «Certo», continua Carlo Facco - sono favorite in questo nuovo gioco le località balneari montane e lacustri, vicino a importanti centri storici o caratteristici, meglio ancora se poco distanti dalla residenza abituale, che sappiano attrarre la curiosità dei turisti quali potenziali usufruttori per la produzione dei redditi derivanti dalle locazioni e come futuri clienti interessati per l'investitore a un successivo disinvestimento. Si deve inoltre considerare che l'utilizzo delle seconde case da parte dei proprietari, soprattutto per quelle realizzate con moderni criteri di costruzione e dotate di riscaldamento autonomo, avviene sempre più con un mix di affitto più uso proprio, tale da consentire l'allungamento della per-



C a s e

L'abusivismo dopo il condono approvato dal governo Berlusconi alla fine del 1993. Gli ecomostri e le prime demolizioni...

Il mattone delle vacanze torna a piacere. Dopo le ruspe è più regolare

OSCAR DE BIASI

INFO Tram a Palermo

Palermo avrà tre linee tramviarie. Il consiglio comunale dell'atto deliberativo riguardante la localizzazione del progetto di realizzazione delle tre linee tramviarie di Palermo. «La nostra città ha sottolineato in sindaco Leoluca Orlando - si conferma attenta alle tematiche ambientali legate allo sviluppo della mobilità urbana sostenibile e capitale di quel percorso virtuoso avviato dall'Amministrazione, attraverso il progetto Zeus, il Car Free Sunday e il servizio di Car Sharing per l'utilizzo dell'auto elettrica in città. Palermo diventa, dunque, apripista di un concetto moderno legato alla cultura del rispetto dell'ambiente».

manenza media, favorendo un toroconto economico ed evitando il tradizionale effetto negativo della sotto-utilizzazione degli immobili». Ci sono poi altre ragioni oggettive, una generazionale e una geopolitica, a spingere all'investimento: la popolazione italiana ed europea è formata sempre più di pensionati che godono di molto tempo libero, l'Italia si trova nel bacino mediterraneo che raccoglie annualmente, secondo i dati dell'Organizzazione mondiale del turismo, quasi un terzo dei flussi mondiali turistici (quasi 650 milioni di persone).

Insomma, via al mattone? Al di là degli entusiasmi di una categoria e della mobilità del mercato (che dimostra la ritrovata vantaggiosità di un investimento) resta implicito il rischio di un'ulteriore spinta non solo alla costruzione, ma alla costruzione abusiva, con risultati che si sono rivelati anche negli anni più recenti disastrosi: secondo il Cre-

sme e secondo Legambiente dal 1994 (dopo il condono edilizio approvato dal governo Berlusconi) al 1997 sarebbero state realizzate duecentomila abitazioni abusive, per una superficie complessiva di ventinove milioni di metri quadri, con un valore di ventiseimila miliardi e un'evasione di seimila miliardi. Non tutte al mare o in montagna, ma è ovvio che la seconda casa gioca in questa corsa al cemento un ruolo determinante. È storia di questo paese, storia raccontata dagli ecomostri: dall'Hotel Fuenti a Vietri alla Baia di Punta Licosa di Salerno, dai casotti di Eboli alle ville di Tore a Mare di Bari. A indurre un rallentamento dell'abusivismo edilizio sono state poi le ruspe, quelle che hanno demolito ad Agrigento e a Eboli, nell'oasi catanese del Simeto e il Fuenti e sulla collina del disonore a Palermo. Sono dati dell'anno passato: il tredici per cento in meno (circa 2300 case illegali) nel secondo se-

mestre del 1999 rispetto ai dati del primo semestre. «Riduzione - commentava Ermete Realacci di Legambiente - ancora più significativa se consideriamo i movimentisti del cemento illegale: due anni fa l'abusivismo edilizio aveva conosciuto nella seconda metà dell'anno un significativo incremento, passando da sedicimila a diciassette mila e settecento case illegali. Sulla base di questi numeri l'evoluzione naturale del fenomeno dell'abusivismo avrebbe dovuto registrare un ulteriore crescita nel secondo semestre del 1999: invece, grazie all'intervento delle ruspe si è assistito a una riduzione dell'abusivismo atteso pari a circa il 22 per cento...».

Insomma la ruspa oltre ad abbattere (poco) ci ha risparmiato dalla prospettiva di essere più abusivi di prima. L'altra difesa può venire da un mercato che non offre novità e peraltro prezzi spesso inaccessibili, come i sedici milioni al metro qua-

dro nel centro di Cortina, davvero «insuperabili» di fronte ai quattro milioni di Orvieto. Le località turistiche che «contano» sono sempre le stesse: Cervinia (otto milioni al metro quadro), Madonna di Campiglio (dodici), Alassio (dodici milioni), Santa Margherita Ligure (quasi tredici milioni), Riccione (sette milioni), Forte dei Marmi (dodici e mezzo), Capri (undici milioni). Vale poco, in confronto, la Sardegna: rispetto ai lussi di Cortina, sembrano persino pochi gli otto milioni al metro quadro di Porto Cervo e i nove di Porto Rotondo. Una «misericordia» i quattro milioni al metro quadro della Maddalena.

Se si tentasse una media regionale, Liguria, Trentino Alto Adige, Campania risulterebbero più care di Val d'Aosta e Emilia Romagna. Gli affari più interessanti si possono invece tentare nella zona montana del Friuli e al sud tra Calabria, Puglia e Basilicata.

Le ruspe in azione alla periferia di Roma: sopra il titolo, villetta unifamiliare, 1985. Foto di Gabriele Basiglio

tagna, dove conta l'agosto e il mese di luglio parte sempre in sofferenza. I costi hanno peraltro una conseguenza: non si affitta un mese, ma per una o due settimane. Opposto per l'anno intero. Abbiamo citato prezzi record: ovviamente si può scendere assai in località meno note e soprattutto in località del sud dove la pratica di affittare case per le vacanze è più recente e meno diffusa. Scegliere dunque bassa stagione e paesi meno famosi: ricetta facile, che fa a pugni molto spesso per la prima parte con l'organizzazione del lavoro in Italia, modelli ancora secondo i tempi della produzione industriale. Dall'estero potrebbero giungere esempi positivi: intanto nei prezzi, sempre più bassi tanto alla vendita che all'affitto, e poi nei tempi del soggiorno.



DALLA PRIMA

Milano: tra i giovani il camper del sindacato

A Stefano spieghiamo che la Fiom di Milano ha appena lanciato un progetto proprio sugli impiegati. Se ne occupa Valentina, una giovane funzionaria appena arrivata in Cgil. «Bene sono contento. Comunque per il sindacato non sono certo dei momenti. Non so servirebbe una battaglia culturale. Poi tutti dicono che a Milano si sta bene, che il lavoro c'è e i problemi sono pochi. Sarà ma io non ne sono molto convinto. I problemi mi sembrano tanti. A cominciare proprio dal lavoro, aggiungendo la casa, la formazione, la qualità della vita, l'inquinamento il traffico...».

Poco più avanti un gruppo di ragazzi sta aspettando un amico prima di entrare per ascoltare la musica di Lou Reed. Ci avviciniamo e domandiamo se sono mai stati al sindacato, se sanno che cos'è la Cgil. «Il sindacato?», dice l'unica ragazza presente - «No e non mi interessa. Quelli si occupano solo dei diseredati del mondo. Solo dei filippini e dei marocchini». Ci viene da ridere e le spieghiamo che non è così, che il sindacato

ha l'obiettivo di rappresentare e dare voce a tutti i lavoratori. «Nidil hai detto? Buono a sapersi». Arriva l'amico, entrano all'Alcatraz.

Ce ce ne andiamo anche noi. Viene da pensare che questa prima giornata con il camper in giro per strade e piazze sia andata bene. Viene da pensare come sia strana questa città. Milano è la capitale della new economy, è la città dove tutti hanno un lavoro. Eppure a Milano ci sono storie come quelle che ci hanno raccontato, storie di disagio, di incertezza, di domande senza risposte. E nel frattempo succede che la giunta del Polo propone politiche per il lavoro che esulano dalle regole nazionali.

Ma di lavoro si parlerà ancora il prossimo 12 maggio e insieme di casa, di studio, di spazi per il tempo libero: i protagonisti saranno ancora ragazzi e ragazze milanesi con la Giovane Giunta, il «governo ombra», che ha promosso un'assemblea pubblica per discutere dei problemi di tutti.

Silvia Davite

DALLA PRIMA

Toscana: nessuno vuole i soldi per gli zingari?

«Gli Zingari e il Rinascimento»: la città della solidarietà spacciata in tutto il mondo non riesce a partorire un progetto che possa rappresentare per cinquanta o cento persone l'inizio di un cammino di rinascita personale, nel rispetto della storia e della cultura di ciascuno, di un percorso che possa tirar fuori le potenzialità umane sepolte nella vergogna dei campi cittadini.

Campi che sono diventati zone tabù per il resto della città dove per entrare serve un documento, dove i topi fanno la spola fra l'immondizia e i letti dei bambini, dove le associazioni si spartiscono la torta dei finanziamenti per mantenere le strutture, dove le istituzioni promuovono esclusivamente uno sterile modello assistenzialistico.

Parliamo con Floriana Pagano, giornalista dell'Altracittà, giornale della periferia: «Per oltre due settimane abbiamo provato a contattare l'assessore comunale alla sicurezza sociale per chiedere chiarimenti sui progetti fiorentini. Non c'è stato verso di potergli parlare, di capire la posizione della giunta in proposito». È evidente che per Firenze, una capitale internazionale della cultura, le priorità sono altre e che anche la dignità una-

na può aspettare.

Intanto, quattro giorni fa, un fotografo rom kossovaro ha tentato il suicidio.

Era giunto a Firenze dalla Serbia accorgendosi, in appena un mese di permanenza in Italia, che la sua vita, quella di sua moglie e dei tre figli non contava assolutamente niente per nessuno.

Cristiano Lucchi

P.S. È attiva da qualche settimana una mailing list del Comitato Nazionale Rom e Sinti aperta con l'obiettivo di far girare informazioni e notizie sull'argomento. Per farne parte è sufficiente inviare un messaggio email all'indirizzo conares-subscribe@egroups.com. La legge regionale citata nell'articolo è la numero 2 del 12/1/2000, n° 2 e si intitola «Interventi per i popoli Rom e Sinti». La scadenza per partecipare con progetti e soluzioni abitative è per il 15 giugno 2000 presso gli uffici della Regione Toscana, tel. 055/4383282.



Da vedere

duemila aziende

5

l'Unità

Tr a g u a r d i

Per le macchinette che distribuiscono in uffici, strade e piazze generi di conforto, arriverà l'ora X dell'ingresso in Europa

Dopo le monetine e i gettoni l'orizzonte si tinge di euro e il cappuccino rischia il tilt

DALL'INVIATO MARCO FERRARI

Ci vorranno quattromila e cinquecento tir per ritirare le monete circolanti in Italia al momento della sostituzione della lira con l'Euro il 1 gennaio del 2002. Dove andranno a finire? Come saranno smaltite? Chi le conterà? E soprattutto quanto tempo occorrerà per il riaccredito nella nuova valuta?

Se lo chiedono con una certa preoccupazione le duemila aziende che operano nella distribuzione automatica riunite sino a domenica alla Fiera del Mare di Genova per «Venditalia 2000», rassegna del settore giunta alla seconda edizione.

Un rebus di non facile soluzione aggravato dalle ottantotto versioni delle monete Euro che varieranno da Paese a Paese a seconda della zecca di fabbricazione. Dunque mettetevi l'animo in pace, l'inizio del 2002 sarà pieno di incognite per chi usa le macchinette obbligate ad ingurgitare i nuovi Euro. I più infelici scenari disegnati dalla Confida, l'associazione di categoria dei distributori automatici, promettono niente cappuccini, promettono niente cappuccini per gli impiegati, tè senza zucchero, sigarette in tilt, Coca-Cola che non viene giù, Pepsi che esce senza che ci sia il bicchiere, preservativi bloccati, portelli di sicurezza inceppati e via dicendo. E poi che succederà con l'adeguamento dei prezzi agli standard europei, con l'Euro a 2.000 lire, con la faticosa questione dei resti di ben otto tipi di monete? «I riciclatori elettronici», spiega Lucio Pinetti, direttore generale di Confida - hanno una sensibilità elevata. Il rischio è che riconoscano la moneta coniata in Italia, ma rifiutino quella fabbricata altrove. Vedo all'orizzonte molte macchinette inceppate, altre ferme, altre ancora con il mal di testa. Insomma prevedo un periodo di disservizi oltre ad un blocco momentaneo del settore finché l'Euro non sarà davvero operante.



In alto, un distributore di chewing gum degli anni 50

E poi tutti quei resti proveranno di fatto una immobilizzazione di capitali».

Troppo allarmismo? Troppo pessimismo? «Considerato che circa mille miliardi sono affidati alle banche dalle aziende di settore», dice il presidente della Confida, Marco Gastaldi - e che solo il 10-15% è caratterizzato da monete, cerchiamo una banca che ci aiuti in vista dell'Euro». Non che oggi i problemi non manchino poiché gli istituti bancari non ne vogliono sapere di mettersi a contare monetine e dunque le società di distribuzione sono costrette a fare

sacchetti di 500, 100 e 50 lire da riciclare presso autostrade, centri commerciali, coop e negozi. Anche perché la distribuzione automatica è ormai entrata nella nostra vita di tutti i giorni. Il settore, infatti, ha un giro d'affari di duemila miliardi (20% produzione, 20% prodotti per distribuzione e 60% gestione). Se le macchinette non fanno ancora parte del nostro paesaggio urbano (se ne vedono sempre più in luoghi legati alla mobilità come metropolitane e stazioni ferroviarie), certamente fanno parte del paesaggio lavorativo. Su un totale di 517.000

macchinette in servizio, più del 90% è collocato all'interno di aziende ed è dunque destinato a chi ha la titolarità d'accesso. Si tratta in gran parte di distributori di prodotti alimentari: il 62% sono macchinette piccole da caffè (la cui produzione vede l'Italia in primo piano nel mondo), il 21% macchinette grandi per bevande calde, il 12% per prodotti refrigeranti, il 5% snack. Di queste duecentomila funzionano a moneta, 140.000 con sistemi cashless e il restante a capsule e cialde. Solo il 5% è distribuito in luoghi pubblici. Esiste una macchinetta ogni 100

abitanti, le consumazioni erogate ogni anno sono 2 miliardi e tre milioni pari a 1 milione e trecentomila all'ora o se volete 360 al secondo calcolate sulle otto ore lavorative. Se l'epoca di Charlie Chaplin alle prese con «Tempi moderni» sembra lontana, l'automatico irrealista domina ancora la nostra fantasia, come testimoniano «2001 Odissea nello spazio» e «Alien 4» mentre l'automatico reale tormenta ancora il quotidiano di molti italiani, Fantozzi in testa. Ma ormai le macchinette sono entrate nell'immaginario catodico: basta vedere gli



Matrimoni

INFO

Riforma per i bagni

È stato firmato nei giorni scorsi il protocollo di intesa per il trasferimento della gestione degli stabilimenti balneari del Comune di Genova all'Amiu. Attualmente i tre bagni marini (Nervi, San Nazaro e Vesima) occupano stabilimenti 30 lavoratori a cui si aggiungono, durante l'estate, 118 operatori stagionali.

«La prima condizione per il rilancio di queste strutture è che sia stabilita l'apertura per tutto l'anno», spiega Roberto Delogu, consigliere comunale del Prc. Nei bagni San Nazaro, per esempio, si potrebbe allestire un'utenza per coprire la piscinarella rendendola così agibile anche durante l'inverno, al servizio dei bambini.

spot che circolano in televisione in questi giorni in cui il distributore automatico è spesso utilizzato come testimonial o come arma comparata di messaggi competitivi. L'Italia difatti non è messa tanto male a macchinette.

Se la leadership europea spetta alla Germania con metà del mercato, il nostro Paese e la Francia sono appiattite al secondo posto con il 13%. E se finora il consumo è quasi interamente occupato dagli alimentari, in futuro avremo sempre più macchinette nel cambio di monete, nel rilevamento di persone, nella sicurezza, nel controllo degli accessi oltre che in settori come la tabaccheria, la sanità, l'editoria. Euro permettendo, ovviamente, visto che dovranno essere sostituiti quasi tutti i sistemi di pagamento. Un'ora X attesa con ansia, anche se la distribuzione automatica ha mostrato nel tempo di sapersi adeguare alle modernità.

I primi distributori arrivarono in Italia negli anni '50 e i primi accettatori selezionavano una sola moneta, quella da 50 lire. Negli anni Sessanta l'adeguamento delle consumazioni da 50 a 65-75 lire porta ai primi gettoni (ricordate il Faema dentellato?) e a dispositivi di cambio moneta. In quel periodo la società Ismea realizza una nuova gettoniera in grado di riconoscere sia le 100 che le 50 lire introducendo di fatto il principio della rendita di resto. Quando negli anni Settanta la moneta in Italia comincia a scarseggiare si afferma il gettone in sostituzione delle poche e introvabili 100 e 50 lire (le monete da 5 e 10 lire in alluminio non erano riconoscibili). Molti ricorderanno che le banche furono costrette a ricorrere ai miniassegni.

Il cambiamento in gettoni diventa un atto necessario agevolato dalla nascita dei primi lettori di banconote e poi dalle macchine obliteratrici. Alla fine di quel decennio il prezzo della consumazione è salito a 333 lire (1.000 lire uguale tre gettoni). Solo negli anni Ottanta sbarcano in Italia i sistemi di pagamento elettronico (cashless) e le prime schede magnetiche. Adesso una nuova rivoluzione targata Bruxelles. Camion di monete che se ne vanno (dove?) e camion di monete che arrivano nelle banche, nei centri commerciali e nei negozi.

Un sincronismo da rispettare che metterà a dura prova gli oltre mezzo milione di distributori automatici dislocati nella Penisola e quanti li fanno funzionare alle prese con l'esigenza di una rapida sostituzione delle vecchie lirette con il nuovo Euro. Un parto difficile dopo una gravidanza a dir poco tumultuosa.

Genova: quattro progetti in gara

La «sopraelevata» s'arrenderà al piccone?

Il simbolo della città dell'acciaio, la sopraelevata, ha i mesi contati. L'orologio batte frenetico in tempo dell'addio. I tecnici inglesi della High Point Rendel e del Symonds Group Limited, incaricati dal Comune di Genova di realizzare lo studio di fattibilità del miglior sistema di attraversamento della città, hanno selezionato quattro progetti di sostituzione della obsoleta sopraelevata: due optano per la soluzione ponte, altri due per la soluzione tunnel. Entro settembre-ottobre dalle «semifinali» si passerà alla finale e quindi entro l'anno dovrebbe essere dichiarato il vincitore del concorso internazionale. «Una volta presa la decisione», assicura il sindaco di Genova Giuseppe Pericu - si potrà convocare la conferenza dei servizi e, se le gare saranno completate in tempi brevi, aprire i cantieri nel 2001. L'obiettivo, anche se non esplicito, è quello di abbattere la sopraelevata entro il 2004 quando Genova sarà capitale europea della cultura. Non è detto, però, che tutta la sopraelevata finisca in altoforno, almeno non subito. Sicu-

ramente la nuova strada a mare garantirà di «liberare» il centro storico dalla morsa d'acciaio, ma la parte di levante dovrebbe restare in vita per l'afflusso alla Fiera. Una cosa è certa: oltre a problemi di paesaggio urbano (sollevati da Renzo Piano, ripresi da Bohigas e Winkler), la sopraelevata ha problemi di peso da sopportare con il traffico che scorre a ritmo continuo giorno e notte. I piloni trasmettono costantemente un sordo e poco rassicurante brusio che qualcuno ha persino quantificato in decibel.

Nata nel 1965 su progetto dell'ingegner De Miranda, inaugurata dopo solo due anni e mezzo di lavori, costata poco più di un miliardo e settecento milioni, la sopraelevata collega direttamente lo svincolo autostradale di Genova Ovest con la zona della Fiera permettendo così di superare il centro città. In questo esempio di Express way stile newyorchese circolano circa 60 mila auto al giorno ad una media di 50 chilometri l'ora. Una velocità consentita dal fatto che l'arteria è sospesa a sei metri da terra, non ha

incroci a raso, semafori e intoppi pedonali ed ha un solo svincolo aggiuntivo. Un pregio di scorrevolezza a cui fanno da contraltare tanti difetti: l'inquinamento che irradia in città, i rumori che produce, la visuale che toglie al centro storico e la separazione che provoca tra la città e il Porto Antico diventato, dopo le Colombiane del '92, il cuore delle attività turistiche, ludiche e culturali di Genova.

Tra i quattro progetti scelti il meno costoso (400 miliardi) è quello del tunnel a due tubi interno al porto, partendo da sotto la linea ferroviaria di San Benigno (verso la Lanterna) ed arrivando al Molo Vecchio per complessivi 1.440 metri di lunghezza. Da qui prende l'avvio un raccordo che si unisce alla viabilità ordinaria e quindi a ciò che resterà della sopraelevata in Corso Quadrato. I due tubi verranno costruiti a terra in segmenti e posati sul fondale dragato.

Secondo progetto sotterraneo quello del tunnel esterno (1.600 metri di lunghezza e sempre 400 miliardi di costi) che collega San Benigno alla zona delle riparazioni

navali, a levante del Porto Antico e dell'Acquario. Questa scelta comporta però il passaggio in zone giudicate strategiche dall'Autorità Portuale. Passiamo ai due progetti di ponte. Uno interno al porto (costo 700 miliardi) congiungerebbe San Benigno a Calata Gadda con piloni di 75 metri; uno più esterno, tra ponte Paleocapa e Molo Giano, con una campata di 350 metri e piloni di 75 metri, costo 700 miliardi, prevede una seconda campata di 200 metri per immergersi in ciò che resterà della sopraelevata a Corso Saffi.

La soluzione ponte sembra essere avvantaggiata poiché permette lo smaltimento di un maggior numero di auto e determina un segno forte nella città, come avviene in altre metropoli affacciate sul mare. Come controindicazioni ci sono i danni d'immagine alla Lanterna e i vincoli del vicino aeroporto Cristoforo Colombo. Non ci sarebbero problemi per le grandi navi crociera e per i traghetti in grado di passare sotto a piloni di 75 metri. Per entrambi i progetti di ponte si ipotizzano tre anni per

la costruzione. Resta l'incognita dei finanziamenti. I fondi statali sono considerati possibili, ma non certi. Di qui l'idea di un piano di finanziamento attuabile con il pagamento di un ticket o con l'aumento dei pedaggi autostradali per chi uscirà a Genova. Sono stati invece eliminati altri progetti riguardanti tracciati a monte che prevedevano l'attraversamento della città con strade sotterranee considerate troppo costose e non inclini a soddisfare i flussi del traffico cittadino.

Se la sopraelevata cadrà, nessuno potrà più restituire a Genova il quartiere di Madre di Dio e il Ponte Reale, abbattuti per fare posto a quell'arteria che segnava in trionfo la civiltà della macchina al pari degli svincoli micidiali cantati da Francesco De Gregori. I genovesi si mostrano intanto sostanzialmente cauti sull'abbattimento della sopraelevata, abituati a quella strada ormai inquadrata nel paesaggio e considerata una poderosa macchina della visione urbana e soprattutto preoccupati da nuove gabelle.

M. F.



Sabato
6 maggio 20006
l'UnitàCentocittà
incontri e appuntamenti

Carcere

Dietro le sbarre
seguendo note
del Settecento

ROSANNA CAPRILLI

L'opera a *Opera*. Sì, proprio dentro il carcere alle porte di Milano. Lunedì andrà in scena «Camilla», di Ferdinando Paër, compositore parmense del Settecento, in cartellone al Regio, fino a giovedì sera. «Un'operazione filologica condotta su una copia manoscritta conservata nella biblioteca Palatina di Parma», spiega il professor Aldo Bertone, insegnante di lettura della partitura, al Conservatorio nella città di Maria Luigia, fautore dell'iniziativa. Una vecchia conoscenza del direttore del penitenziario di Opera, Agazio Mellace, già dai tempi in cui dirigeva il carcere di Voghera, dove per la prima volta è entrata la musica classica.

L'operazione di recupero del melodramma di Paër, è durata tre anni ed è conclusa con la rappresentazione nel teatro più amato dai melomani, rinomato per la severità dei suoi loggionisti. Cantanti ed esecutori sono allievi del Conservatorio e nell'orchestra suonano anche alcuni insegnanti.

Alla messa in scena hanno contribuito i carcerati. I costumi sono stati ideati dalla cooperativa Alice T. e realizzati dalle detenute del «seminario» di Opera e San Vittore. Mentre alla scenografia, dal penitenziario di Voghera, ha contribuito Mario Tuti (da poco trasferito a Livorno), iscritto al conservatorio di Parma. Tuti, che in quel periodo frequentava un corso regionale sull'arte di piegare la carta, dopo aver letto il libretto, racconta Aldo Bertone, ha confezionato un libriccino tascabile tridimensionale - simile a quelli delle favole per bambini - coi possibili scenari dell'opera. Spunti che sono stati utilizzati per la messa in scena al teatro Regio.

Così la lirica fa il suo ingresso in carcere. Non sarà una rappresentazione completa. A parte la lunghezza della durata - oltre tre ore - far entrare un'orchestra dietro le sbarre è un'operazione praticamente impossibile. Entreranno invece, un pianoforte, il coro e i registi Massimo Neirino e Laura Cosso, in veste di attori, che faranno da narratori, da filo conduttore fra le varie scene. Quest'opera, oltre ad essere la prima volta che entra in un istituto penitenziario, vanta un altro primato. Infatti, non si era mai visto prima d'ora, che un Conservatorio producesse un'opera lirica. E su questo, spiega sempre Bertone, è stata fatta una scelta. Quando ha preso contatti col Regio, ha detto chiaramente che regia, repertorio dei cantanti e scelte scenografiche, erano di loro competenza. «Un lavoro immane per noi dice Bertone - ma voluto, perché è stata una vera e propria sfida didattica».

In questo quadro, nonostante le polemiche scatenate da «alcune frange della sinistra molto legate al passato», le idee di Tuti, giudicate geniali, sono state utilizzate. «Ma soltanto in parte», racconta sempre Bertone - perché nella loro totalità sono state giudicate troppo complicate da mettere in pratica».

«Camilla, o il sotterraneo», il cui titolo, per l'occasione è stato modificato in «Camilla fuori dal sotterraneo», fu scritta nel 1799 per la corte di Vienna. Ma il suo interesse si esaurì presto. L'ultima rappresentazione risale al 1830. È un dramma serio-gioco che unisce il sorriso al tormento, la gelosia alla dedizione, in un singolare impasto tipico del romanzo gotico. Camilla, sposa segreta del duca Umberto, passerà anni segregata nel sotterraneo del castello per ordine del marito. Con quella punizione il marito vorrebbe farle confessare un tradimento mai avvenuto, con un dongiovanni da strappazzo, che lui crede sconosciuto, mentre in realtà è l'inipote.

È un'opera «carceraria», che chiude la stagione lirica aperta, alla Scala col Fidelio, un'altra opera «carceraria», spiega Aldo Bertone. Ed entrambe si concludono con una liberazione. Non è la prima volta che la musica «colta» entra nel penitenziario di Opera. L'anno scorso il Conservatorio di Parma portò dietro le sbarre un concerto su musiche di Kurt Weill. Un testo sul disagio, in sintonia coi problemi che vive la popolazione carceraria.

CINEMA

Su Telepiù e in anteprima a Milano

Immigrati e clandestini: l'altro mondo degli «invisibili»

ORESTE PIVETTA

Il film si apre con una epigrafe di cifre: 300.000 immigrati irregolari presenti in Italia nel 1998; 113.000 nel 1999, dopo la sanatoria; 11.300 rimpatriati; 180 migranti morti nel tentativo di raggiungere l'Italia sono le cifre del 1999; 182 miliardi di spesa prevista per il controllo delle coste nel 2000. In questo bilancio si leggono le motivazioni e gli sviluppi di «Io sono invisibile», un documentario scritto da Mustapha Chafî, marocchino laureato a Marrakesh, immigrato in Italia per studio (di teatro e di regia), educatore in un centro di accoglienza di Milano, e da Laura Passatore, con la regia di Tonino Curagi e di Anna Gorio, produttore Dario Barone. Lo potremo vedere su Telepiù nero, mercoledì prossimo alle ore 21 (lunedì un'anteprima a Milano, alla Camera del lavoro, ore 21, con gli autori e con Fabrizio Grosoli, Anom Maricos, Paolo Merighetti, Luigi Pagano, Antonio Panzeri, Francesca Zajczyk). Sono cinquantotto minuti che raccontano le storie di Samir e Hamza, ragazzi marocchini; Caterina, giovane madre ucraina; Agatha, brasiliana e transessuale: irregolari, clandestini, per questo appunto «invisibili», come dice il titolo, costretti a presentarsi per un lavoro o per cercare un letto, costretti a nascondersi, magari soltanto mimetizzandosi in una folla

qualsiasi, per fuggire i controlli della polizia. La telecamera li segue, con semplicità, rinunciando all'invenzione, anche solo formale: primi piani mentre si raccontano (e si confessano), seguendoli nei loro percorsi nelle strade, nel piazzale della Stazione Centrale o nella periferia estrema dei centri d'accoglienza, nei rifugi della Caritas, tra le luci di una discoteca, nei corridoi e nelle celle di San Vittore. Un ritratto di speranze e soprattutto di delusioni: il viaggio in Italia non li haresi più liberi. Samir e Hamza, giovani uomini, soli, senza neppure il peso di famiglie lontane, diranno dopo aver acquistato il biglietto di un treno per la Germania che «l'Italia non è in Europa», vent'anni lontani dai paesi del Nord. L'Italia li ha delusi: escono da una baracca del centro d'accoglienza e da una casetta di legni, cartone e plastica costruita al riparo di un boschetto, costruita con l'attenta cura di chi vorrebbe una casa e la inventa così, tra i rottami: non manca una televisione. «Quando le donne ci conoscono - racconta uno dei due - si avvicinano a noi, quando scoprono che siamo marocchini fuggono».

Caterina vive la separazione della famiglia. Il marito è rimasto in Ucraina con il figlioletto. Lo accudisce, prepara il pranzo, pulisce. Vive con i soldi che arrivano dall'Italia. Lei

lavora, come donna delle pulizie. È vestita bene, manda regali a casa. Ma i suoi guadagni sono tutti in nero: non potrà avere un permesso di soggiorno, non troverà assistenza dalla Caritas, non avrà una casa. Tornerà in Ucraina dal marito: «ma quando io ritorno non posso vedere lui come capo, come uomo».

Agatha è in carcere: ha ucciso il suo aggressore, ma il giudice non ha riconosciuto la legittima difesa. Grazie all'aiuto delle compagne e della direzione di S. Vittore, diventerà una creatrice di capi in maglieria, vincendo le sofferenze della sua doppia diversità, transessuale e extracomunitaria.

Samir, Hamza, Caterina e Agatha riassumono lo sguardo degli altri sul nostro paese, da quel mondo che sta a metà via tra una raggiunta normalità di integrazione e l'espulsione o la deriva verso l'esclusione e la marginalità distruttiva. Il mondo di chi sente di appartenere a un consorzio civile, dal quale leggi e circostanze lo escludono. Il documentario raccoglie quelle voci, sottraendo almeno una volta quei volti e quelle storie alla «invisibilità», aiutandoci a costruire un rapporto (che vale anche per la politica) con questa realtà, così poco ancora conosciuta, se non nel pregiudizio.

DOVE COME & QUANDO

SAN MARINO

La vita nel cosmo sperando in E.T.

Oggi e domani si svolgerà a San Marino il primo Simposio mondiale dedicato alla esplorazione dello spazio e alla vita nel cosmo, dal titolo «Uomo, Universo, E.T.: colonizzatori e colonizzati». Il simposio di San Marino si pone l'obiettivo di proporre ad un pubblico vasto, in termini semplici e divulgativi ma nello stesso tempo scientificamente rigorosi, progetti e programmi di breve e lungo periodo per l'esplorazione e la colonizzazione del nostro sistema solare: dall'imminente assemblaggio della Stazione spaziale internazionale allo «sfruttamento» della Luna, ad un futuro sbarco sul pianeta Marte. Si parlerà inoltre della ricaduta della ricerca aerospaziale sulla vita di tutti i giorni e delle prospettive di un contatto con civiltà extraterrestri. Tante le presenze previste. Docenti universitari, astronauti, esponenti di agenzie spaziali (inclusa l'italiana Asi), sociologi, tecnici e persino poeti si alterneranno nelle due giornate in un confronto interdisciplinare per fare di temi quali l'esplorazione spaziale e la vita nel cosmo un argomento alla portata anche dei tanti che non sono addetti ai lavori.

VITERBO

Settimana Unicef con marcia solidale

Dal oggi al 18 maggio prossimi si terrà a Viterbo la XV edizione della «Settimana per l'Unicef: children for children - partecipare per esprimere solidarietà», promossa dal Comitato Unicef di Viterbo e da numerose scuole della provincia. Durante la settimana, verranno organizzate varie iniziative, che coinvolgeranno studenti, animatori socio-educativi, insegnanti, oltre che i Vigili del fuoco. In particolare, nella giornata di sabato 13 maggio, una staffetta della speranza e della solidarietà, formata dagli alunni delle scuole medie secondarie, percorrerà le strade di Viterbo per giungere a La Penna: in questa località si svolgerà la cerimonia per la consegna del Premio Solidarietà Aldo Farina e la nomina del sindaco quale Difensore dell'infanzia: tra le altre iniziative in programma nella settimana, nella sede consiliare del comune di Vitorchiano, verrà presentato uno studio condotto dal Gruppo giovani architetti per rendere la città sostenibile per le bambine ed i bambini.

ROMA

La Casa ella letteratura nella Biblioteca dell'Orologio

Dopo 15 anni di lavori di ristrutturazione riapre una delle più celebri sedi storiche delle biblioteche della capitale, la biblioteca dell'Orologio, all'interno del settecentesco complesso borrominiano in piazza dell'Orologio. La biblioteca nasce come centro specializzato in letteratura italiana ed internazionale del Novecento con l'obiettivo di divulgare questo grande patrimonio attraverso nuovi linguaggi, utilizzando strutture tecnologicamente avanzate. La biblioteca, inoltre, ospiterà la Casa delle Letterature, il nuovo centro cittadino organizzato dall'assessorato capitolino alle Politiche culturali, interamente dedicato alla letteratura italiana e straniera del Novecento. La Casa delle Letterature rappresenterà un punto di incontro privilegiato di scrittori e pubblico con mostre bibliografiche, convegni e seminari di scrittura e lettura. Nella biblioteca troveranno posto anche una banca-dati e il terminale di una rete che collegherà editori, istitu-

zioni, università e operatori. Il patrimonio librario è costituito da 20 mila pubblicazioni; ospiterà anche preziosi fondi storici come la biblioteca di Giorgio Capponi e il lascito di Sandro Penna. E in allestimento, infine, il nuovo portale sulla letteratura italiana e straniera, oltre alla ristampa su richiesta di libri non disponibili sul mercato.

TORINO

La coperta Quilt per «Dire Aids»

Risvegliare l'attenzione sull'Aids e su come si può prevenire questa terribile malattia. È lo scopo della mostra d'arte contemporanea «Dire Aids», che si è inaugurata a Torino. Tra gli artisti presenti, numerosi gli esponenti di quel filone dell'arte contemporanea africana, che testimonieranno la tragedia che la malattia tuttora rappresenta per quel continente. Una sezione della mostra sarà dedicata all'attività di «fabbrica», scuola per creativi fondata da Oliviero Toscani. Una sala, infine, documenterà il «Quilt», la più grande opera collettiva esistente, ossia un insieme di coperte realizzate da parenti e dagli amici delle vittime dell'aids di tutto il mondo per ricordarne il nome.

RIVA TRIGOSO

In fondo al mare presepe con due delfini

Un presepe in fondo al mare a Riva Trigoso, sulla riviera ligure di Levante, a 12 metri di profondità. Il presepe è stato realizzato in bronzo dallo scultore ligure Pietro Ravecca su un'idea di un gruppo di appassionati locali coordinati dal noto «sub-ciclista» Vittorio Innocente. A fianco delle tradizionali figure di Giuseppe, della Madonna e del Bambin Gesù, vista l'ambientazione, veglieranno sulla natività due delfini, al posto dei tradizionali bue e asinello. La scultura bronzea, alta circa un metro, sarà sistemata durante la prossima estate sul fondale, a ridosso di punta Manara, durante una manifestazione marinara alla quale prenderanno parte i più noti subacquei italiani. La realizzazione e la posa del presepe marino è stata organizzata da un comitato di privati di Riva Trigoso e Sestri Levante. Il bozzetto in gesso verrà presentato ufficialmente in occasione della trentatreesima edizione del premio letterario «Hans Christian Andersen» di Sestri Levante che si svolgerà dal 20 al 28 maggio prossimi.

VICENZA

La sicurezza stradale insegnata ai giovani

Partirà da Vicenza la prima delle otto giornate dedicate alla sicurezza stradale promosse dal Ministero dei Lavori Pubblici in collaborazione con l'Automobile Club d'Italia. La manifestazione - che farà tappa a Salerno, Firenze, Trento, Ferrara, Verona, Imola e Arezzo - sul problema della sicurezza stradale e richiamerà l'attenzione su una maggiore consapevolezza, soprattutto da parte dei giovani, dei rischi per l'infortunistica stradale. Per lo svolgimento dell'iniziativa verranno allestite apposite aree di 5 mila metri quadrati dove saranno inseriti il carro di diagnosi, uno spazio per la prova di guida sicura, un'area coperta di 100 metri quadri nella quale si svolgerà un gioco di guida interattiva e saranno proiettati filmati. Vi sarà anche la possibilità di vincere un ciclomotore ecologico con relativo casco, compilando il depliant che verrà distribuito nel corso della manifestazione.

DAL CUCCHIAIO ALLA CITTA



Le torri d'acciaio e vetro di Cargo City a Malpensa 2000

Muovere merci all'aeroporto pensando alle impalcature di Léger

CARLO PAGANELLI

Il tema di progetto era realizzare un grande complesso destinato a parcheggio e movimentazione merci. La soluzione proposta poteva risolversi nell'ennesimo edificio tecnico: costruito al massimo risparmio e senza nulla concedere a un minimo di immagine. Inaugurando invece un'inversione di tendenza, i due edifici Cargo nell'area dell'Aeroporto internazionale di Malpensa 2000, l'immagine ce l'hanno. Eccome, tanto da oscurare quella dell'aeroporto. Nato già da-

tato, Malpensa 2000 sembra invece costruito negli anni Settanta. Realizzato su progetto dello studio di architettura Mario Antonio Arnaboldi & Partners, l'edificio Cargo è destinato al movimento merci. I due corpi di fabbrica sorgono all'interno del complesso Cargo City, in un'area piuttosto lontana dal fabbricato passeggeri, ma tuttavia visibili grazie alle notevoli dimensioni: metri 192 per 112. Obiettivo era realizzare un segno in grado di caratterizzare un complesso esclusivamente funzionale attraverso l'uso di materiali e forme normalmente destinati a edifici di rappresentanza, posti in contesti urbani. Ele-

menti caratterizzanti del complesso sono le torri d'acciaio e vetrate strutturali destinate agli ascensori, che evocano l'immagine classica dell'architettura formata dall'incontro colonna trabeazione. In realtà, da leggere in filigrana, vi sono anche altre sedimentazioni culturali: «Abbiamo voluto segnare con una sorta di purezza geometrica», spiega l'architetto Mario Antonio Arnaboldi - «ciò che unisce gli edifici di allumino e cristallo attraverso segni fluidi e liberi i vincoli della tecnologia costruttiva. Referenti di questo pensiero sono stati i dipinti di Léger, dove convivono il fiore e l'acciaio».

MILANO

Così si comunicava durante la Resistenza

È aperta sino al 14 maggio al Museo di storia contemporanea in via sant'Andrea 6 a Milano la mostra «La comunicazione durante la Guerra di Liberazione», organizzata dalla Fondazione Kuliscioffi. Le quattro sale della mostra sono suddivise in forma tematica. Nella prima sono esposti i manifesti di propaganda della Repubblica sociale, caratterizzati dall'uso del grande formato e del colore, spesso opera di illustratori affermati come Boccasile. Nella seconda sala, materiale della Resistenza che non potendosi affidare ai manifesti utilizzati in gran quantità volantini di piccolo formato. Tra i pezzi particolarmente significativi un orologio ferroviario che in realtà era una manuale per il sabotaggio ferroviario e maestranze. Quindi, poco noti al pubblico ma di grande diffusione i materiali propagandistici prodotti dal controspio-

naggio degli Alleati allo scopo di minare il morale dei militari tedeschi al fronte e delle popolazioni, di cui la Fondazione Kuliscioffi ha un'ampia raccolta. I materiali di quella che venne chiamata «Moral Operation» furono prodotti nell'Italia libera e paracadutati nelle zone occupate oppure, con timbri e francobolli falsificati, distribuiti alla popolazione tedesca utilizzando le poste del loro paese. Nelle altre due sale vengono esposti i giornali dell'Italia liberata e i manifesti-appello che sia le autorità militari alleate sia le forze della resistenza utilizzavano per diffondere le decisioni delle nuove autorità. Una curiosità assolutamente inedita sono le illustrazioni del pittore futurista Andreoni per anni corrispondente di guerra, che disegnò in tempo reale il 25 Aprile milanese, di cui sono esposti due pezzi fortunatamente ritrovati della serie di ventisei. Il museo è aperto dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 18 tutti i giorni eccetto il lunedì. L'ingresso è gratuito.

CHIUSI

Riapre dopo 20 anni la Tomba della Scimmia

Sarà riaperta al pubblico il prossimo 16 maggio, dopo oltre 20 anni, la Tomba della Scimmia, uno dei monumenti più significativi del ricco patrimonio archeologico di Chiusi. Si tratta di una tomba gentilizia scoperta nel 1846 e scavata nell'arenaria, intorno al 480-470 a.C. È composta da quattro camere disposte con una pianta a croce e un lungo corridoio di accesso, oggi occupato dalla scala costruita nel 1873. Essa era stata chiusa al pubblico nel 1979 a causa del precario stato di conservazione e la lunga chiusura ne ha mantenuto inalterato il microclima interno: dopo la prossima riapertura la Tomba della Scimmia sarà tenuta comunque sotto costante controllo anche al fine di stabilire quali siano le modalità ottimali di afflusso del pubblico (inizialmente l'afflusso dei visitatori, dietro prenotazione, avverrà in due gruppi di 24 persone).

ELBA

Politica e sentimenti ricordando Napoleone

Le celebrazioni napoleoniche all'Isola d'Elba - dove ieri, 5 maggio, si è celebrata la tradizionale messa in suffraggio dell'imperatore - si arricchiscono quest'anno di nuove iniziative culturali e museali e di altre celebrazioni, secondo un calendario redatto dal Centro Studi Napoleonici. Si inaugura infatti il nuovo allestimento del museo che contiene reperti e testimonianze risalenti all'epoca di Napoleone, mentre nella residenza del Grande Corso, a San Martino, è allestita la mostra «Mal d'Elgio: origini del gusto e passione scientifica nella Toscana dell'Ottocento». Inoltre, nell'altra residenza napoleonica, la Reggia dei Mulini, viene presentata l'esposizione, «Napoleone, Josephine, Marie Louise. Politica e sentimenti, 1809-1814». Il tutto è accompagnato da regate, feste popolari e recital all'insegna del ricordo del «passaggio di Napoleone all'Elba».



Centocittà

incontri e appuntamenti

7
l'Unità

Sabato
6 maggio 2000

ALPI In Trentino, in Alto Adige e in Tirolo

Cinquecento anni fa, alle soglie dell'Impero

AGNESE BOTTER

Un viaggio nelle zone alpine del Cinquecento: lo propongono le tre regioni del Trentino, Alto Adige e Tirolo che hanno organizzato in contemporanea la mostra storica «1500 circa - Landesausstellung 2000», dal 13 maggio al 31 ottobre, dislocata nel Castello Beseno a Besenello, nel Palazzo Vescovile di Bressanone e allo Schlob Bruck di Lienz. Tre esposizioni che illustrano le trasformazioni avvenute in Europa attorno al Cinquecento quando l'irruzione dell'Umanesimo e del Rinascimento annientò la vecchia visione medioevale della società, agevolando gli scambi e i contatti tra la gente dell'arco alpino. Nella sede trentina di Besenello la sezione «Alle soglie dell'Impero» ci porta alla battaglia di Calliano combattuta nella piana sottostante il 10 agosto 1487 tra i veneziani guidati da Roberto di Sanseverino e i tirolesi-vescovili che vinsero. In rassegna carte e stampe, dipinti e una preziosa collezione di armi ed armature d'epoca, tedesche ed italiane, tra cui quelle personali di Sanseverino che per durante lo scontro affogando nelle acque dell'Adige. In particolare fa spicco la corazza del condottiero proveniente dall'armaria dell'imperatore Massimiliano, una tipica armatura da uomo di guerra di produzione milanese databile al nono decennio

del secolo quindicesimo che porta il marchio di ben nove artigiani. In tutto la mostra offre un centinaio di pezzi tra i quali ricordiamo i dipinti che riproducono le insegne dei cavalieri tirolesi combattenti a Calliano, l'affresco trasportato su tela che riproduce in Castello Beseno e Castel Pietra in un contesto delimitato dal fiume Adige e dalla corona di montagne sovrastanti.

Ogni sabato sera di luglio ed agosto nel campo dei tornei del Castello si terrà uno spettacolo di Son et Lumière ispirato alla battaglia e alla storia di Beseno. L'atmosfera medioevale rivivrà inoltre per quattro domeniche con cortei in costume, mercatini con offerte artigianali, duelli all'arma bianca, animazione teatrale e musicale. Infine la battaglia di Calliano sarà rievocata il 10 agosto alle ore 21,30 in occasione del suo anniversario con duelli di cavalieri, schieramenti di eserciti ed effetti speciali. Nella prima parte dello spettacolo le delegazioni veneziana e tirolese si incontreranno per preparare il duello tra i rispettivi campioni, Anton Maria, figlio di Sanseverino per i veneti e il conte di Sonnenburg per i tedeschi. Seguirà la disposizione degli eserciti con le sagome dei fanti e dei cavalieri che si ergeranno tra i cespugli. Inizierà così la battaglia vera e propria

con armi, fumo, esplosioni e lampi fino alla morte di Sanseverino e alla disfatta della Serenissima. Nel palazzo vescovile di Bressanone aprirà invece la sezione «De ludo globi. Il gioco del mondo» dedicata a Nicolò Cusano, filosofo e vescovo della città alla fine del Quattrocento. L'esposizione cerca di addentrarsi gradualmente nella comprensione dell'epoca attraverso i giochi ed in particolare il gioco della sfera inventato proprio da quel sacerdote ricco di idee e di progetti. Per mezzo di una sfera eccentrica i giocatori rotolano lentamente e con mille deviazioni sino al cuore del sapere. Il gioco è un po' lo specchio di quel periodo dominato dalla contrapposizione tra mondo ordinato e caos. Cusano ebbe per compagni di gioco avversari come l'arciduca Sigismondo del Tirolo e Jakob Fugger, precursore del capitalismo. L'esposizione offre la possibilità di scrutare quei volti, di portare alla luce la loro identità che all'epoca era impressa grazie alla xilografia e al torchio. A Lienz, nel Tirolo, altro appuntamento con «Leonardo e Paola: una coppia diseguale». In concomitanza con l'evento si potrà assistere sui luoghi teatro della storia e, passando da un'esposizione all'altra, si potrà scoprire le tracce dell'epoca in roccaforti, chiese, palazzi e città.

IN BREVE

MACERATA

Un'estate di musica prosa e mostre

Musica d'autore e da camera, lirica, jazz, prosa e mostre nell'estate 2000 della provincia di Macerata. Gli eventi si apriranno in giugno con il «X Premio Città di Recanati» dedicato alle nuove tendenze della musica d'autore a cui seguirà, tra luglio ed agosto, sempre nella città leopoardiana, «Lunaria», mentre, quasi in contemporanea, a San Severino Marche sarà in programma il «X festival blues» ed a Camerino, in concomitanza con la mostra fotografica «Le Marche dei Teatri», si svolgerà il XIV «Festival internazionale di musica da camera». Dall'8 luglio al 13 agosto l'Arena serferisterio ospiterà la stagione lirica di «Macerata Opera». In cartellone quattro opere: Satyrion, Aida, Bohème e Macbeth. E poi le mostre: San Severino Marche dedicherà una rassegna a Jacovitti esponendo 150 acquerelli, mentre tra l'estate e l'autunno è previsto un convegno su «I pittori del Rinascimento» ed una mostra archeologica su «La viabilità in epoca romana nelle alti valli del Polenza e dell'Esino». In settembre Palazzo Ricci, a Macerata, allestirà una mostra di «Ritratti e paesaggi del toleantate Cesare Marcorelli», pittore e caricaturista. E, ancora a settembre, Tolentino ospiterà «Personale di Vauvo» ed una raccolta di «Opere umoristiche originali sul Giubileo». La chiesa di Sant'Agostino di Civitanova Alta esporrà «Xilografie, maioliche e tessuti del maestro del liberty italiano Bruno da Osimo». Ancora: Porto Recanati riproporrà il «Festival di teatro e musica», così come Civitanova Marche la rassegna di balletti «Civitanova Danza» (20-28 luglio) e, tra luglio e agosto, Urbisaglia riproporrà le rappresentazioni del teatro antico.

BAGNO A RIPOLI

Ben venga maggio senza le auto

Il Comune di Bagno a Ripoli, nell'ambito della manifestazione «Ben venga maggio... Invito a primavera», organizza l'iniziativa «Lascia la macchina e respira la città - Tesori d'arte per antiche strade» che si svolgerà domine secondo in programma (a partire dalle 15.30) le visite all'Oratorio di Santa Caterina e (alle 18) all'Antico Spedale del Bigallo. L'Oratorio di Santa Caterina, eretto nel XIV secolo dalla famiglia Alberti, conserva un ciclo di affreschi con la storia della Martire di Alessandria, opera di artisti toscani della seconda metà del '300, fra cui Spinello Aretino. L'Oratorio è aperto al pubblico il 1° e 3° fine settimana del mese. Domani, dalle 9.30 alle 12, durante la rogazione apertura, verrà praticato lo sconto del 50% sul biglietto (da € 5.000 a € 2.500) a chi avrà usufruito del trasporto pubblico (sarà sufficiente esibire il biglietto dell'Ataf). L'Antico Spedale del Bigallo, risalente agli inizi del '200, è stato per secoli il ricovero di pellegrini e viandanti sul percorso tra Roma e Firenze. Restaurato in occasione del Giubileo, è tornato ad essere un centro di ospitalità e di cultura sulla vita medievale.

PORTOFINO

Panche vittoriane per gli antiquari

Il borgo di Portofino ospita sino a domani la settima edizione della mostra «Antiquari a Portofino» che si tiene presso il Centro congressi. Per l'occasione nella zona esterna alla mostra saranno allestite panche vittoriane in ghisa del 1870 ed in metallo del 1890, oltre a coppie di splendidi vasi sabbati francesi, sempre in ghisa, risalenti ai primissimi anni del 1800; ci saranno anche alcuni curiosi ed insoliti arredi in ferro e marmo d'epoca, da esterni. Tra i preziosi oggetti esposti corallo fossile tibetano, dipinto e montato su base in legno tornito ed ebanizzato, una tabacchiera scozzese doppia in metallo argenteo del 1870, sculture e mobili laccati veneti risalenti al 1700. La mostra è ad ingresso libero e l'accesso al parcheggio offerto direttamente dall'antiquario.

DOVE COME & QUANDO

NAPOLI

Classico e moderno tra San Martino e Sant'Elmo

Classico e moderno, passato e futuro si fondono nel segno dell'arte a Napoli. Sono state da poco inaugurate le nuove sale del museo e della certosa di San Martino, il complesso monumentale che domina la collina del Vomero restaurato dopo anni di declino: a questo nuovo tassello nella valorizzazione del patrimonio culturale si aggiunge, nell'adiacente Castel Sant'Elmo, l'apertura della mostra «Castelli in aria», dedicata all'arte moderna e in particolare al lavoro compiuto negli ultimi decenni dalle gallerie private partenopee. A San Martino, grazie a un investimento di 25 miliardi (ottenuti in parte con i proventi del lotto) ed a cinque anni di restauri, sono tornati alla loro passata bellezza - con dodici mesi di anticipo rispetto alle previsioni - quaranta ambienti del museo e della certosa. La chiesa di San Martino, emblematica testimonianza delle arti napoletane tra '500 e '700, ritrova così la luce degli affreschi di Giovanni Lanfranco, lo splendore dei marmi di Cosimo Fanzago, l'altare ligneo del Solimena. A pochi passi c'è il chiostro della certosa, luogo di rarefatta solennità inserito in uno scenario naturale di grande suggestione. Ma il nuovo San Martino vanta anche il Museo dell'Opera, che ripercorre la storia del complesso, e soprattutto l'inedito percorso espositivo «Immagini e memorie della città», excursus sul passato di Napoli fino all'unità d'Italia. Un museo dove le pitture, le cartografie, le immagini rievocano eventi come la rivolta di Masaniello, la peste del 1656, le barricate del 1848, in uno sfondo intervallato da finestre che offrono emozionanti vedute panoramiche della città. A Castel Sant'Elmo la mostra «Castelli d'aria» propone opere di cinquanta artisti (tra gli altri Jodice, Kounellis, Spalletti, Paladino) che si esprimono attraverso pitture, foto, videocassette e materiali di ogni genere, creando un singolare contrasto tra la modernità dei lavori e l'austerità delle sale dell'antico maniero. Le opere sono state scelte in collaborazione con dieci tra le più note e antiche gallerie d'arte moderna napoletane.

RIMINI

Dodici secoli di storia alla Biblioteca Gambalunga

A Rimini presso la Biblioteca Civica Gambalunga è aperta la mostra storica documentaria «Vedere il tempo. Divagazioni lungo 12 secoli tra cose notevoli della Biblioteca Gambalunga». La mostra, che rimarrà aperta al pubblico fino al 10 giugno, tutti i giorni dalle 16 alle 19, propone attraverso una selezione del suo patrimonio una storia della città, anche se le stratificazioni, gli incunabili culturali di una biblioteca come la Gambalunga, istituita agli inizi del '600 sono complessi e non riguardano solamente la realtà locale. La biblioteca accoglie 250 mila volumi, 300 tra riviste e quotidiani in corso di abbonamento, le raccolte di 1.600 periodici estinti e documenta con i suoi tesori e le sue curiosità ben 12 secoli. Dai 1.350 codici manoscritti tra cui quelli miniati, ai 382 incunabili, dalle 5 mila cinquecentine, ai portolani e ai mappamondi, la Gambalunga costituisce un luogo di aggregazione esperienze culturali. Sono di notevole interesse per l'immagine storica di Rimini e del territorio anche documenti fotografici, databili alla metà del '19° secolo e sempre sulla storia della città sono 500 mila i fotogrammi (dal secondo dopoguerra agli anni '80) che costituiscono il fondo dello studio di Davide Minghini, il fotografo del «Carlino».

FORLÌ

«Il duce» di Adolf Wildt simbolo del Fascismo

Si è inaugurata a Forlì, a Palazzo Albertini, la mostra «Wildt a Forlì. La scultura dell'anima». L'esposizione - curata da Vittorio Sgarbi con la collaborazione di Laura Gavioli, dell'associazione scientifica Palazzo Cappello e del centro studi per la ricerca ed il restauro degli apparati barocchi e neoclassici di Venezia - è dedicata allo scultore milanese Adolfo Wildt (1868-1931) considerato uno dei massimi esponenti italiani dell'arte del '900. Forlì possiede un significativo nucleo di opere dello scultore, frutto del lascito effettuato nel 1931 dal marchese Raniero Paolucci de' Calboli, estimatore e committente di Wildt da quando aveva fatto realizzare il ritratto del figlio Fulceri, eroe della prima guerra mondiale. In mostra, provenienti da importanti raccolte pubbliche e private, 23 tra le più note sculture di Wildt, compreso il celebre «Il duce», opera che, assunta a simbolo del fascismo, ebbe a suo tempo un successo straordinario, più volte replicata per essere collocata in luoghi pubblici ed esposta nelle maggiori mostre mondiali. Esposte anche 13 opere di altri artisti che al linguaggio figurativo wildtiano hanno legato parte della loro produzione. La mostra è corredata da un catalogo pubblicato dal Marsilio.

ROMA

Elettrodomestici non identificati

È un viaggio «in un futuro che non c'è mai stato» la mostra «Elettrodomestici non-identificati» che sarà inaugurata l'11 maggio al Palaexpo, dove resterà fino all'11 giugno. La mostra, promossa dal Comune di Roma in collaborazione con la Facoltà di sociologia dell'università La Sapienza e curata da Fabrizio Carli, è un viaggio nell'immaginario fantascientifico dei progettisti e designer degli anni '50, che realizzarono, pensando agli oggetti di uso quotidiano nel 2000, piccole e grandi invenzioni, dalle forme inconsuete - ispirate dal sogno dell'e-

splorazione spaziale, da aspettative di metropoli aeree o autobus volanti - che appaiono assai stravaganti oggi, con il senno di poi. Vengono del tutto ignorate le conseguenze, per la tecnologia domestica, della rivoluzione digitale, impossibili anche da immaginare nel periodo preso in considerazione, che ha tuttavia dominato l'evoluzione successiva. Protagonista della rassegna - che è ad ingresso gratuito - è quel settore del design industriale che vuole conciliare utilità con estetica, creando oggetti che aiutino nei lavori domestici belli da vedere. C'è un rasoio elettrico aerodinamico (1951), un asciugabiancheria (1930) un vibromassaggiatore (1906) che fanno pensare a Jules Verne, oggetti allora avveniristici oggi di «difficile identificazione» perché parlano di un presente che non c'è.

FIRENZE

A Campi Bisenzio la suola del Ghirlandaio

Una tavola di scuola del Ghirlandaio, raffigurante una Madonna in trono con Bambino e quattro santi, torna restaurata, dopo oltre un secolo, a San Donino, nel Comune di Campi Bisenzio. L'occasione è stata offerta dall'apertura del nuovo museo di arte sacra che è stato realizzato nei locali adiacenti la chiesa di Sant'Andrea. Tra le altre opere conservate anche il Trittico di san Donino del Maestro di Barberino e di Giovanni Del Biondo assieme ad oggetti relativi al culto e a parati ottocenteschi. Il museo è una delle componenti del nuovo centro arte e cultura che comprende anche uno spazio espositivo e il laboratorio didattico. Questi ambienti, completamente restaurati, costituiranno - nelle intenzioni dei promotori dell'iniziativa - una specie di «bottega» per la formazione dei giovani sia delle tecniche artistiche classiche (disegno, pittura, scultura) che della nuove tecnologie informatiche. Il centro di San Donino ha infatti una postazione multimediale collegata col sistema informatico sui musei della Regione Toscana.

RIETI

Dopo venti anni rinasce il museo civico

Dopo un ventennio di abbandono è stato inaugurato oggi a Rieti il nuovo Museo civico. La galleria d'arte è divisa in due sezioni: la pinacoteca è ospitata nel Palazzo comunale, la sezione archeologica, in corso di realizzazione, nell'ex convento di S. Lucia, dove si trova anche la biblioteca comunale. La pinacoteca si sviluppa in nove stanze: nella prima si rende omaggio al poeta reatino Angelo Maria Ricci e al suo ruolo di intellettuale e promotore di eventi culturali, e ospita anche l'Ebe, una statua in gesso e bronzo dorato realizzata da Antonio Canova nel 1815. Nella sala II sono raccolte opere che vanno dal XIV al XVII secolo di autori come Antoniazzo Romano, Liberato da Rieti, Luca di Tomme e quadri delle scuole umbra e abruzzese. Nella III sala otto agli oggetti in metallo a cesello e sbalzo esposti in vetrine, la parete di fondo occupa un pregevole trittico «Crocifissione e Santi» di Zannino Di Pietro. Nella sala IV un'intera parete ospita le tavole del fiorentino Lattanzio Niccoli, artista legato a modi del tardo manierismo romano, attivo a Rieti nella prima metà del '600. Nella V sala importanti testimonianze di pittura del secolo XVII con tele di Giovanni Battista Benaschi, Carlo Cesi e del reatino Antonio Gherardi.

FOTOGRAFIA



Un secolo in movimento sotto il segno di "Life"

Due mostre fotografiche sotto il segno di "Life" a Verona e Vigevano. Nella città scaligera (Galleria civica Palazzo Forti) protagonista è il «movimento» del secolo scorso, raccontato attraverso le immagini scattate dai fotografi della rivista americana: dalle gite in campagna alle grandi strade americane, dall'arrivo dei primi mezzi di trasporto urbano sino al sogno del volo spaziale (orario 10-19, chiuso il lunedì, sino al 25 giugno). Il Castello di Vigevano ospita invece la mostra delle fotografie

(1927-1980) di Alfred Eisenstaedt (nella foto: Celebrazione del V-J Day a New York, 1945). Considerato il «padre del fotogiornalismo», Eisenstaedt (emigrato da Berlino negli Stati Uniti nel 1935) è stato testimone dei grandi avvenimenti del secolo: la Grande guerra, l'ascesa di Hitler, il conflitto italo-egiziano, la Seconda guerra mondiale, gli anni della ricostruzione (orario: sabato e festivi 10-13 e 14-20, martedì-venerdì 11-13 e 15-19, chiuso il lunedì, sino al 30 giugno).

TORINO

Le donne e il Monferrato nei dipinti di Andrea Conti

Dal ritratto alla natura morta fino alle composizioni passando attraverso una gamma di tematiche con la figura femminile dominante. È il contenuto delle opere dell'artista Andrea Conti in mostra a Torino sino al 13 maggio, presso Piemonte Artistico Culturale, in via Roma 264. La rassegna illustra 60 anni di pittura con il paesaggio del Monferrato da sfondo a volti e figure femminili.

ROMA

Pierluigi da Palestrina musica tra arte e fede

A Roma questa sera alle 21 nella Chiesa di San Marcello al Corso appuntamento di musica sacra con il «De Beata Maria Virgine». Due i cori che si esibiranno: il Chiostro Vocale diretto da Massimo Anonni e la Schola Gregoriana Ticinensis diretta da Giovanni Conti. Interpretano musiche di Giovanni Pierluigi da Palestrina «tra arte e fede». All'organo il maestro Alberto Sala.

MILANO

Il museo Bagatti Valsecchi accoglie i bambini

Domani e domenica 4 giugno visite guidate gratuite per bambini dai 5 alle 11 anni al Museo Bagatti Valsecchi. Diversi giochi e la narrazione di una fiaba, ispirata alle stanze della casa museo dal titolo «La dimora incantata», accompagneranno i piccoli alla scoperta delle sale del museo. I gruppi partiranno alle ore 11 e 15. Prenotazione telefonica ai numeri: 02.76006132 - 76014857.



Sabato 6 maggio 2000

14

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. listing various government bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. listing various financial data points.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. listing various bonds.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. listing various government bonds.

FONDI

Descr. Fondo

Table listing various investment funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Rend. in lire Anno.

Descr. Fondo

Table listing various investment funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Rend. in lire Anno.

Descr. Fondo

Table listing various investment funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Rend. in lire Anno.

Descr. Fondo

Table listing various investment funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Rend. in lire Anno.

